



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Digitized by Google



Congr. Min. O. S. V. Ann. Monach.



ZODIACVS

*Christianus
occupatus*

Seu

*Signa XII. diuinat
PRÆDESTINA,*

TIONIS

*Totidem Symbolis
explicata
Ab*

*Hieremia Drechselio
è Societate TESV*

*Editio sexta. cor-
rectior. et auction*

MONACHII

Apud Nicolatum

Henricum Electora-

iem tipographum

M.DC.XXIX.





<36611133910017



<36611133910017

Bayer. Staatsbibliothek



**III^{mo} Principi ac Domino, Domino
I O A N N I
Comiti in Hohenzollern,
Sigmaring & Vöringen ; Do-
mino in Haigerloch, &
Vvchristain :**

Sac. Rom. Imperij

**Camerario hereditario : Cas:
Maiest. & Sermo Bauariae Du-
ci ac Electori à Consiljis
secretis.**

Eiusdem

**Supremo , & Praefecto Aulæ ,
& Camerario.**

Fditionem priorem Zodiaci
Christiani, Illme Princeps, no-
mini tuo sacraui : hanc tertiam eidē
consecro, idque lubens meritò. Gra-

A 2 cilig

DEDICATIO.

ciliis est hic libellus, & formâ quam
antè contractior, re tamen auctior &
emendatior. De humanissimâ tuâ
benevolentiâ nil licet ambigere,
quin ea, hoc etiam quantumcunque
tenue obsequij genus, prono affectu
prosecutura sit. Seneca ad Libera-
lem Æbucium: Neminem vñquam
vidi, ait, tam benignum, etiam leuis-
sorū officiorum æstimatorem.
Idem ego de Te, Illm Princeps, iure
affirmem. Nimirum ea maximorū
virorum indoles est, vt donantis te-
nuitatem, humanitatis suæ opulen-
tiâ non grauatè locupletent. neque
enim nesciunt mores pauperum, qui
cùm nequeunt offerre thura, lac fe-
runt, aut idem etiam sèpius donant:
istud ego hîc facio. Reuertor igitur
ad

D E D I C A T I O.

ad Ill^mam Celsitudinem tuam, & hoc
Prædestinationis arcanum, coram
Sermo Electore Maximiliano, &
Serm^a coniuge Elisabethâ explicatū,
denuò in tuas manus trado, tuis
priùs auribus acceptum. Atque hac
ratione Zodiacum Illustrissimi No-
minis tui tutelâ defensum, in publi-
cum reduco. Monachij, die Bm^a
Virginis ab Angelo salutatæ. Anno
M D C X X V.

Ill^m Celsit. Tuæ

*Obsequentiissimus
cliens*

Nieremias Drexelius
è Societate IESV

LECTORIS.

Habes, pie Lector, XII. Signa diuisa Prædestinationis, è SS. litteris & SS. Patribus, subsecimo studio collecta, & memoria iuuanda, rotidem symbolis assignata. Permisit quidem antebar, rogantibus amicis, Zodiacum eis de his spsis Prædestinationis signis: sed extemporalem illam & tumultuariam scripturam, nunc abolitam cupio & expungam. Per te id liceat, mi Lector, obsecro: & abiesto priore illo Zodiaco, hunc non tantum correctiorem, sed & altero tanto auctiorem substitue. Et hoc tibi speculum sume quotidie inspiciendum. Tuum hic erit considerare, quot in te Prædestinationis signa deprehendas: an omnia, an nullum; & an unum, an paucā. Ex quo proinde facilis erit conjectura, cui libro, Vita an Mortis, tuum nomen sit inscriptum. Supremo Mundi die, hi libri etiamnum clausi, aperientur. Es qui

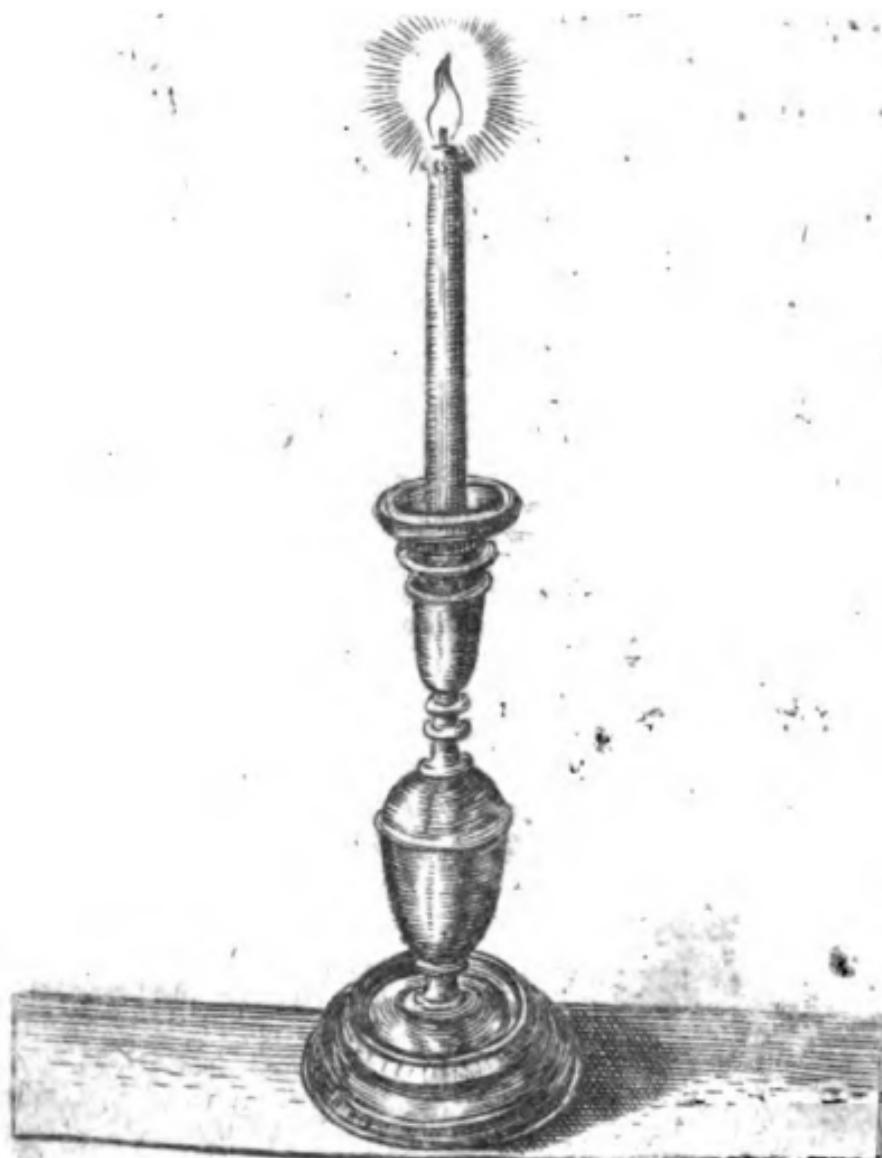
*qui non fuerit inscriptus in libro Vitae
scriptis, mittetur in flagrum ignis. a
Hs Gerò quorum nomina scripta sunt in
cælis b , immensum gaudebunt Ego æter-
num.*

a Apoc. 20. b Luc. 10.

A 4

Lucerna

**Lucerna pedibus meis, verbum tuum,
& lumen semitis meis. Psal. 118.**



I^{MI} P R A E D E S T I N A -
T I O N I S S I -
gnum;

S Y M B O L U M P R I M U M .

EREVS ardēns (si cupias ,
Lector , oculis cernere hæc
symbola , libelli frontem a -
spice) Ardēte Cereō desi -
gnatur *Lux iaterna* , quæ beneficia Dei ,
vnitatem mundi , vitæ breuitatem , pec -
catorum cœnum , voluptatum omnū
vanescētes umbras sic ostendit , vt , qui
hæc videre incipit , cælum iam suspirat
& exclamat cum regio vate : Situit a -
nima mea ad D e u m fortē , viuum ;
quando veniam & apparebo ante fa -
ciem D e i ? & Multi dicunt , quis o -
stendit nobis bona ? signatum est super
nos lumen vultus tui , ô D e u s , & in
hoc vultus tui lumine ambulabimus .

a Ps. 41. b Ps. 4. § 88.

A 5

S

' S. I.

Habemus magistrum intra nos, lumen rationis, quod liberalissimus Deus, à suomet vultu deriuatum, in meliore hominis parte collocavit. Hoc lumen non tantum à bestijs nos separabit sed Deo iubet esse simile. Hoc lumen menti humanæ impressum, indelebilis est concio, quā identidem monemur; faciendum alteri non esse, quod nobis ab alijs fieri molimus. ab altero enim sperandum, quod alteri fecerimus; quā mensurā mensū fueritis, remetietur vobis. & proinde nec vi nec dolo, neque bona neque pudicitiam aliorum temerandam. Hoc lumen & creata omnia, & ipsum nobis (sub velo tamen) monstrat creatorēm Deum, habentem omnia, perfectum, beatissimum, æternum, ipsum sibi cunctisque sufficiētem, principium & medium & terminum, qui lucem habitat inaccessam,

a Lvc. 6.

qui

qui operibus & muneribus tam amabilis, quam potens, cuius idem sit & VELLUS & FACERE; qui totus misericordia sit & bonitas; idem tamen sanctus, seuerus, incorruptus, inadulabilius iudex; idem totus iustitia; qui formâ & magnitudine nobis sit inenarrabilis, cui nihil simile nec videamus, sed nec suspicari aut coniugere possimus vi-suros, præ quo venusta omnia & pulchra, merissimæ sint tenebræ & vilis ymbra: quæ quidem amabilissima & summa pulchritudo, nihil sibi gratius habeat quam amari. Hoc idem lumen, nostri nobis conditoris ostendit opera, alternum diei noctisque imperium, oculam stellatamque cæli maiestatem, longissima solis lunæque itinera, florulentum terræ græmum, spatiofissimos fluminū errores, tremendum maris dominium, animalium nationes, prouenitus fructuum, quæ omnia non

A 6 mani-

manibus nec labore villo fecerit Deus,
sed quia voluerit hæc fieri, facta sint
omnia.

Hoc quoque rationis & fidei lumen
supremam hominis felicitatem in eo
sitam monstrat, si suo se opifici
quàm maximè assimilet homo, gratum
namque semper esse omne quod est si-
mile: certè enim imagini nil fieri posse
melius, quàm si exemplari suo sit
quàm simillima, & hoc demum etiam
futurum, sed alijs in terris, in orbe alio,
in regione viuorum nondum apparuit,
inquit Ioannes, quid erimus; scimus,
quoniam cùm apparuerit, similes ei
erimus, quoniam videbimus eum sic-
uti est. Ex affulgente hoc lumine, è
cogitatione tali ingens existit in volun-
tate lætitia, spes sese in altum attollit,
magnus in Deum calénsque affectus
consurgit. quid enim dulcius, quàm se-
ipsum viuam infinitæ pulchritudinis

a.s.Joan.3.

ima-

imaginem circumspicere; scire, suo se
 exemplari esse charissimum? quia verò
 non omnibus hoc lumen ita liberaliter
 affulget, beatus Dauid, non eandem
 etiam omnium esse lætitiam expertus,
 de prærogatiuo hoc munere sibi pluri-
 mum gratulatur, & : Signatum est, in-
 quit, super nos lumen vultus tui Do-
 mine: dedisti lætitiam in corde meo. *a*
 non in corde omnium, sed in meo, co-
 rūmque qui à te, ô bonitas, prædesti-
 nati sunt ad vitam, ideo in hoc lumine
 vultus tui ambulabimus, & in nomine
 tuo exultabimus totâ die, læti, emer-
 sisce nos è tenebris, ut quotidie magis
 in sanctissimæ voluntatis tuæ notitiâ
 erudiamur, & arcaniorem in dies te-
 cum ineamus amicitiam: Beati sumus,
 ô Israël, quia quæ Domino placent,
 manifesta sunt nobis. *b* Iobus, cùm ei
 omnia è terrâ, è cælo aduersarentur,

A 7 huius

a Psal. 88. b Baruch c. 4.

huius tamen luminis iucundè recordatus: a Splendebat, ait, lucerna eius super caput meum, & ad lumen eius ambulabam in tenebris. Ergo vos, inquit Ecclesiasticus, b qui timetis Dominum, diligite illum, & illuminabuntur corda vestra: c Lux vestra in tenebris orietur, & quietem dabit vobis Dominus semper, & implebit splendoribus animas vestras, quod si deflexeritis à Deo, Ægyptijs vndique tenebris inuoluemini. Nam error & tenebras peccatoribus concreatae sunt. d

a Job. c. 29. b Eccles. c. 2.

c Is. c. 58. d Eccles. c. 11.

§. II.

Talia, inquit diuinus Spiritus, a dixerunt in inferno hi, qui peccauerunt. quæ nam illa? neque enim otiosa videtur aut inutilis curiositas, nosse, quæ apud inferos loquantur damnati. quæ apud exteras nationes, in regum pala-

a Sed. c. 5,

tijss,

tūs, in principum curijs agantur, audi audimus; scire, quæ apud inferos fi- ant, si non ingratum, multò minus erit inutile; præsertim cùm hæc non incer- ta sit, ut plerunque rerum nouarum narratio, qui ergo damnatorum sermo- nes sunt? Ergo erramus à Giā Veritatē, *Eg* iustitia lumen non luxit nobis. a Ergo erramus. hæc quidem consequentia est, sed ubi antecedens? Venite *Eg* frua- mur bonū, qua sunt: *Eg* ino preciosō *Eg* con- guento mos impleamus, *Eg* non pratereat nos flos temporis, coronemus nos rosis an- tecquam marcescant: nullum pratū sit, quod non pertranscat luxuria nostra. Ad prata se inuitant; quid amplius facerent boues & vaccē? En, istud est antecedens, quod fecerunt in mundo, consequentia primum facta est in inferno. Heu, pessimi- mi dialectici! ubi enim antecedens po- suerant, ibi & consequiam debuif- fent subiungere: *Venite, fruamur bonis*

a Sap. c. 5.

bonis que sunt. mox fuisset concludendum: Ergo erramus. nam aut in hac vitâ pœnitendum, aut ardendum in alterâ; pœnitendum hîc est, non sine fine peccandum; cruces iam cogitandæ non deliciæ; certandum hîc est, alibi triumphandum. Ergo errassis: consequentia bona est & vera, sed nimis severa: Ego iustitia lumen non luxit nobis. Et quodnam hoc iustitiæ lumen? Si iustitia est, vti legumlatores volunt, ius suum cuique tribuere, iustitiæ quoque munus erit debitam rebus omnibus æstimationem non negare, illud ergo animi lumē, quod cuiuis rei congruam assignat æstimationem, iustitiæ seu intelligentiæ lumen meritò dicetur. Et hoc est, quo se caruisse damnati queruntur. generosa vina dignoscere, corollas capiti, epulas ventri feligere, per vires delicias sectari, hæc quidem omnia exactè sciuerunt, sed hæc eadem deli-

delicijs æternis nequaquam esse præfenda, suauiter nescire voluerunt. pudendas & breues oblectatiunculas tan-
ti fecerunt, vt præ illis omnia beatorū
gaudia non magni viderentur esse pre-
tij. vina sua, suas epulas, Veneres, ro-
fas suas tam tenerè amarunt, vt auda-
ter spernerent ipsas etiam cælestes de-
licias. adeò chara fuit illis peccandi li-
bertas, vt vilis esset omnis æternitas. Sed
hæc est iniquissima rerum æstimatio:
contrarium docet intelligentiæ lumen,
quod vnam & vnicam summi vult æ-
stimari æternitatem, vili pendi cetera o-
mnia. *Ergo errauimus?* Res ipsa lo-
quitur. *Ergo iustitia lumen non luxit no-
bis?* Nimis iam certum est. Multi sunt
qui nolunt intelligere vt bene agant: &
Voluntariâ sed blandâ semet ignoran-
tiâ decipiunt; omnem viam nona bo-
nam ingrediuntur. Ex horum numero
& his fuistis: noluistis intelligere vt
a Psal. 35. B bene

bene ageretis. Ergo clamate iam, & v-
lilate miseri ; hæc vestra per totam æ-
ternitatem erit cantiuncula : *Ergo erra-
simus, ergo insitis lumen non luxit no-
bi.* hic inferorum psalmus est, hæc eo-
rum flebilia carmina æternum plo-
xanda.

§. III.

Attendite Christiani, & missos cælo
radios ne excludite: det Dominus vir-
tutem nobis, & illuminet oculos no-
stros, & hoc intelligentiæ lumine im-
misso, facile cuius patet, non pluris fa-
ciendos esse homines quàm Deum, nec
diuitias quàm conscientiam, nec pluris
humanum quàm diuinum fauorem :
sed nec voluptatem quamcunque cælo
præferendam, nec fluxa hæc æternis
esse anteponenda. Et verè non habet
(ait Chrysostomus) quod super ter-
ram amet, qui cælestem dulcedinem
degustauit.

a Baruch, c. I.

Hoc

Hoc intelligentiæ lumen bonus Deus Augustino liberalissimè voluit allucere : Admonitus, inquit, redire ad meipsum, intraui in intima mea, & vidi qualicunque oculo animæ meæ, lucem Domini incommutabilem; qui nouit eam, nouit æternitatem. Et inueni me longè esse à te in regione dissimilitudinis. **a** Ab hoc intelligentiæ ac iustitiæ lumine non multum discrepat lumen deuotionis, de quo D. Bernardus: **b** Roga, inquit, dari tibi deuotionis lumen, diem serenissimam & sabbatum mentis, in quo tanquam emeritus miles in laboribus vniuersis viuas absque labore, dilatato nimirum corde currens viam mandatorum Dei, ut quod prius cum amaritudine & coactione tui spiritus faciebas, de cetero cum dulcedine peragas & delectatione. ad idem inuitans a Lib. 1. confess. c. 10. B 2 nos b Sermon. 3. de circum. Domini.

nos regius psaltes : Accedite, inquit, ad eum, & illuminamini : gustate & vide- te, quoniam suavis est Dominus. *&* a- mœnum hoc cordis lumen est, & ple- na voluptatis flammula , quæ Deum homini maiorem in dies atque maiorē ostendit. Ad hoc lumen in humano pe- store accensum , quotidie crescit (res- pira) incrementi omnis inca- pax , immensus
Deus .

a Psal. 33.

I Im.

eff

B 3
Digitized by Google

**Coarctor è duobus desiderium habens
dissolui & esse cū Christo. ad Philip. 1.**



III^m. PRÆDESTINA-
TIONIS SIGNVM;

SYMBOLVM SECUNDVM.

CRANIVM seu CALVA, quâ declaratur animus ad mortē quam-
cunque illam semper paratus. Et
vos, inquit Christus, similes estote ho-
minibus expectantibus Dominum suū
quando reuertatur à nuptijs, vt cùm
venerit & pulsauerit, confessim aperi-
ant ei. Pulsat Dominus, inquit Grego-
rius, & cùm per ægritudinis molestiam
mortem vicinam esse denuntiat. cui
confessim aperimus, si eum cum amo-
re suscipimus, aperire pulsanti iudici
non vult, qui exire de corpore trepidat,
& videre illum, quem contempssisse se
meminit, iudicem formidat. qui verò
spe & operatione securus est, pulsanti

B 4

mox

a Hom. 13. in Ewang.

mox aperit, vocari se gaudet, & ob futuri præmij gloriam vel inter lacrymas hilarescit. quin ergo & dissolui cupimus & esse cum Christo multò id melius, quàm si prolongetur noster hic lugubris incolatus. **b** Non potest malè mori qui benè vixerit, nec benè mori qui vixit malè. **c** Et quid illud est, quod nobis eripi adeò formidemus? vita quid est? nisi ludibriorum scena & mare misericordiarum. quacunque veharis nauis, aureâ an argenteâ, gemmeâ seu ligneâ, assilientes fluctus non declinabis, in aduersantes scopulos sæpiùs impinges, in periculis vadis crebriùs obhæresces. beatus ille qui mare hoc transiit, beatus qui enauit, & iam in portu est, quòd si quis ad mortem ante seros annos perueniat, non magis conqueri debet, quàm qui citò nauigauit. Quid ergo mortem, laborum finem, præmio-

a Phsl. i. b Psal. 119.

rum

c Augustinus de doctr. Christ.

rum auspicium metuamus ; hoc iudicium à Domino omni carni. prioribus sæculis nemo euasit, sed nec futuris evadet ullus : quoque antecesserint, omnes sequentur ; ad hanc legem natum sumus, & eò imus quò cuncta omnia : mors, omnibus est finis, multis remedium, probis etiam votum ; ijs certè qui ad vitam prædestinati sunt : mors omnium dolorum & solutio est & terminus, ultra quem mala eorum non exeunt, insaniz foret, optimi Domini decreto resistere, ac tributum nolle pendere quod pendunt omnes, libertatemque ambire, quæ nulli conceditur. Altior est Theologia Christianorum, quæ vitam in patientiâ, mortem habere nouit in desiderio. Cygnus, si Solino credimus, & in vitâ gemit & tristatur, in morte lætatur & canit. itidem electi faciunt, dum viuunt, gemunt ;

B 5 can-

a Solim. de mirabilib. mundi.

cantant in morte, æternum in caelo lætaturi, ita octogenarius ille olor ceci-
nit, Simeon: Nunc dimittis seruum tu-
um in pace. Et cur lamentemur ru-
ente rugiolo nostro? scimus quoni-
am si terrestris domus nostra huius ha-
bitationis dissoluatur, quod ædifica-
tionem ex Deo habeamus, domum
non manu factam, sed æternam in ca-
lis. 6

a Lnc. 8. b 2. Cor. 5.

§. I.

Et quis è rigido strato non surgat
promptius? iij solum cunctantur, qui
in plumeo calore mollius foti, diffi-
cultur deserunt calentem nidum. ægrè
tibi est in hac vitâ? ergo non iauitus,
puto, transibis ad meliorem. bene tibi
est? ergo maturum omnino est ut mox
finias, ne te prosperitas, vti multos,
præcipiter serà quidem sed graui rui-
nâ. non ergo timendum est, inquit

Tertub-

Tertullianus , quod nos liberat ab omni timendo. longum Deus adimit tormentum homini, cùm vitam ei concedit breuem. ideo generosus martyr Cyprianus , auditâ Valeriani Imperatoris contra se sententiâ : *Thescium Cyprianum gladio animaduerti placet*, elatis cælo manibus & oculis : *Deo Gratiæ*, respondit, *qui me à vinculis busus corporis dignatur absoluere*. Miratur Ambrosius, a quosdam, cùm moriendum, extrudi velle potius è suo carcere quàm educi, & quid, inquit, est in mundo & vitâ hac, nisi pugna cum irâ, libidine, gula? Ejusdem animi Chrysostomus : & quid, inquit, dicas homo? ad regnum vocaris, ad regnum filij Dei, & oscitabundus es totus, ac desidum more scalpis ac torpes? Si namque singulis diebus vel in mille mortes insiliendum

B 6 effet,

a Lib. de bono mortis. b *In c. 1. ad Colos.*

esset, an non omnia ferre oporteret? at-
 qui principatus gratiâ nihil non face-
 res, cùm verò consors futurus sis regni
 vnigeniti Dei, non obijcies te vel mille
 gladijs, non insilies in ignem? at tu lu-
 ges etiam quòd abiturus hinc es, &
 præsentibus libenter immorari, plus
 æquo corporis curam agens. quidnam
 hoc est? & mortem etiam horrendum
 quid esse putas. Horum verè caussa
 sunt delitiæ & vitæ remissio, alioqui
 qui vitam viuit acerbam, auolare quo-
 que vellet & ab hac vitâ liberari. ita
 idem nobis euenit, quod pigrescenti-
 bus avium pullis, sempérque in nido
 hærere cupientibus, sed quantò diu-
 tius hæserint, tantò redduntur imbe-
 cilliores: Nidus quidam est præsens
 hæc vita ex festucis & luto compactus.
 et si magnificas mihi ostenderis ædes,
 etiam ipsas regias auro multo & lapidi-
 bus pretiosis splendidas, nihil tamen
 illas



illas ab hirundinum nidis putabo dif-
ferre. Ingruente namque hieme spon-
te suâ cadent O M N I A.

Ita fit prorsus, Chrysostome, aurec
orator: cadunt tandem omnia , & nos
cum ipsis, plerunque hoc ipso tutius
quò citius. hinc gratulatur Sapiens,
Raptum esse iustum , ne malitia muta-
ret intellectum eius. hinc & Angelus
mori timentem increpans, ait, timetis,
exire non vultis , quid faciam vobis?
Fidem resurrectionis non habet, qui ad
meliora non festinat. Si domus ruinam
minetur, nónne prompti ex eâ migra-
mus? si nauis inter procellas periclite-
tur, nunquid animo toti sumus in
portu? mundus hic ingentibus vbiique
ruinis fatiscit, vbiique fluctus & pro-
cellæ: quin ergo portum cogitamus,
quin migramus ad patrem? vbi nos
charorum turba expectat, de suâ salu-
te secura, de nostrâ sollicita. O beati

B 7 mortui

mortui qui in Domino moriuntur a
quia in Domini sinu quasi morientes
conquiescunt, & sic quiescendo suauiter
in mortem obdormiscunt. ita Ste-
phanus ^b inter ipsos saxorum nimbos,
in tanto lapidantium tumultu & fre-
mitu, obdormiuit tamen in Domino.
ita Lazarum ^c amicum suum Christus
obdormisse dixit. ita & Moses ^d ser-
uus Domini mortuus est iubente Do-
mino. & sicut mater infantulum bra-
chijs suis indormientem deosculatur,
& sic in lectulo tacitura molliter re-
ponit; ita sunt qui dicant, scripturæ
sensu Mosen *ceu* dormientem infan-
tem à Deo pèr osculum & amplexum
in sinu Abrahæ quasi in lectulo col-
locatum. Nimirum, cùm dederit di-
lectis suis somnum, ecce hæreditas
Domini. e Ter beati sunt hi mortui:

^a Apoc. c. 13.

amo-

^b Act. c. 7. ^c Ioan. c. 11.

^d Dent. c. 34. ^e Pf. 126.

amodò iam dicit Spiritus ut requiescant à laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos, & tanquam famuli suum Dominum, filij suum patrem, nobiles suū principem; sequuntur usque ad tribunal Dei, deducunt & comitantur usque ad supremam Dei curiam, quo solum nobiles hi famuli intromittuntur, quisquis ergo ad vitam prædestinatus est, mortem ut optimum naturæ inuentum prædicat, cùm non aliâ viâ illuc se peruenetur sciatur, & quia eiusmodi homo nūnquam non paratus est mori, sic secundum ipse rationatur:-

a Apoc. c. 13.

§. II.

Quid mori trepidem? iter patrum, imò omnium lacum tritamque semi-tam ingredior, quid solus ego mihi necio quid aliud malum? libens faciam, quod facerem etiam nolens: scio, quicquid

quid fit à volente, fit leuius, & desinit
 esse necessitas, cùm accedit voluntas.
 Sed nec tergiuersandi causam habeo,
 cùm esse desino, quod inuitus fui, mor-
 talis. ideo corpus hoc accepi ut redde-
 rem, & ideo reddam, ut denuò recipiā
 cum fœnore. haetenus à conspectu Dei
 mei detentus sum per mortales has
 moras, quibus illi vitæ meliori prælu-
 ditur. nam lux ista quam velut extre-
 mam multi reformidant, æternæ nata-
 lis est: veniet iterum qui me in lucem
 reponat dies, & ideo æquissimo ani-
 mo, redditurus exibo. ô quām latus am-
 plectar diem, qui meo me domiçilio
 assignet: qui me hinc creptum, &
 omnibus laqueis ekutum restituat para-
 diso! In multis me reum non nescio,
 sed misericordia tua, ô mi Domine.
 Oceanus est & immensissimum marc:
 In hunc ego me Oceanum, in hoc ma-
 re præcipitabo, cùm me voluerit mors

de

de hoc vitæ colliculo deijsere. sic vnico
mei ipsius in sinum misericordiæ iactu,
omnes vitæ molestias abrumpam. &
vtinam mors nullas in viâ moras ne-
stat: quando cunque veniat, volentem
me inueniet, & paratum quiescere. nō
sic odi quietem, vt respuam malorum
ferias. Et cur non potius tunc gaudeā,
cùm vitam hanc miseriārum innume-
rabilium officinam licebit claudere,
mortis & fortunæ iugū excutere, diem
ordiri nullâ nocte finiendum. Felix
nuncius cùm me Rex meus vocaturus
est, & ex hoc carcere liberaturus: mul-
ta faciam solitus quæ vincitus nullo vn-
quam studio didicissem. Auicula, a-
pertâ caueâ non ejicitur, sed euolat, sic
ego in apertas illas & cæruleas plagas
libens emigrabo, vitæ iam pridem sa-
tur. De loco mortis meæ, de tempore
nil angor penitus. faciat ille qui me fe-
cit, quicquid vult, *Voluntas* illius vnica
mihi

mihi vitæ mortisque est regula : nil
mali ab eo aut acerbi metuo qui ipsa
est bonitas. Et nonne in figuli manu
est, vasculum leui rota effingere, &
idem frangere ; Vasculum ego sum à
magno illo Figulo : quid querar, si qui
me finxit, velit frangere, imò refinge-
re & ex misero reddere beatum ? viue-
re me vult ? quamdiu vult, volo, vult
me mori ? nullas mortis inducias nec
ad momentum posco, initium meum
& finis ab illo sunt, quicquid ille im-
miserit, excipiam non libenti tantum,
sed & hilari fronte : mihi viuere Chri-
stus est & mori lucrum. Amo te, ô
mi amantissime Deus, cupioque arden-
tiùs amare ; hac amoris flamma cor
meum penitus liquefacit : nihil extra te
me beat. Et quando, mi DEVS, &
quando ad te hinc euolabo ? sequor te,
benigne parens, sequor, & cò prom-
ptius cùm propriùs ad tè vocas.

¶ Phisisp.c.s.

§. III.

§. III.~

Ita sentit, qui alibi vivere, & cum Christo esse cupit: neque istud noui quid est, nam sicut medicus, inquit Theophylactus, cum videt ægrum fastidire cibos & pharmaca, prior ea ipse sumit, ut ægrum ad eadem sumenda inducat: ita Christus prior ipse gustauit mortem, ut eam gustare non horreat Christianus. Cur iam, mi Christiane, etsi natura timidus sis, & mortis sentias, non priorem illum, quem loquenter audiisti, æmuleris, & intrepido ac fidenti animo tu quoque in has voces etumpas: Calicem salutaris accipiam & nomen Domini inuocabo: a calix iste amarior quidem est, illum tamen bibit ipse meus Seruator & ex cruenta cruce runderem mihi exhauriendū propinavit. Calix iste fatale mortis poculū est, quod Christ⁹ sponte, quod omnes omnino homines perhauiūt incui-

a Pſ. 115.

tabili

tabili necessitate ; cur ego hoc solus recusem ? quisquis cœpit viuere , desinere debet , vt denuò incipiat , & quidem illam vitam quam nunquam desinat . quid ergo tibi vis vane timor , quid reuocas damnosa mæstitia ? calicem quē dedit mihi Pater , quem Christus mihi miscuit , & ipse bibit , non vultis . vt bibam illum ? mortalis ego sim , & mori non didicerim : Cum apud Alexandrum Macedonem grauius decumbentem aliquot malè anxij amici , Philippum medicum de veneno porrigendo insimulassent , Rex Philippum cum parata potionē ad se venientem sic exceptit : alterā manu amicorum illi literas porrexit , alterā pharmacum ab illo accepit : dumque medicam potionem ori admoueret , oculos in Philippi vultu defixit , si quas fortè in illo , ob commistum toxicum , conscientiæ notas deprehenderet : cum egregiam in se medi-

medici fidem ē facie disceret , intrepidus porrectum poculum perhausit. ita,
& ego faciam : poculum quod me in
quietem & longiorem somnum daret.
Iesvs meus, medicus & Seruator
michi temperauit, & porrexit ebiben-
dum : ego , dum illud exhaurio. oculos
ab hoc meo medico non dimittam;
vultum meum firmabo in crucifixi Do-
mini mei vultu, in quo summum in me
amorem inscriptum legam , simūlque
constans & imperterritus hunc calicem
perhauriam , qui tanto plus habet salu-
tis, quō plus amaroris. Ita , mi Chri-
stiane, mors ipsa cùm venerit , facile
vincitur, si priusquam veniat, sem-
per cogitetur, nunquam ti-
meatur.

C III. PRAE-

**Hic est panis de cælo descendens , vt si
quis ex ipso manducauerit, non mori-
riatur. Ioan. 6.**



III^m PRÆDESTINA- TIONIS SIGNVM;

SYMBOLVM TERTIVM.

AVREA EUCCHARISTIAE
HIEROTHECA, quâ exprimi-
tur, *Frequens Sacramentorum,
Confessionis & Communionis* *Iesus*. O-
lim erant perseverantes in doctrinâ A-
postolorum, & communicatione fra-
ctionis panis. *¶* Obseruatum est autem
luculenter, quò magis hic Ecclesiæ pri-
mæuæ mos intepuit, eò magis ardor
spiritus, charitatis ignis, sanctitas o-
mnis refixit. Hic omnes cacodæmo-
nis astus & conatus mirificè desudant.
Hoc agit, hoc laborat impigrè vetera-
tor, vt à frequenti Eucharistiæ usu
quàm plurimos retrahat. Et quos ille
non ponit obices? quæ non fingit im-
pedimenta? quo obstacula molitur

Act.6.2.

C 2

Digitized by Google

nunc

nunc fidei dubia ingerit; vbi non auditur, fucatam reverentiam persuader, aut maiorem in eâ re gustum, si rarius fiat, nunc plurimorum consuetudinem in exemplum trahit, qui etiam boni Christiani sint, licet hîc infrequentes. modò sermones hominum & dentes opponit, modò molem negotiorum. iam inusitatas euagationes animi, angores conscientiæ, iam inimicitias & alterna inflammat odia. huic aridam reddit mentem, & ab omni cælesti sensu exsuccam, isti præparationem efficit molestam, difficultem, tædio plenam, in alium totos variarum cogitationum exercitus immittit, ut vel sic viam intercludat ad diuinum hoc epulum: sunt, quos nescio quo religionis prætextu decipit, ut saltu differant, quod non censem omittendum. ita mille fucos facit & tricas tricis nequit malignus impostor; ita de die

dic in diem confessionis & communio-
nis sacramentum differtur, ita mora
moræ necit, propositum proposito
adiungitur, & dies alius post aliud
constituitur, ita hebdomades eunt &
menses & anni, cum ad Christum non
nisi rarissimè, & ferè inuiti ac coacti ve-
nimus.

§. I.

Et cœperunt simul omnes excusa-
re. & hic villam emit, hic boues; iste
vxorem ducit: nemo vacat, cum ad
Christum veniendum. palliolata hæc
est & honesta titulo, sed re non parua
insania. Et cur nec ad horulam qui-
dem, curas villaz, boues præsepi, vxo-
rem fornaci relinquimus, & nos ea
agimus, quæ salutis nostræ sunt? si ad
colendos agros, aut ad vineas pasti-
nandas vocaremur, esset cur dormi-
re mallemus quam fodere, ac iussi
discubere, & ynà cum Christo com-

uiuari, nec alium cibum quām Christum ipsum sumere, quod fugā tam a-
gresti nos subducamus, hoc demum
dementiæ est insignis aut impudentiæ.
Deum iratum si fugeremus, Adami
nepotes nos fateremur, & sed Deum
misericordem & placatum, Deum vo-
eantem & ad paratissimam cælestiūm-
que deliciarum plenissimam mensam
suauiissimè inuitantem sic auersari, hoc
ferarum est non hominum. Sed ut ex-
cusationes nostræ suos habeant colo-
res, culpam & torporem nostrum non
fædis aut illicitis præteximus, non fur-
ta aut adulteria caussæ nostræ, sed ho-
nestissima quæque obtendimus, quid
enim mali, coniugium inire, rem fa-
miliarem curare, pœpra aut prædia e-
mere? & quid vero in his, mi homo,
boni est, si nos hæc auocent à summo
bono, ab animi salute? sic curandum
est corpus, ne pessum eat animus; sic

a Gen. 3.

emenda

emenda est villa , ne perdatur cælum . Ad cœnam magnā vocamur , tantisper seponenda sunt cetera omnia , dum adsumus vocati : quiescant interim & villa , & boues , & vxor , negotia cuncta curæque sileant , dum nos in cœnâ hac magnâ , cum Angelorum rege loquimur . at nos cò sæpe impudentiæ progressimur , ut non vereamur dicere : *nō possum Genire.* verius diceremus : *nolo Genire.* ita pergit , mei Christiani , ita vobis Deum conciliabitis . Ah , miserabiles & nemini quàm nobismetipſis damnosiores ! Algemus & ignem fugimus , ægri sumus & medicum spernimus , cùm tantò magis medico egeamus , quò minus ægros nos esse sentimus : nimirum cepas & allium ore patulo inhiamus , fastidimus suauissimū Manna . Edixit olim Deus per Mosen . & colligeret Manna populus per singulos dies , solo sabbato feriaretur . & nos

a Exod.e.16.

C 4 ne-

nostrum habemus manna, idque longè præstantius, illo frui licet dum vivimus, & usque dum mors nobis fabbatum indicat. Sed & hic patrissamus miseri. Adam, ait Gerson, è ligno virtutæ edere noluit cum potuit: iure puniatus est; non potuit cum voluit. sic & nos dum possumus, adeò contumaciter nolumus, ut ad aliorum conuiuatorum mensas alioqui promptissimi confluamus, solum ad hanc diuinam Christi mensam, non nisi ægre & raro pertrahamur. sic in nullo fermè quam in salutis nostræ negotio somniculosius agimus; in ceteris alacres, hic pigramur. Ad formicas Deus pigratiam nostram ablegans: Vade, inquit, ad formicam o piger, & disce sapientiam. illa cum naturæ ductu prefciat, cibos hieme non posse colligi, æstate quærerit, quæsitamque annonam seruat hiemi. hoc & nos studiosius

a Prom. c. 6.

dæcē-

deceret facere. Immortalitatis alimoniam proponens Christus: si quis manducauerit, inquit, ex hoc pane, viuet in æternum. Ad æternam hanc vitam prædestinati, quamdiu mortis hiemem non superarunt, vitalem huac cibum assiduè quærunt. Et hoc ipse voluit qui dedit sanctissimum istud Sacramentum, non tantum adorandum sed & manducandum, ut cibum: cibo identidem repetito vitam tuemur corpori, alioquin ab insito nobis calore consumendi, cibo etiam frequenter sumpto animæ seruanda est vita, aliter ab impuro concupiscentiarum æstu pessimè depascendi. ideo D. Innocentius monet: cauendum esse, ne si nimium huius Sacramenti sumptio differatur, mortis periculum incurratur. idem omnino monens D. Hilarius: timendum est, inquit, ne diu abstractus à

C s Christi

Christi corpore , alienus remaneat à salute : qui peccare quieuerit, communicare non desinat. Sed hoc ipsum est quod volumus , hæc nostra sunt impedimenta : communicare potius desinimus, quām peccare cessemus, hanc potius mensam vitamus , quām petulantiam nostram; ad sanctos castosque mores nec sic quidem suauissimè duci sustinemus. Serpenti olim, Deos nos fore mentienti credidimus , nunc Deo nos in se mutandos affirmanti vix fidem habemus. promittit Christus, qui manducat meam carnem & babit meum sanguinem, in me manet & ego in eo. & audimus promissum , at lentissimè credimus. præcipit Christus hoc faciendū in mortis suæ memoriam , nec dubium quin eam velit esse quām creberrimā : præceptum nobis videtur æquum, sed, contra quām Christus voluit, non crebro exequendum, Suadent omnes

a Ioan. c. 6.

Sancti

Sancti Patres, hanc mensam frequenter accedere, consilium illorum non displicet, sed præualet consuetudo nostra. Præludent tot pij homines exempli sui facem; videmus, non sequimur.

§. II.

Si, quoties Eucharistiam quis sumit, toties mille numūm aureorum adiçeretur auctarium, sualorijs verbis nil opus foret amplius, rationes has aureas nemo non caperet; arcenda esset multitudo non accersenda. heu humana cæcitatem! aurum cernimus, & capimur; latentes Eucharistiæ thesauros quia non consideramus, spemus. Arenularum pauxillulum est omnē aurum, si huic gemmæ conferatur; pretium illius nemo satis æstimatorit. Eucharistia peccata leuiora dellet, grauiora cauet, impetus animi vitiōsos eneruat, intelligentiam illustrat, voluntatem incitat, conscientiam ex-

C 6 hilarat,

hilarat, contra cacodæmonem armat; in aduersis, ne deficiamus roboret; in prosperis ne cedamus adiuuat, in meliore tramite ut progrediamur confirmat; Eucharistia dat pignus futuræ gloriæ, & cum eo simul, mortis contemptum, cœli desiderium, affectuum moderationem, vitiorum horrorem, virtutum amorem, sui ipsius victoriam, in recte cœptis perseverantiam.

Sed animus, inquis, mihi aridus, vanus, frigidus, immundus est; non audeo accedere. Aut nulla hæc est excusatio aut mala, eoque minus differendus accessus, quod magis es talis. Immundus es? accede; Eucharistia fons est puritatis. æger es? medicina est, & certissimum omnium animi morborum antidotum. Esuris? en panem Angelorum. Letali torpes gelu? ne differ, hic ignis est, tui te hostes

stes exercent? ne diffide, h̄ic panoplia
& armamentarium est instructissi-
mum. tristis es & mœrore consume-
ris? h̄ic vinum est quod lætificat cor
hominis. delicias quæris? nusquam
veriores sunt, quàm in hoc epulo quod
delicias præbet etiam regibus. Pa-
triā adspiras? en viaticum. pretiosi-
or tibi datur viatica cœna ad cœlum
tendenti, quàm Eliæ ad montem Ho-
rebū eunti. Quòd si sanguinis flu-
xum stitit illicò, Christi vestis vel taeta
tantūm, quid Christi corpus non po-
terit? Sed indignus sum, inquis,
qui toties pascar tam diuino cibo, nec
dignam aduersus illum reuerentiam
exhibere possum. Obsecro, Christia-
ni, pigritiam nostram reuerentiae no-
minis ne coloremus: melius est ex a-
more accedere, quàm ex timore ab-
stinere, inquit D. Thomas. ¶ D.

C 7

Am-

a Par. 3. q. 80. a. 10. ad. 3.

Ambrosius, verba Domini, *Panem nostrum quorsdamnum da nobis hodie*, de Eucharistiā interpretatus: *a* si quotidianus, inquit, est panis, cur post annum illum sumis? accipe quotidie, quod quotidie tibi prospicit. Sic viue ut quotidie merearis accipere: qui enim non meretur quotidie accipere, non meretur post annum accipere. Si enim quotiescumque (inquit loco alio^b) sanguis Christi effunditur, in remissionem peccatorum effunditur, debeo semper illum accipere, ut mihi peccata dimittantur; qui semper pecco, semper debeo accipere medicinam. Gennadius, Massiliensis: *c* quotidie, inquit, percipere Eucharistiam, nec laudo nec vitupero, omnibus tamen dominicis diebus communicandum suadeo &hortor, si tamen mens sine affectu peccant-

a l. 5. de sacram. c. 4.

di

b lib. 4. de sacram. cap. 6.

c Lib. de dogmat. Eccles. cap. 53.

di sit, quæ præcipi posset facilior præparatio, quàm affectum ad flagitia ponere, hoc est, deinceps Deum odisse nolle. certè nimis illiberalis est in suum conditorem, qui hoc pestilenti ad turpitudinem affectu carere non vult, in gratiam sui conditoris. His talibus non immeritò iratus paterfamilias : dico vobis, inquit, quòd nemo virorum illorum gustabit cœnam meam. quid ais, Domine? illimet ipsi sunt, qui cœnam tuam gustare nolunt, & id tu eis in contumaciæ supplicium statuis? ita prorsus, id quod ipsi volunt, sit ipsis in poenam, & pessimum eorum velle, sit ipsis in supplicium. Cùm graui fame laboraret Samaria, & Elisæus vilissimam annonam rei frumentariæ propediem futuram promitteret, unus è regijs satrapis ut vanum hoc vaticiniū irridens: si nubes, inquit, prægnatissimæ frumento pluant, nūquid ideo

farina tam vilis erit pretij? Cui Eli-
sæus: videbis, inquit, oculis tuis, &
inde non comedes, omnia ex ordine
sunt facta. Multorum hodieque pœ-
na hæc est, vident diuini panis abun-
dantiam, sed inde non comedunt. vi-
debis, frigidissime Christiane, sub re
diuinâ panem hunc in altum attolli,
sed inde non comedes; videbis per
plateas ad ægros deferri, sed inde non
comedes; videbis plurimos illo in tem-
plis refici, sed tu inde non comedes:
exclusus es ab hac mensâ, quia te ipsum
exclusisti.

§. III.

At verò prædestinati, velut germa-
ni Dei filij, hoc pane diu carere, gra-
tissimam patris iram interpretarentur;
ita nullam illius fruendi occasionem
negligunt, non enim nesciunt quām
benignè prouidentissimus Deus cun-
ctis animantibus suum cuique cibum
para-

pararit, aquilis aues, leonibus ferass
 equo auenam, boui fænum, gramen
 ouibus, cero pisces, homini panem è
 terrâ si qui hominum velint esse filij.
 panem è cœlo. huc illi cœlestem, hunc
 filiorum, hanc Angelorum panem,
 magno desiderio, submissâ reueren-
 tiâ, ardente affectu sumunt creberri-
 mè, maluntque piè impudentes filij
 quam male verecundi hostes videri.
 Ex horum prædestinatorum numero
 si quem Christus in magnâ hac cœnâ
 sic alloquatur : Attende quid amo-
 re cui pro te fecerim. Spinas in ca-
 pite meo numerabis, non item dolores
 alios in corpore. Flagella &c clau-
 si corpus meum sauciarunt, at verò
 cor meum iniuriæ innumeræ. Ipsam
 pænè mortem pro te passus sum in
 horto : angores me priùs flagellarun-
 t quām milites. Tuum iam est
 cogitare, quid hostes fecerint .

D cūma

amor, ut hæc pati, ut sic mori pro me,
sine me, ô vita mea, volueris? Hi tales
gemitus, castissima hæc suspiria crebræ
communionis, epulatoria solent esse
colloquia; sic animus Deo suo intimè
vnitur.

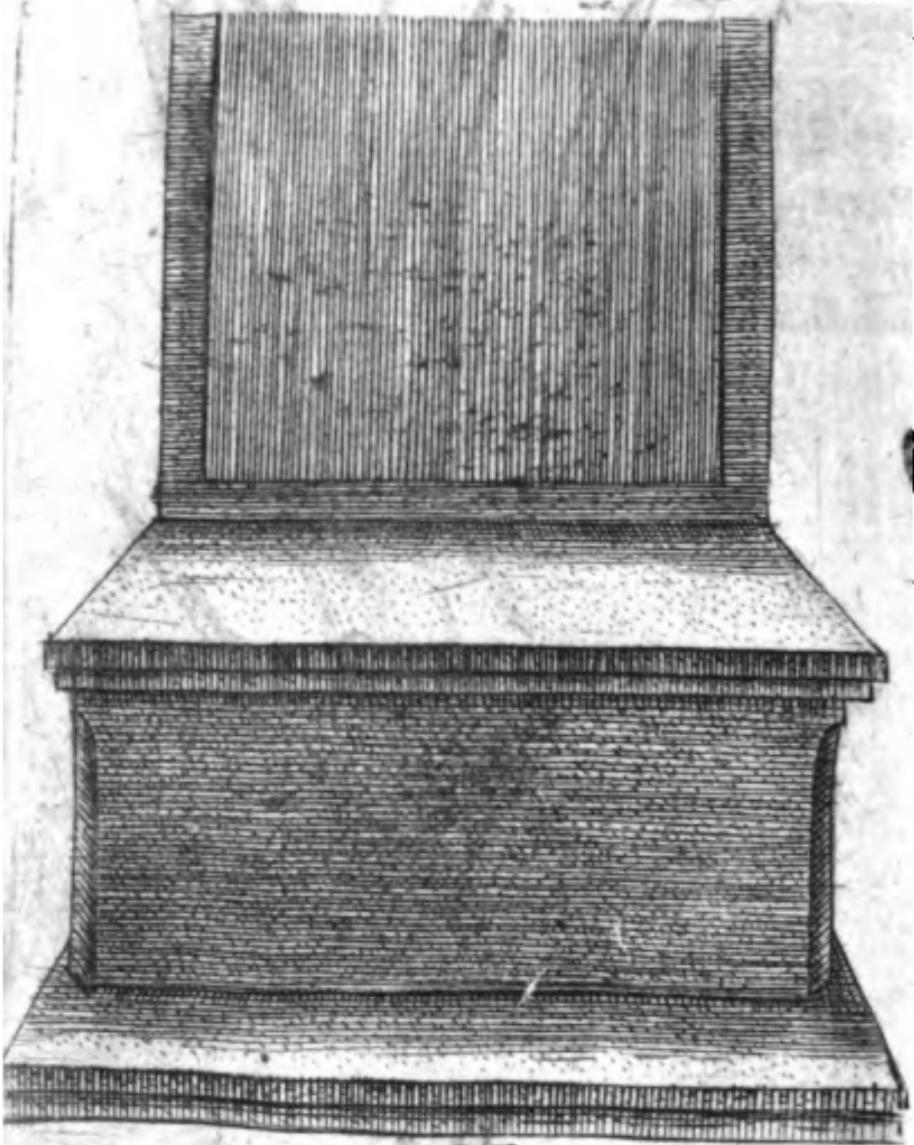
Et idcirco communionem crebram
(modò sinceros ea habeat affectus, et si
non ardenterissimos) magnum prædesti-
nationis signum ponimus. Verum,
quidquid, vel libri climent, vel cathe-
dræ, pars magna Christianorum tam
graui malæ consuetudinis veterno pre-
mitur, ut nullis piorum exemplis, nul-
lis sanctorum monitis excitari queat,
& ad frequentiorem sacramentorum
vsum permoueri.

O Christiani quæ glacialis rupes,
quod letale frigus pectora vestra con-
stringit, ut sic refugiatis amoenissimum
hunc solem? non aduertitis, hoc meras
esse tochaas & cacodæmonū, qui omnem

D 2 diuini

diuini amoris ignem in nobis cupiunt extinctum, ut hoc animi pessimo frigore obrigescentes, viuamus velut mortui, pereamus in sordibus, nec in illam viuorū regionem perueniamus. At qui perseveranter Christum amat, nihil magis quam saepe cum Christo esse desiderat, ut verissime dixerit Cassiodorus: Inaudita est dilectio quam amicum amat, & praesentiam eius non amat.

**Quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitra-
cūs sum propter Christum detrimen-
ta.** *ad Philipp. 3.*



IV.

Digitized by Google

IV^m. PRÆDESTINA-
T I O N I S S I-
gnum;

S Y M B O L U M Q U A R T U M.

ALTARE NVDVM ET DEVELA-
TVM, per quod significatur *Re-
nuntiatio omnium*. Proclamat
seruator noster; qui non renunciat o-
mnibus quæ possidet, non potest meus
esse discipulus. **a** Renunciare iussit o-
mnibus, suasit relinquare omnia. Ita
dicat qui Christiani sanguinis est: pau-
perrimus esse malo quam Ds i inimi-
cus; malo bonis omnibus, quam diui-
nâ gratiâ spoliari.

Paupertas multos fecit mercatores
non aromatum aut panni, sed coeli Si-
mile est, inquit Christus, regnum cœ-
lorum homini negotiatori, quærenti
bonas margaritas; inuentâ autem vnâ

a Luc. x4.

D 4

pre-

pretiosâ margaritâ, abiit & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam: *mercator iste non damnum censet, sed maximum quæstum, omnes opes suas amisisse.* imò certè non amisit, sed vendidit, quia pro illis maximi pretij gemmam recepit. reculas suas dedit, & Christi chirographum acquisiuit, quo vno erit olim beatissimus: aurum contempsit, & totum sibi cælum iam habet oppigneratum: prædiola sua non deseruit, sed paratus erat deserere, & amplissimum sibi regnum comparauit. Qui margaritam habet, inquit Chrysostomus, nouit se diuitem esse, etiam si ignotum illud sit, cum paruo in loculo margarita recondatur. Certè negotiandi caussâ viuimus, non otiani. neque ullus tam rerum egenus est, qui hanc gemmarum mercaturam nequeat facere, nos enim quærit Deus, non sine nobis nostra, inquit Augustinus, *a Marsh. 13.*

nus, & neq; verò etiam vllus tam abundans rerum est & diues, cui difficile videri debeat, emendis vunionibus illis, parui facere sua omnia. Mercatus hic non exigit, vt opes amittat, sed vt paratus sit, si necesse, amittere; negotiationis huius ratiō non est, vt pecuniam omnem eroget, sed vt, si opus, malit animæ parcere quām pecuniæ, & multò promptius mendicus esse velit quām Dei inimicus. non enim animam pro pecuniâ, sed pecuniam pro animâ deponere conuenit, seu sponte largiendo, seu patienter amittendo. Et hoc esse signum prædestinationis affirmamus. huc nos non tantum Christiana fides, sed & ratio dicit.

a Lib. Evangel. qq. in Mattho q. 13.

§. I.

Stilpon captâ patriâ, creptis liberis, amissâ vxore, cùm ex incendio publico solus & tamen beatus exiret, interro-

D s ganti
Digitized by Google

danti Demetrio, nunquid omnia perdidisset? nihil, aiebat, perdidi; omnia mea sunt mecum. Idem, amissis omnibus, ausus est dicere Bias: pectorc enim illa gestabat, non humeris, nec oculis videnda, sed animo æstimanda. Hoc generosi pectoris nota sit in idolatriâ; in Christiano certæ prædestinatio-
nis signum est ad vitam. Ille Christo facit stipendia, qui cum amisit plurima, dicere tamen audet: omnia mea mecum porto: Deus meus, & omnia.

Sanctissimum virum, Franciscum Assisianatem accepimus, noctes ipsas quatuorverbolorum horum commen-
tatione & creberimâ repetitione, sum-
mâ cum animi sui voluptate transfigis-
se. Sanctissimum hunc virum liceat
imitari, & in omni egestate gloriari:
Deus meus, & omnia. Alij alia quæ-
rant, alia desiderent, alijs oblectentur.
vnum ego Deum quero, Deum deside-

ro, Deo meo delectabor, *ó Deus meus*
Et omnia! opes alijs & honores, volu-
ptates alijs vniuersas relinquo: Deum
ego habeam, & omnia habebo. To-
tos ego alijs mundos concedo; aureos
& gemmeos montes non inuideo; ex-
quisitissimas eorum delicias non am-
bio; mihi Deus meus est omnia. Nihil
ita bonum, nihil ita pulchrum aut iu-
cundum est, quin summum illud, &
primum, ac supremum bonum, & me-
lius, & pulchrius; ac amoenitate in-
comparabili sit iucundius, *ó Deus meus*
Et omnia! quam me varia saepe accen-
dunt desideria, quam diuersis quan-
doque ignibus ardeo, quam multis æ-
stuo cupiditatibus; ita ut cum lunatico
illo adolecentem, a modo in ignem,
modo in aquam rapiar. Sed quænam
illa tanta bona sunt, quæ ego tam an-
xiè appero? heu vana, fluxa, saepe tur-
pia, & quæ non possunt esse diuturna,

a Matth. 17.

D 6

sic

sic & suum dominum & amatorem
vel moriendo præuertant, vel dese-
rant morientem. Deus meus, amor
meus, gaudium meum, & mea om-
nia, quid tandem est quod appetere
possum, cuius loco non tu mihi sis,
o Deus, & sis omnia? mihi cibus,
mihi potus, mihi quies, mihi gau-
dium & voluptas, meus mihi maxi-
mus honor est Deus, Deus mihi o-
mnia, & plusquam omnia. nam etsi
cibis quos inhio, vesci: potu, quem
cupio, refici: voluptate quam ardeo,
frui liceat: quid tamen istud vesci,
quid istud frui est & refici? *Deus meus,*
Et omnia, te frui, à te refici, est per-
fectissimè recreari, est frui omnibus
bonis. At interim premit labor, do-
lor affigit, curæ distrahit, opes
minuunt, fauor subtrahit, vita de-
crescit, homines turbant & exagi-
tant. Nihil horum vereor, proclama
Paulus,

Paulus, nec facio animam meam pre-
tiosiorem quàm me, dummodò con-
summem cursum meum. & neque e-
nim hæc omnia, etiamsi simul ingru-
ant, mala sunt, si summum illud bo-
num opituletur, Deus : *Deus meus, &*
omnia. tu mihi ô bone Deus, ô boni-
tas, in ipsis laboribus es quies, in dolo-
ribus voluptas, in curis securitas ; in
paupertate vera es opulentia ; tu mihi
ab omni hominum insultu propugna-
culum es tutissimū, tu mihi, quicquid
malorū fugiam, es refugium ; tu mihi
es omnia, quæcunque tandem deside-
rare possum, vel optare. Omnis copia
quæ Deus meus non est, egestas mihi
est. quid impuros riuulos sectemur ? i-
psum fontem habemus, cùmque lim-
pidissimum : Deum habemus, omnia
habemus, quæcunque habere concu-
piscimus. si quem paupertas flagellat, si
cui fortuna irascitur, minus quidem is

gaudet, sed & dolet minus : suum ab
hoc fortuna repetere non potest, nec
alienum mors auferre.

§. II.

Huic tamen eo modo pauperi, felicitate non cedit diues ille, qui cum plurimum bonorum possideat, nihil amat: opes arcâ claudit, non corde, tristiciâ nequaquam extinguedus, etsi perdat vniuersa. Nam sine dolore amittitur, quicquid sine amore possidetur; quæ verò ardenter diligimus habita, grauiter suspiramus ablata, ait D. Gregorius. Bonum quo quis verè bonus est, nemo inuitus accipit, nemo amittit inuitus, bonum enim censendum non est quod eripi potest. I, nunc Satan & tabellarium te finge, nondum omnis patientissimi Iobi familia est extincta, etiamnum viuunt, qui renunciare possint omnibus : Curre ergo nuncia tali, clama altum: res tua & pecu-

pecunia tua omnis est perdita. responsum nunc audi: Nisi ego illam, fortassis illa me perdidisset; iam in viam ad cœlum ero expeditior. Exonerauit me Deus, charo quidem sed periculoso pondere, & tutiore posuit loco, damnū non putabo, quod Deus mihi voluit esse remediū. Et cur me frustra & vanè affligerem? habui ista tanquam perditurus: nunc ego magis meus sum, cum ista non sunt mea amplius. Auditis Christiani, audis Orciniana vulpes; sic sentit sic & loquitur, quisquis cælo præclivatus est, nec unquam tantum bonorum potest perdere, quin liberam hanc vocem retineat: Iactura non est, sed versura, cum lucrum ingens dispensio leui comparamus, cum terræ glebulis mercamur cœlum.

V. P R A E.

Beati qui nunc fletis, quia ride-
bitis. Luc. 5.



V

Vm PRÆDESTINA- TIONIS SIGNVM;

SYMBOLVM QVINTVM.

FRVTBX ROSARVM, spinis septus
vndique, per quem monstratur *Af-
flictio perpetua, & exercitatio cum
patientia.* Abraham Edangelico epu-
loni in flammis hoc signum opponit:
*Recordare fili, quia recepisti bona in
vitâ tuâ, Lazarus similiter mala; in vi-
tâ tuâ lætabaris, Lazarus cruciabatur:
nunc tu cruciaris, lætatur Lazarus. sic
vertuntur vices certâ Dei lege. Pa-
endiundum est, aut hic, aut ibi in alio pro-
sus orbe & verè nō. Alterutrum nunc
maturè eligendum; nemo euadit. D.
Chrysostomus: *quem videris, inquit,
virtutis studiosum, innumeris tamen
affligi molestijs, beatum hunc puta, ve
qui**

qui commissa peccata h̄ic diluat, & illic paratam habeat mercedem.

In impossibile est ut qui malis indixerit bellum, pressuris careat. Nefas est pugilem Dei vacare delicijs, non licet populari luctantem; luctamen enim suarū præsentia omnia, certamen, bellum; pressura, angustia, stadium: aliud est quietis tempus, hoc ærumnis deputatum est atque sudoribus. Nullus, vbi ad certamen se exuit, vñctusque est, requiem quærerit. Si enim requiem quæris, cur te exuisti? cur libidinibus ac naturæ bellum indixisti? Nihil horum te perturbet, si quidem illi in quiete, tamen in tentationibus viuas. *a* Alioquin erroris damnandum est beati Iacobi luctamen: Omne gaudium existimat, fratres mei, cùm in tentationes varias incideritis. *b* Nihil eo infelicius, cùm nihil euenerit aduersi. Argumentum est

a Idem Chrys. in

talem

epist. 2. ad Tit. c. 3. b Iac. 1.

P R A E D E S T I N.

talēm à Deo contemni vē imbellellem &
ignauum. & Amphitheātrum honoris
est, inter aduersa luctari. Certa beatitudo
nisi tessera est, posse in perpetuationi
bus gaudere, & circumlatrantibus vn-
dique malis, hilarem cœlo animum
attollere, etsi per genas copiosæ fluant
lacrimæ. Sciuit equidem Christus nos
ingenti ærumnarum aceruo locuples-
tes, gaudium solidum, præter spem fu-
turæ mercedis habere nullum, & tam
tanquam beatis : G A V D E T E , ait, ET
Exultate. & At nos, quoties vanè la-
mentamur cùm affligimur ; sæpe pue-
rilem in modum querimur, ac ad om̄
nem pænè istū trepidi expauescimus,
nec agnoscimus paternam Dei & medi-
cam manum vulnerantis, cùm tamen
& pueri sciānt, vulnus quod à chirurgo
est, medicamentum esse & initium va-
letudinis. Ut medeatur & sanet, vulne-

rat

a Sen. l. de pronid. Dom. b. Matib. s.

rat Deus, non ut iugulet. testis horum
beatus Petrus: si quid patimini, ait,
propter iustitiam, beati. hæc est enim
gratia, si propter Dei conscientiam su-
stinet quis tristias, patiens iniuste. quæ
enim est gloria, si peccantes & col-
aphizati suffertis? sed si bene facientes
patienter sustinetis, hæc est gratia apud
Deum. & ita & beatus Gregorius Sæpe
contingit, inquit, ut electus quisque,
qui ad æternam felicitatem ducitur,
continua hic aduersitate deprimatur. à
cunctis despicibilis cernitur, & huius
mundi gratia indignus æstimatur: sed
tamen ante occulti iudicis oculos vir-
gutibus emicat, vita meritis coruscat;
honorari metuit, despici non refugit;
corpus continentia afficit, solâ in ani-
mo dilectione pinguescit; mentem sem-
per ad patientiam præparat, & erectus
pro iustitiâ de perceptis contumelijs
exultat.

S. I. Petri, 3.

S. L.

f. I.

Verè æterna prouidentia, hominem probum in delitijs non nutrit; experitur, indurat, sibi illum præparat, ita tamen ut simul ei promittat: *¶ Cùm transieris per aquas, tecum ero, & flumina non operient te: cùm ambulaue-ris in igne, non comburēris, & flam-ma non ardebit in te.* Nimirum in vndas immittit nos Deus & in flamas, vri sinit & mergi, æstu suos explorat & gelu, sed quos ad vitam prædestinavit, non comburi permittit aut submergi. Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouencium, ut possitis sustinere. *¶*

Eximiè, si quisquam, de hac præde-stinationis notâ videtur sensisse Ludo-wicus Blosius, & qui plenissimè affir-mans: non est ullum, inquit, certius si-

a Is. 6.43.

E gnum

b 4. Cor. 10. c Infliss. spiritu mal. 6.8.

goum diuinæ electionis, quām si quis afflictionem, vel quicquid aduersorum à Deo immittitur, non tantum repugnaret, sed submissè atque patienter sustineat, cùm homini utilius nihil euéniat quām AFFLIGI. Et hic est ille insestimabilis gemmæ anulus, quo Deus desponsam sibi animam donat, tanti est, vel minimam molestiam pro Deo perpeti, vt Chrysostomus velut decreatum proclamat: *a* Nihil esse melius, quām malè pati propter Deum. De torrente nunc eleeti bibunt in viâ, propterea caput exaltabunt in cœlo: *b* Nunc deprimuntur & calcantur, vt olim assurgant & extollantur ad instar palmarum. Vult nos Deus probe scire, arduum esse bonum, & infinitum quod quærimus, pro quo obtinendo laboramus, vt verissimè dixerit Marcus anachoreta: Deus conscius imbecillitatis

a Hom. 8. in c. 4. ad Ephef. b Ps. 109. 1

tatis nostræ, nemini solet magni quid conferre, nisi præuiâ calamitate. Mōsen Deo vocanti obtemperantem, & aulâ egressum, glomeratâ clade inuaserunt paupertas, ignominia, contempnus, insidiæ regis, pericula mortis, fuga, exilium. Electos Dei cernimus, inquit Gregorius, & pia agere, & crudelitia pati: hinc ergo colligitur, districtus iudex quanta illic feriat distinctione quos reprobat, si cruciat quos amat. Erras, mi Christiane, erras, si cogitas te integrū & non bene éducatum, peruenturum ad cœlum. Circumspice, & videbis, quod plerunque qui ditiones sunt virtutum, locupletiores sint afflictionum: qui vitijs opulent, crebro etiam numis & fortunæ fauore. Nimirum pecudes macello destinatae, liberimè saltant per pascua, alijs in operc sudantibus: sic & homines cœlo assignati, non lasciuiunt in pratis, sed hinc

E 2 illinc

illinc gemunt in angulis, adeò ut verissimè quoque Ludouicus Blofius ex magni viri ore pronunciet: *Quemcumque Deus potius bonis exornare sublimiterque transformare decrevit, eum non blandè & molliter tenere, sed totum in mare amaritudinis immergere conuenit.*

§. II.

Galenus & Hippocrates retinere docuerunt animam & souere, Christus oddisse docuit & perdere, ita ut quod dixisse fertur Themistocles, omnes olim cœlites sint dicturi: perieramus, nisi perijssemus. plurimis saluti est, perire: reuerâ multi malè perierant, nisi à Deo perditi bene perijssent. hinc Paulus, cùm perditus alijs, sibi tunc maximè restitutus videbatur: *Placeo mihi, ait, in infirmitatibus, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro Christo: cùm enim inf-*

a z. Corinsh. 1. 9.

mob

amor, tunc potens sum. Bernardus quare
 rendo Deo quasi fatigatus: Circumire,
 inquit, possum Domine cœlum & ter-
 ram, mare & aridam, & nusquam te
 inueniam, nisi in cruce: ibi dormis, ibi
 pascis, ibi cubas in meridie. Igitur Do-
 minum serui sequamur, & brevi mo-
 lestiâ cruciatus æternos redimemus.
Athanasius ab Iuliano Apostata in exi-
 lium abire iussus, cum Alexandriæ il-
 lacrimantes circa se cerneret Christia-
 nos: Bono animo, inquit, estote; ne-
 bula enim est, quæ brevi evanescet. &
 Verè nebula solùm est, quicquid hor-
 toris habet hæc vita, sed nebula brevi
 dissipanda, per æternam serenitatem.
Prisci, si qui ex illis laboriosi, nullum
 diem volebant esse sine linea: Christia-
 ni, quotquot probi ex illis, nullum di-
 em ire cupiunt sine nubeculâ, ut habe-
 ant semper quod amore sui domini pa-

E 3 tian-

eiantur. Iobo cœlum fuit non tantum nubilum, sed & ferreum, & tamen omnem patientiae speciem, uti Tertullianus loquitur, & aduersus omnem diaboli vim expunxit, quem non abacti greges, non filij uno ruinæ imperu adempti, non corporis cruciatus à patientiâ exclusit. Quale in illo viro feruum Deus de diabolo extruxit? quale vexillum gloriæ erexit? cum ille homo ad omnem acerbum nuncium nihil ex ore promeret, nisi Deo GRATIAS? quid? ridebat D^rvs. Quid? dissecabatur Satan. hinc omnia duplicitia recuperavit. Itaque dum patimur, grandi passu in patriam proficiscimur.

a Lsb. de passent. c. 13.

§. III.

Diuersæ ad cœlum viæ sunt, tutissima est omnium & certissima, regia viâ erucis. Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Et

a Att. 14.

vñi

uti vasa figuli probat fornax, sic homines iustos tentatio tribulationis, & sed in fornace ardet palea, aurum purgatur; illa in cinerein vertitur, illud sordibus exuitur. Fornax est mundus, aurum iusti, ignis tribulatio, artifex est Deus. Quod si auro vox sit & sensus, sic loquetur: quod vult ergo artifex, facio; ubi me ponit artifex, tolero. Ardeat licet palea ad incendendum & consumendum me, illa in fumum abit, ut ego sordibus caream. b Videte ergo paleae, videte & vos qui aurum estis; in eodem igne palea fumat, aurum rutilat; eadem afflictione improb⁹ blasphemar^t Deus aut accusat, patiens laudat, & ex ipsis aduersis yires sumit, uti ignis qui flatus impetratur & crescit, atque unde extinguendus creditur, inde roboratur. Crescit aduersis agitata virtus. Numera mihi ab orbis incunabulis omnes Dei amicos, & in omnibus hanc praelestima-
 a Eccl. 27. b Augustin^m Pj. 60. tioniis

si omnis notam reperies. Deus tentauit eos, & inuenit illos dignos se. & Abraham exercetur variè & affligitur, Joseph à fratribus venditur, David à filio iniustissima patitur: Isaías ferrâ medius secatur, Ezechias eliso cerebro per saxa raptatur, lapidatur Hieremias, Michael gladio feritur, Amos secundum tempora clavo transfigitur, Daniel leonibus obijcitur, Naboth saxis obruietur: Eliseus deridetur, Iob ulcerosus, etiam conspuitur, Tobias excoecatur, Susanna innocens damnatur. paucos dixi. & quid malorum non subiit Paulus? Apostolorum ceteri flagellantur, crucifiguntur, necantur. Nemini suorum parcit Deus, quem enim diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium quem recepit, omnem, omnem. b Omnes enim qui piè volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur. c

§. IV.

a *Sep. 3.* b *Hebr. 12.* c *2. Tim. 3.*

§. IV.

At hoc habet pro certo omnis qui te colit (ô Deus) quod vita eius si in probatione fuerit, coronabitur, quia post tempestatem tranquillum facis, & post lacrimationem & fletum, exultationem infundis. Ergo beatus homo qui corripitur a Deo. & si enim sustinemus & conregnabimus, & Quare nemmo flagellari timeat, sed timeat exheredari; ad hereditatem aeternam flagellis erudimur, ne, dum delectamur in viâ, obliuiscamur quod desiderabamus in patriâ. Si exceptus es, inquit Augustinus, a passione flagellorum, exceptus es a numero filiorum. Noli esse iniquo sensu & puerili, ut dicas: plus amat pater meus fratrem meum, cui permittit facere quicquid vult: quam me, quia si mouero contra eius iunctionem, flagella inuenio. potius gaude

a Tob. 3.

E s

sub

b Tob. 7. c 2. Tim. 2.

sub flagellis, quia tibi seruatur hæritas; illis ad tempus parcit, quos in eternum damnabit. & Tanquam per amœna prata ad carcerem venis, qui per præsentis vitæ prospera ad interitum currit. Observant aliqui rosam iuxta allium plantatam reddi fragrantiorē, suas habet & cœlestis hortulanus fragrantissimas rosas, homines paradiſo destinatos. Has ipſe rosas plerunque ſic plantat, ut noxiarum herbarum vicinia illis ſit toleranda, quò enim quisque probior, hoc in eum improborum insultus audacior, hoc etiam variarum ærumnarum incurſus crebrior. Sic fragrantia roſarum, allij foetoribus est acuenda. Quin & hoc aiunt, roſam quæ per artem ſine spinis naſcitur, etiam ſine odore eſſe: virtutum odor, præſertim patientiæ fragrantia nulla eſt, ubi nulli ſunt rerum aduersarū aculei. Ne-
mo ſanè quantum profeceſſit niſi inter

a. S. Greg. in Iob, 5.

ad-

aduersa cognoscit : nondum se nosse cœpit, qui nec dum cœpit esse miser. Noctu lucent stellæ, de die latent; sic vera virtus quæ sæpe in prosperis non apparet, in aduersis eminet. Nec tam placent cœlesti Domino famuli rebus præclarè gerendis, quam aduersis alacriter & cum fiduciâ preferendis. Aquila pullos suos obiectu solis explorat, metalla argentarius coticulâ, Christus famulos suos camino afflictionis. Præ Romanis ergo potiori nos iure dicimus : *Et facere eis pati fortia, hoc Christianum est* : nam quâ viâ caput præcessit, hac subsequendum est membris.

Audiens sapiens, sapientior erit.
Proverb. 15.



VI

**VI^m. PRÆDESTINA-
TIONIS SI-
gnum;**

SYMBOLVM SEXTVM.

Flēs, quam Christus in suis con-
fessionibus non tantū nominauit
sæpius, sed quæ diuino verbo ius-
sa comas ponere & exarescere, momen-
to paruit. fidelem dices diuini verbi
auditricem, ideo hac designatur *Auds-
sio Verbi Dei*. An non illustre hoc Præ-
destinationis signum ex ore Christi?
Qui ex Dō est, verba Dēi audit.
eximiè id declarans Ambrosius: *b* quo-
modo, inquit, possunt verba Dēi dul-
cia esse in faucibus tuis, in quibus est
amaritudo nequitiae? Facilè agitur
quod libenter auditur, *a* sed illi veri
sunt diuini verbi auditores, de quibus

a Ioan. 8.

E 7

Ser-

b in Psal. 51 8, c Isid. soliloq.

Seruatot: Beati, inquit, qui audierunt verbum Dei, & custodierunt illud. Frustra custoditur memoriam, quod non custoditur & vitam. Sunt qui audita sicut retinente obliuiscantur, hoc tamen augunt viuendo ne corrigantur. **a** Mens praedestinata diuina & sacra cupidè anhelat, seponi iubet negotia, ludos abrumpi, epulas etiam quandoque deserit præcipit, ad templum, ad concionem virget, nec excusationes admittit, pluuium cœlum non metuit, serenum etiam negligit, aprico & campis templorum fornices præponit, satagit audire, nec satisatur auditis. Autem bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam, & quæ utique certior haberi nequit quam è verbo Dei. Quæritanima Verbum, inquit Bernardus, cui consentiat ad correctionem, quo illuminetur ad cognitionem, cui initatur ad virtutem,

quo

a August. in Ps. 118, b Ecclesiast. 3.

Quo reformetur ad sapientiam, cui conformetur ad decorem, quo fruatur ad succunditatem. ¶ Animus hoc cibo paustus, quoties cum Hieremiam prophetam suclamat? Inuenti sunt sermones tui, & comedie eos, & factum est mihi verbum tuum in gaudium & in laetitiam cordis mei b Nam D. Chrysostome teste, ut esurire signum est valetudinis in corpore, sic amare diuinam eloquia, indicium maximum sanitatis in anima. c

a Serm. 85. in Cant. b Hier. cap. 14.

c Chrys. hom. 14. in Gen.

g. I.

Et quis eum credat valere animo, qui auersas a veritate aures, ad fabulas laxissime finit excurrere, &, dum in templis vitia verbis, castigantur, ille fastis domi exercet, & in piæ exhortationis vicem, vel calicem trahit, vel fribillū & tesseras mouet, aut otiosis ambulatiunculis diem imminuit, aut cum canit

canibus agros & silvas pererrat, aut dum concionator in suggestu sudat, ipse languidissimus dormitator, adhuc dum inter plumas volutatur, nec erubescit somniculosus glis, à sole iam passè meridiano, in plumeo sepulchro deprehendi, turpe est de Christianis hoc scribere, sed turpius Christianos hoc facere. hæc signa non sunt nisi percunctum : longè alijs noscuatur prædestinati. Factum est autem, ait Lucas, cùm turbæ irruerent in eum, vt audirent verbum Dei &c. Non synagogis aut templo, sed nec ciuitatis mœnibus hæc audiendi sancta fames coerceri poterat : in camporum amplissimam planitiem sese effundebat, sed nec solitudines horrebant viri fæminæque, modo licet audire concionatorem eum quem sequebantur quoquò ibat. Nos templis vicini habitamus, & sæpe nec pedem mouemus audiendis ijs quibus

a Luc. cap. 5.

melie-

meliores fiamus , ne dum ut impransi
& incœnati ad solitudines , ad mare
properemus , ita sit ut plerunque nihil
magis fastidiamus quam diuina . hoc
æuo tanè non desiderantur qui dicant ,
sed qui audiant ; concionatorum satis
est , non ita semper auditorum . sexcen-
tas fingimus absentiaæ cauñas : nec de-
sunt qui audire nolint ideo , ne fortè
dormientem excitent conscientiam ;
qui enim se reum novit , etiam se iudi-
cem formidat , & tribunal horret pro-
priæ conscientiæ .

Defleuit Hieremias , vias Sionis lu-
gere , eò quod non sint qui veniant ad
solennitatem : non minus viæ ad tem-
pla , saepe nunc lugent , dum in vijs ad
tabernas plauditur . non densæ nimium
concupisones fiunt ad auditionem di-
uinæ legis : at si ridiculus histrio , nouā
spectaculi venustatem promittat ; si nu-
ptialis pompa , per urbem incedat , si

mundinalis curiositas alliciat, mox & sum pedum recipimus, & quicquid oculorum habemus, adferimus; concurretur insolitâ stipatione. Dei vero nuncij si non ut olim subsannantur, certè parui penduntur sermones illorū quod grauiter pagina sacra queritur.

Non quidem negandum est, multos esse qui conciones audiant, sed & illud tamen fatendum erit, paucos esse, qui animo desiderent, à concione auditæ redire emendatores. Aures habent manibus carent, audiunt & non faciunt. Non abeunt inde vel tantillo meliores. Sunt qui audiunt, ut piæ curiositati non obstant, alij ut tempus fallant, quidam ne peccent in consuetudinem; isti ut doctiores fiant non ut meliores, hi ut charos oculos quos alibi minus commodè possent, in templis videant; at isti ut videantur, & aliorum in se oculi conuertantur: sunt qui di-

a 2. Par. c. 36.

centis

centis voculas excipiunt in risum aut calumniam; sunt etiam qui confabulaturi, aut certè dormituri accedant, aut aures præbituri, sed iam onustas. Pauci sunt, & iij demum verè probi auditores, qui animum adferunt excipiendois monitis paratissimum, nec aliam ob causam veniunt, quām ut recedant seipsis meliores? non tcholæ discunt, sed vitæ; audiunt vtrâque aure vincit, nec unquam facile audire desinunt, nisi virtuti iam procliiores. Nemo adeò ferus est qui non mitescere possit, si modò culturæ patientem aurem accommodet. Et Christi ouiculæ ab alienis dignoscendæ, cauma seu signum in aure gestant; verbum diuinum audie audiunt, & obediunt.

§. II.

Norunt prædestinati quām follicitè monuerit Augustinus: Non miùs reū esse qui verbum Dei negligenter audie-

sic quām qui corpus Christi in terrā
negligentiā tuā cadere permiserit. Non
ergo tam attendendus est, qui dicit,
quām qui dictat, & dicenda imperat
Deus: Ego quid sum, inquit Augusti-
nus, & nisi cophinus seminatoris? Ille
in me ponere dignatus est, quæ vobis
spargo. nolite attendere ad vilitatē co-
phini, sed ad claritatem seminis, & po-
testatem seminatoris. Christianus ubi-
que inuenit quod discat, semp̄erq; pro-
ficiat, atque hoc etiam suæ prædesti-
nationis indicium, agnoscat, sedere ad
pēdes Domini. & cum Magdalena
audire verbum Dei; neque ob dome-
stica ministeria, nec ob sororis murmu-
ra, non etiam ob amicissimorum au-
camenta, ab ore loquentis pendentem
auelli posse. Neque verò electionis
nota est, audire tantum, sed & memi-
nisse, sed & exequi. quorsum est come-
dere, si quod comedestum, mox indigestū
a Hom. 3 6. in lib. 50. hom.

xx-

renomatur? in Christi matre maxima laudis erat, quod conseruarit omnia verba hæc, conferens in corde suo. & In corde meo, ait psalmes regius, abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi. Terræ bonaæ conferuntur iij, qui in corde bono & optimo audientes, verbum retinent, & fructum afferunt in patientiâ. & Nam ut legere, & non intelligere, si audire & audita memoriâ non custodi-
re, ferme tantundem quod negligere est. orio abutitur pictor, qui lymphatis coloribus quidlibet in tabellâ, magno studio pingit, quod mox spongiâ deter-
gat: sic turpe Christiano est, audire, & mox omnium obliuisci. sic meminisse conetur, ut memoria non sit ignaua,
sed efficax & strenua, quæ fieri urget,
quod meminit faciendum. Si hæc sci-
tis, beati eritis, si feceritis ea. & Sc i-
tissimæ neminem ad cœlum extulit, sed

FECISSE; facere autem non vult, qui
recusat scire facienda. Fons sciendi
purissimus, libri diuini. Et quamuis
ex eodem diuinæ scripturæ fonte di-
uersi hauriant, idque saepius, nemo ta-
men unquam poterit totas has opes
eruere. Ea est huius opulentia natura,
ut quod foderis altius, hoc magis exun-
dent diuini sensus; fons est nunquam
deficiens. *Quemadmodum* verò for-
mica pabulum in hiemem, æstate sibi
colligit, sic Christianus in tranquillo
verbum Dei excipit, ut inde in rebus
turbidis pascatur. Constat, eos qui
hac in re contemptores, sic quandoque
puniri à Deo, ut & ipsi sentiant se pu-
niri, & videant alij. Alium ab alio
doceri, alterum alteri submitti vult
Deus. Sapientissimus erat rex Dauid,
præceptorem in plurimis habebat Spi-
ritum sanctum, probè sciebat adulteria

ria & homicidia esse vetita, & tamen pœnitentiam priùs non egit, quām de cā differentem Nathanem audijt. Christus ^aPaulo ^b è nubibus concionatus est, & tamen erudiendum illum ad Ananiam misit. Cornelio ^c nunciauit angelus, preces eius & eleemosynas Deo probari, sed simul ei Petrum à quo instrueretur, monstrauit. Reginæ Candaces quæstori Isaiam in curru legenti, non Angelus in præceptorem, sed Philippus à Deo assignatus est. ^dMose, quem iure diceres Deo à Secretis fuisse, & supremum intimumque Numinis consiliarium egisse, nihilominus à socero suo tametsi alienigenâ instiruitur velut puer, nec sine acri verborum castigatione, modum docetur gubernandi populi.

E 4 Chri-

^a Actor. 9. ^b Actor. 10.

^c Actor. 8. ^d Exod. 18.

Christus ipse, æterna sapientia, medius doctorum sedet, & interrogat. • Nullus hominum sexus, nullus ordo & status, audiendarum concionum immunitatis est.

c Lvc. s.

§. III.

At inter doctos, inquit, censeor: nil moui audiam; quæ dicturus est Ecclesiastes, iam antè scio. En humani ingenij eruditam superbiam! & quis eò peruenit ætatis & doctrinæ, ut non plura ne- sciret quam didicisset? Sed fac, omniū te esse doctissimum, nec doctiorem è concione redditurum: ita quidem intel- ligentiā antecelles omnibus. Sed quid voluntas & memoria? an non mouen- da illa & inflammada, monenda ista erit & iuuanda? memoriaz facillimum est falli, pronissimum voluntati errare, nisi quotidianis subsidijs dirigantur, il- la ut firmetur, hæc ut ab erroribus libe- reretur.

getur. Ergo non utile tantum, sed & necessarium est omnibus, conciones audire; malis, ut corriganter; bonis, ne corruptantur; ignarioris, ut doceantur; doctis, ut commoneantur, & ut noua discant, aut certe vetera memoria recolant: audiens sapiens sapientior erit, & & auris sapientium querere doctrinam. *b* Herodes multis sceleribus clarus, tam barbarus tamen, aut fatuus non fuit, quin aulicum concionatorem suum, *Eglibenter audiaret, Egandato eo multa ficeret.* *c* In Herode non libertia tantum audiendi fuit, sed & longa quoque patientia, multa enim ex Ioannis concionatoris sui praescriptione facere non potuisse, nisi concionatorē saepius, & de multis audijset. neque per catalogum duntaxat enumerando, vicia regis Ioannes castigasse censendus est, sed rationibus &

F. 5 copio-

a Prom. 1. b Prom. 18. c Marc. 6.

copiosè egisse, ut non tantum indicaret mala, sed & potenter dissuaderet. Non poterant regis adulterium, & tot eius flagitia, vnicâ Ioannis concione satis elui. Singula singulas conciones, immo singula plures exigebant; mens sceleribus obfirmata, crebro ariete quatienda erat : Et tamen libenter eum audiebat. Et quamuis ei Ioannes in os & in faciem obijceret publicè : non licet tibi habere uxorem fratris tui, idque oratione indubiè longâ probaret, tamen libenter eum audiebas, tantum in Herode fuit audiendi studium, nec destitit Ioannes : cetera omnia Herodis facinora silentio politico non inuoluit. clarus testis Lucas : *a* Herodes autem, inquit, tetrarcha cum corriperetur ab illo, de Herodiade uxore fratris sui, & de omnibus malis quæ fecit. itaque Ioannes in Herodis tyrannidem,

a Luc. 3.

in

in cædes, in tributa tam auarè collecta quàm prodigè in omnem luxum dissipata inuehebatur liberè, & tamen *libenter eum audiebat*. tanta in Herode fuit concionatoriæ obiurgationis patientia, vt non primâ illâ vehementiore, non secundâ, nec tertiâ, non multis concionibus sequentibus fuerit offensus, *libenter eum audiebat*. Herodi Ioannes nunquam neque nimis sape, neque nimis prolixè, neque nimis simpliciter aut populariter, neque seuerè nimis, aut acerbè visus est concionari, *libenter eum audiebat*. *Eg audito eo multo faciebat*, modò facere perseuerasset, queri certè non potuit quòd fortuna sibi veritatem inuideret. queritur id olim Seneca, & &c., Monstrabo, inquit, tibi, cuius rei laborent magna fastigia, quid omnia possidentibus desit. Scilicet ille qui verum dicat. Non

F 6

vides.

a Lsb. 6. de benefic. c. 3.

vides, quemadmodum illos in præceptis
agat extinta libertas, dum nemo ex animi sui sententiâ suadet dissuadet quo & vnum amicorum omnium officium est, vna contentio, quis blandissime fallat. Non se felliit Herodem Ioannes, tam candidi pectoris, tamque apertoris monitorem se præstisit, ut nil minus posse sit visus, quam veritatem tacere regias aures affiducem vellebat, quibus & flagitium illud identidem occinebat: Non licet tibi, Herodes, non licet tibi. Vbi mihi nunc illi delicatuli & pruriens auribus, qui si uno verbulo, etiam saepe detorto & perperam intellecto, notatos se putent & concionatorem execrantur, & cathedram Herode par ricidâ & adultero, nescio an in hoc non deteriores sint, qui quamuis vitia, ut ipse, non fugiant, fugiunt tamen con ciones quæ vitijs medelam faciunt, quod non faciebat Herodes. Seductori dat

dat manum qui dare dissimulat præceptoris, & stulto discipulum committit, qui se solum pro præceptore agnoscit. quisquis iam ad eò sibi sapit, ut nemine docentem audire nisi se dignetur, plus elationis ostendit, quam eruditionis. nec potest in eo Virtutis esse amor, in quo cœlestis doctrinæ odium est, aut neglectus. Initium secedendi à Deo est, fastidium audiendi diuina, nec Deum diligit, qui pia monita non esurit. Lapis lydius explorat aurum, Euangelium Christi resoluta cogitationes homini.

num.

**Vaicuique mandauit Deus de promi-
me sue. Eccl. 17.**



VII

VII^m. PRÆDESTINA- TIONIS SI- gnum;

SYMBOLVM SEPTIMVM.

FRUTEX TABACI. Saluberrimum
hoc fruticis genus est, viceribus
præfertim & vulneribus curandis
illustre. grande vlcus corporis est, pau-
pertas: grandius animi, peccatum. V-
trique personando mirificè conductus
Eleemosyna, illa præsertim qua datur
benigno affectu in egenos. & hæc per
Tabaci fruticem repræsentatur. Ab
Apostolo id discimus: Induite vos,
inquit, viscera misericordiæ sicut e-
lecti Dei. & non dantis manu
duntaxat, sed & affectum requirit. Ve-
re beatus qui intelligit super egenum
& pauperem, in die mala liberabit
eum Dominus. **b** Diuinæ scripturæ
a *ad Colos. 3.* b *Pf. 40.* syl-

syllogismo id firmatur. Qui accipit mutuum, seruus est fœnerantis. & sed di-
tissimus Deus per pauperem accipit
mutuum. facilis est iam conclusio. alte-
ram syllogismi partem confirmans Sa-
lomon : Fœneratur, inquit, Domino
(seu, quod idem, Dominus accipit
mutuum ab eo) qui miseretur paupe-
ris. & Augustini ore Christus sic stipem-
mendicat: Da mihi ex eo quod dediti
bi, de meo quæro : da & redde; habui-
sti me largitorem, fac me debitorem,
habeam te fœneratorem: temporalia
mihi das, æterna tibi restituam, te ipsum
tibi reddam, quando te mibi reddide-
ro. Gregor. Nazianz. orat. de amore
pauperum : Fac calamitoso sis Deus,
Dei misericordiā imitando, nihil enim
tam diuinum homo habet, quam de
alijs bene mereri : tibi derelictus est
pauper, velut Deo. talis in terrâ Deus
Iob fuit; Pater eram pauperum, & cau-
a *Ad Colos. 3. b Ps. 40.* sam

sam quam nesciebam, diligentissimè
inuestigabam. Oculus fui cæco & pes
claudio & Tobias Deo charissimus: e-
leemosyna, inquit, ab omni peccato &
è morte liberat, & non patitur animam
ire in tenebras. Fiducia magna erit co-
ram summo Deo eleemosyna, omni-
bus facientibus eam &

a *Tob. 29.*, b *Tob. 4.*

§. I.

Chrysostomus: & Melius est inquit,
hanc artem dandi eleemosynam scire,
quàm esse regem. hæc enim domos æ-
dificat in cælis semper mansuras, hæc
docet quomodo Deo possis similis fie-
ri. Magna res est homo, & preciosa,
vir misericors. Qui pronus est ad misé-
ricordiam, benedicetur, de panibus
enim suis dedit pauperi. & Ergo bene-
ficiantia, ut eodem ore aureo loquar,
Deo similes facit. & hæc charitatis ma-

a *Hom. 33.*

ter,

et hom. 36. ad pop. b *Pron. 22.*

ter, Christianæ virtutis proprium insigne, per quod discipuli Christi noscuntur: hæc nostrorum scelerum est medicina, hæc animæ fôrdes emundat, hæc scala quæstus cœlum usque porrigitur. ^a Christus præcipit: Thesaurizate vobis thesauros in cœlo. ^b Audite, ô diuites, nouam & cœlo artem: nouus colligendi thesauri modus est,
SPARGERE. Errastis haec tenus; nam dando ditescimus, non corrâdendo & feruando. Thesauros in orbe illo supero struit, qui pauperibus eos in hoc infero distribuit. imò nec opus quidem, plenas auro manus in egenos executere; date obolos & asses, date panis frustilla (modò beneuolus affectus accedat) & in fœnus recipiatis plenissima horrea, opulentissimum ærarium. Censorcs olim lustrabant ciuium

^a Chrys. hom. 6. in e. 3. epist. ad Tit.

^b Matth. 6.

P R A E D I S T . I N .

eiuum ædes; & num siquæ tineæ in
vestibus, vermes in carnibus, mites
in panibus roperitentur, indagabant,
non easius hic labor, hodiéque for-
san inuenirentur qui malent hoc ge-
nus animalium pascere, quâm pau-
peres. Sed iam inuentus est locus, pâ-
rætque cunctis ad eum aditus, vbi nul-
li mites, non tineæ, nulli vermes.
Thesaurizate vobis thesauros in cœ-
lo, vbi neque ærugo neque tinea de-
molitur, & vbi fures non effodiunt
nec furantur. Manna non corrum-
pebatur nisi quod in diem alterum
seruabatur, numi non amittuntur
nisi, quos amittere nolumus: tu-
tius seruari non potest, quâm quod
perit inter manus mendicorum. Ven-
tres pauperum ampla sunt horrea,
quicquid hîc reconditur, incendijs se-
curam augetur, multiplicatâ usurâ.
Si Absalonius aureum cæsariem suam

a Matth. 6,

attor-

attondisset, crines capite, non funes
 gessisset: si fortunatores rem suam in
 pauperum subsidium acciderent, tot
 amicos arcâ clauderent, quot numos;
 nihil dando hoc agunt, ut periculosio-
 res sint insidiæ, quo plures pecuniae.
 Perde pecuniam propter fratrem & a-
 micum tuum, & non abscondas illam
 sub lapide in perditionem, suadet Ec-
 clesiasticus. a Christus: b Date & da-
 bitur vobis. Puseus, si sua non amit-
 tat, lutescit: uberior fluit, & purior,
 saepe hauriendo. Cœlo destinati cum
 stipem dant, si possent, cor adderent,
 addeò benigno sensu in egenos ferun-
 tur, idcirco beatos pronunciauit Chri-
 stus misericordes, non eos solum qui
 possent quam plurimum elargiri, sed
 qui vellent omnium misereri. Pytha-
 goras olim docuit, similia non nisi à si-
 milibus comprehendendi; hoc vitæ merca-
 tu, non nisi simile simili paratur, oleum
 a Eccl. 29. b Lyc. 6. omni-

emitur oleo. misericordiam vis conse-
qui ? hamum iace, misericordiae opus.
At dando alijs , egebo ipse? Pusilli ani-
mihomo, & qui mauis diffidentiae tuæ
credere, quām syngraphæ Christi ?
quantos auaritia ad incitas rededit?
nullos eleemosyna. certat Deus cum
liberalitate nostrâ , nec munificentia si-
nit se vinci : Date & dabitur vobis.
Saepetana vidua & non tantos fecit
sumptus, in siccum prandiolum Eliæ,
quantos lucrata est. Elisæi hospita &
plus recepit quām hospiti suo contulit.

a Luc. 6. b 3. Reg. 17. c 4. Reg. 4.

g. II.

At sunt, non è numero prædestina-
torum, qui rarò dant, nisi dent mali-
gnè. Malignè dant qui quæ nauseant,
quibus carere malunt, quæ vix aut c'sui
sunt, aut v'sui amplius, pauperibus e-
largiuntur: si quid in domo vermino-
sa carnis, si quid mucidi panis, si quid

G fugien-

fugientis vini, aut morientis aceti; si quid putridi, si quid foetidi quod vix cani porrigas, mox ad pauperes abit, munificâ donatione. Heu Christiani, quâm sâpe blandâ persuasione, nos fallimus! hoc non est oleum, sed (quod Baruch ^a exprobrat) oliuarum offa offerre. Deus ad Cain ^b & munera eius non respexit, quia vilissima de terræ fructibus offerebat, qui poterat meliora. Parum potes? sufficit multum voluisse. Multum potes? caue velis parum dare. Si re non potes, pauperem spe bennâ, & miti alloquio iuua; saltem animo miserere. Spreti non sunt Israëlitæ illi qui similam, fetas, aut caprarum pilos obtulerunt; meliora deerant: sed si aurum habuissent & ista obtulissent (ait Chrysostomus ^c) maledicti protinus fuissent. Quidam non malignè dant, sed oleum mi-

a Baruch. c. 6. b Gen. c. 4.

seri-

c Hom. 32. in epist. ad Hebr.

sericordiæ, sordibus luxuriæ viciant; tam faciles ad eleemosynam quam in libidinem proni. Anazarbæi Ciliciæ populi, opimam regionis oliuitatem, virginum suarū castimoniae tribuunt, quæ solæ illic plantant oleas, & olivas legunt, Christianis certissimum sit oleam hanc nostram & Veneris myrtum, inimicissimas esse arbores, nec in eodem plantario iungi posse. integrata est Deo eleemosyna, quam fœda carnis voluptas comitatur, nec simul placere possunt, manus munifica, & libidinosus animus. Sunt alij, qui quidem hoc carnis luto non menguntur, sed quia videri amant & laudari, oleum suum sterilissimo labore effundunt. Et cur, mi Christiane, scit læua tua, quid dextera tua faciat? Iobus & oliuæ te comparat florem proiecianti. hæc enim arbor, inquit Gregorius,

G a

rius,

Job. 6. 8 ss.

rius, & etsi largè floreat, si tamen immoderatâ stringatur nebulâ, fructum omnipem desperari lubet. ita, qui tunc maximè misericors est, cùm spectatores habet, vel ut habeat, fructum operis perdit, ex nebulâ fauoris. Nemini prædestinati eleemosyna, vnicum obseruat oculum, sed omnia cernentem; nec laudem expectat, nisi à quo & præmium, ab uno solo Deo: Et quamvis aureas habeat alas eleemosyna, Chrysostomo & docente, non tamen pauonis instar, admiratores sibi deligit in terrâ, cùm muneratorem habeat in celo, eò suis aureis alis subuolat, & Christo se sistit, quem in mendico agnoscit. Eleemosyna tam non cupit esse nota, vt si possit, etiam clam domino suo latere velit, nam homo verè misericors, nō laborat vt à multis sciatur quantum dederit, modò sciat is vnuus, qui potest

a Greg. lib. 13.

danu-

mer. & 26. b Hom. 32.

danti reddere. ideo D. Cyprianus hunc beneuolum in egenos animum, securitatis nostræ salutare vocat præsidium, quo Deum debitorem constituimus, & Christum iudicem demeremur.

§. III.

Supremo fatalis iudicij die, de misericordiâ rigidum examen erit, & quaestio. ij quibus cor immittit, durum, immisericors fuit, terribile velut in tabelâ decretum legent: *ite maledicti in ignem eternum.* At ij quos iam ab aeterno diuina destinatio Angelorum societati adscripsit, fidentius loqui poterunt cum iudice; licebit illis dicere: da, quia dedimus: da te, quia tuâ caussâ dedimus: miserti sumus aliorum, tu nostri miserere: fecimus quod iussisti, sedde quod promisisti. non erubescat hæc postulata iudex, & debitorem se libenter fatebitur. Cernent electi paulum in Christi latere hiânsque & ro-

seū vulnus, inq; eo velut gemmis scri-
 ptum: *Venite benedicti, possidete regnū.*
 imperāstis quicquid petitis. agnosco
 promissionē meam, laudo misericordiā
 vestram, quæ iure sistere se præmio po-
 test; accipite præmiū quod pretio æfili-
 mari non potest. quicquid vlli meorum
 fecistis, mihi factū est. Vestra me com-
 miseratio cibo potuque saepius refecit:
 vestris ego vestibus tegebar, ad vestras
 ego ḡdes. peregrinus diuertebam; vester
 in me amor, ipsos ad me carceres pene-
 travit; vestrā misericordiā vixi: *Venite
 benedicti* fragmen panis famelico dedi-
 stis; En, mensam paratissimam, venite
 æternū epulaturi. peregrinos tecta
 non exclusistis? Angelorū ciues vos ef-
 se iubeo, seminudorū algentibus mem-
 bris lanam iniecistis? adeste, immorta-
 litatis purpurā velandi: *Venite benedi-
 cti.* O quæ hæc rerum commutatio pro
 centonibus, pro obolis, pro mensarum

miculis, paludamentum gloriæ, thesau-
ros cœli, delicias non finiendas recipe-
re? Omnis misericordia faciet locum
vnicuique secundū meritū operum
suorum, & secundū intellectū pere-
grinationis ipsius. **¶** Hæc si quām vera,
tam essent omnibus persuasa, nemo fo-
ret, qui non tam vili vellet cœlum eme-
re. Verissimè dixit Augustinus: Si vis
mercator esse optimus, da quod non
potes retinere, vt recipias quod nō po-
teris amittere; da modicum vt recipias
centuplū, da pauperi numū, vt à Christo
impertres regnū, da buccellā vt obtineas
peccatorū veniam, da vestē vt merearis
gloriæ stolā, & da vilia vt consequaris æ-
terna. Quæ autē stultitia, inquit Chry-
sostomus c illic tua relinquere vnde exi-
turus es, & illuc non præmittere, quo
iturus es? Illic ergo tua repone vbitu-
am habes patriam.

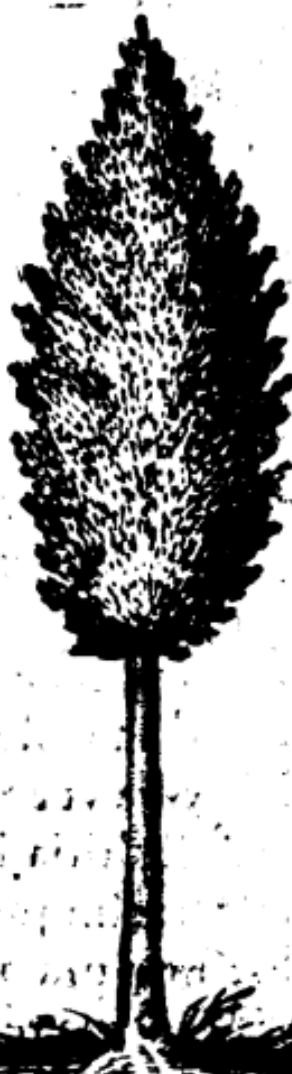
a Eccl. i 6. b Cas. Arelat. hom. 13.

c in Matth. 6.

G 4

VIII.

Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum celorum. *Matt. 18,*



VIII.

VIII^m PRÆDESTINA-
TIONIS SIGNVM;

SYMBOLVM OCTAVVM.

CYPRESSVS. hæc perpetui viroris
& iucundi odoris arbor putredi-
nem in se non admittit, ab alijs
etiam, eaduero sum fœtorē prohibet;
hac non immeritò *filis sue estimatio* si-
gnificatur, quæ larentem superbiæ ver-
miculum interficit, nec hominem ita
corrumpi sinit & putreficere, ut sibi pla-
ceat. mala certè sanies, placere sibi ipsi.
Odi superbos & arceo, clamat Dauid:
non habitabit in medio domus meæ
qui facit superbiam. Rarum aiunt
esse generosum pharmacum, cui non
in sit veneni aliquid aut sacchari: nullū
certe vitium est, in quo non aliquid su-
perbiæ percense omnia; & sic esse de-
prehendes. Initium omnis peccati est

• Ps. 110.

H 3
Digitized by Google

su-

superbia, & qui tenuerit eam, replebitur maledictione, & subuerteret eum in finem. ¶ Superbia pessimi ingenij formes, funestis ac multiplicibus vitijs in diuersa prorumpit, odio, amorisque & super omnia inuidiae supplicijs obnoxia. Nec alij magis anxij aut perpetui motus sunt, quam hominum non tam querentium laudem, quam hanc sibi deberi credentium. Et contemni se facilè suspicantur, & hanc aliorum, ut putant, contumaciam, in se acerbissimis curis vindicant. Iam sua virtus nesciunt, iam virtutes aliorum. Sic inflatis & turgentibus, pietas, fides & quicquid in hominibus sacrum, infrafamam honorumque cupiditatem iacet. Et ceterorum quidem vitiorum materies sæpe vilissima, plerumque nobilissima est superbiae, quæ quoduis præclarū facinus, eruditionem omnigenam & virtutem, omnem sanctitatē audet.

audet arrodere, prorsus ad instar ver-
mum, qui non nisi optima pyra aut
poma perrodunt, non est qui Diaboli
mores venustius exprimat superbo. ille
altissimo par esse nitebatur, iste non
exæquari vult alijs, sed præferti. Sed
nusquam non resistit superbis Deus, ^a
vti miles stans in pinnis mœniū, quo-
quot ascendunt, romphæa deturbat:
quandoque tamen etiam vi nullā su-
perbus à Deo sternitur, perinde ac si
regius olitor excrescentes in altum her-
bulas ludentibus digitis attondeat.
Saul humilis in regem euectus, subli-
mis deiectus est. Sunt qui naturā ce-
pas, sunt qui araneas aut feles horreant
natuo odio: hæc natura Dei est, super-
bos horrere & execrari: Abominatio
Domini ^b est omnis arrogans: Immun-
dus est apud Deum omnis qui exaltat
cor suum. ^c

a Jac. 4. b Proph. c. 16. c Proph. c. 10.

§. I.

Sed veluti pestifera lues, variâ corporis parte se prodit, sic superbia non vñam moratur sede: quorundam occupat oculos, aliorum lingua. horum manus inuadit, plurimorum veste se inuoluit: sunt quorum collari tam pacata sedet & immobilis, vt illam nec centum concionatores loco moueant. Sunt quos sui negligentes, & iuratos superbias hostes diceres, nisi suas epulas, ædificia sua, liberos suos atque familiam, ipsam supellestilem suam superbire docerent, arcano magisterio. Sic variè superbiam spiramus, subtili prorsus ventulo; quādoque ipsi nos deicimus infra quamlibet vilitatem, rosas & mulsa loquimur, aulæ byssina verba iactamus, omnium genibus aduoluimur, vt malè super alios efferamur: in alto iam positi, nec superiorē ferimus, nec parem. Quid superbis puluis & cinis? leui te mors

mors afflatu disperget. quid tibi places
 Suffene? fœtes hominibus, fœtes An-
 gelis, fœtes Altissimo. terram spiras (ô
 lutum prisci Adami !) & Luciferi fœto-
 rem spargis. Si tibi non odor tantum
 cypressi, sed & altitudo placeat; age,
 ascende, sed præter te solum, nemine
 despice. hoc grande & præclarum est,
 in alto non altum sapere; cum extolle-
 ris, te ipsum deprimere, & (quod præ-
 destinorum est propriū) meritis cœ-
 lum attingere, & opinione suâ circa so-
 lum repere. Bernardus : « semper, in-
 quit, diuinæ gratiæ familiaris esse solet
 humilitas. quæ est hæc tam sublimis
 humilitas, quæ cedere non nouit ho-
 noribus, in solescere gloriâ nescit? non
 est magnū in abiectione esse humilem,
 magna & rara virtus est, *humilitas ho-*
norata. Auditis hæc reges, & principes,
 rerum Domini? Auditisne ista vos viri

G 7

sam

a Hom. 4. super missis eft.

tam docti quàm superbi, vos tam fa-
stuosi quàm numosi? rara virtus est,
humilitas honorata. Veræ autem humi-
litatis hoc est proprium, vt quò quis,
cœlo teste, sanctior, eò se iudice vilior
censeatur. Abraham Deo commenda-
tissimus, nónne sibi *anis & puluis*: a
Petrus Ecclesiæ petra, nónne se palam
& ex animo professus *hominem peccato-*
rem? b Paulus, vas electionis & Apo-
stolorum princeps, nónne sibi *abortuum*,
& indignus vocari Apostolum? c Verè a-
liud exaltationis principium non est,
quàm humilitas, & vilissima sui æsti-
matio. Ad rem dixit Gregorius: Evi-
dentissimum signum reproborum su-
perbia est, electorum humilitas, pro-
ptereaque à Domino dictum est: Nisi
efficiamini sicut paruuli, non intrabitis
non regnum cœlorum. d

a *Gen. 18.* b *Luc. 5.* c *I. Cor 5.*

d *Greg. l. 34. moral. c. 5. l. 1.*

§. II.

§. II.

Superbia virtutum omnium ruina,
 & altissimum hominum & angelorum
 præcipitium. qualis, ô Deus, inter cœ-
 lum & terram facta est olim commuta-
 tio! pulcherrimus omnijū angelus cœ-
 lo præcipitatur, & miserrimus omnium
 mendiculus, in cœlum ab angelis de-
 portatur. nam vnde Lucifer superbus
 cecidit, eò ulcerosus Lazarus ascendit,
 quem credibile est sèpius sua ulcera
 numerasse, quàm suas virtutes, nec
 dubiū quin cunctis patientior sit visus
 quàm sibi, genuino fui contemptu. non
 illepidè & verè dixit Sanctorum quis-
 piām: parum valet, qui se aliquid va-
 lere censet; nūl penitus valet, qui se
 multū valere autumat. huic assentitur
 Bernardus, & omnia, inquit, illi de-
 sunt, qui nihil sibi deesse putat. addi-
 potest: cœlo natos non videri, quibus
 tua tantūm placent, qui alienæ vitæ
 super-

superbissimi censores, suæ vanissimi
 æstimatoræ, tam falluntur circa aliena,
 quam in proprijs cæcutiunt, iucundâ
 lippitudine. Abite, ô vani, cœlum
 ciuscemodi pauones non admittit: cœ-
 lo prædestinati, nullius vitam ita rigidè
 censem ac suam, nullius mores toties
 damnant quām suos; facilè indulgent
 omnibus, nunquam sibi; in neminem
 seueriores quām in seipso. miseri nos!
 puluis sumus & umbra, breui ad plu-
 res abituri, & tamen origines nostras,
 & Majorum imagines longâ ostentatio-
 ne percensemus, tanquam si magis ho-
 mines sint, qui plures auos numerant.
 Homo vanitati similis factus est, dies
 eius sicut umbra prætereunt. & quoquò
 vertamus oculos, lacrimas nostras cer-
 nimus. cœlum tuemur? patriam qui-
 dem eminùs videmus, sed in exilio nos
 esse sentimus. terram despiciimus? fo-
 neam illa nobis minatur, & licet eam
 a Ps. 143. pedi-

pedibus calcemus, caput tamen nostrū
sibi ea pollicetur, paulò post pro libitu
tractandum. Nos ipsos aspicimus? ô
pulchrum & rubicundulum pomum!
sed vermiculus latet putredo, sanies,
mors penitus visceribus delitescunt, cor
ipsum inspicimus? ô profundam spē-
cum, & fœdam! quantum hīc anguiū
& colubrorum agmen? heu, vitijs sca-
temus, nobis tamen necdum vilesci-
mus. miserijs, stultitiā, peccatis obru-
ti iacemus, & tamen beati, sapientes,
docti videri volumus, ac digito mon-
strari. Prædestinatos vñiuersa hæc ad
maximam sui vilitatem compellunt, ita
vt quò magis se suaque considerant,
tantò magis in dies sibi ipsis sorde-
scunt. & his ex facili, vti beato Paulo,
sordent omnia, qui sibi priùs ipsis sor-
dere incipiunt, nec difficulter omnia
contemnunt, qui ante omnia seipsoſ.
quisquis beatus esse vult, discat con-

temni, &c., præter Deum, contemnere vniuersa. Nōrunt prædestinati quām verè sit dictum à Chrysostomo: « Minimum de se sensisse tam magnum est, quām res maximas fecisse. Nōrunt clamantis vocem: qui vestrūm maior esse voluerit, in regno cœlorum (si tamen eò perueniat) minor est futurus. Viam humilitatis nōrunt esse confragosam, & initio non nihil difficilem, sed planiorēm paullatim & commodiorem; colliculum sibi esse superandū sciunt, hunc quærunt & ab alijs ostensum audē scandunt: amant contemni, occasiones arripiunt: cùm se despici vident, lamentur, sibique ipsis plus quām ullus inimicorū insultant, horum nemo, sui despicientiam gladio se vindicaturum minatur; nec verbo vindicant: nemo manū, nemo pugionem intentat contemptori, ut qui plus commodi ferat quò plus contemprus. Prædestinari in

a Hom. 3. in Matth.

Scholâ

scholâ Christi altè combiberunt, se hominum sapnis non decrescere, nec contemptu fieri minores. Tantus est unusquisque, quantus est in oculis Dei. a non pilo maior, nec iuxta hominū intuitum Deus iudicat. b parui Deo sumus, si magni nobis : grandes ipsi , si nobis exiles. puteus quò est profundior, hoc illius aqua purior; æstimatio sui quò vilior, hoc Deo gratior. defodiendi sunt immodici, ingentes animi deprimendi, atque vniuersa nostra superbia, miseriарum , inscitiae, defectuū nostrorū mole obruenda. Moschum aiunt in locis graueolentibus amissum odorem recuperare: ita nos si serio nobis ob sordes nostras vilescamus, nō quem haec tenus dedimus, sed quem oportuit, emendationis vitæ odorem exhalabimus.

a Imit. Christi lib. 3. c. 50.

b s. Reg. 16.

§. III.

Rogatus vir religiosissimus, quam
potissimum ad cœlum viam inuenissem,
respondit: *Si se homo semper accusat,*
Hoc pænè tota Christianorum discipli-
na est, inquit Augustinus. *a Ambro-*
sius: *b Signum, inquit, Electorum est,*
malè de se sentire, & vulnus suū agno-
scere. Gregorius & Reproborum, ait,
est proprium, semper prava agere, &
nunquam quæ egerint, retractare. Om-
ne enim quod faciunt, cæcā mente per-
transiunt, factūmque suum nisi puni-
ti, non agnoscunt. Electi actus suos
quotidie ab ipso cogitationis fonte dis-
cutiunt, nec inde securi sunt, quia vi-
deri à Deo in se, quod ipsi non vident,
agnoscunt. Ecclesiastici & consilium
est: quantò magnus es, humilia te in
omnibus, & coram Deo inuenies gra-
tiam, quoniam magna potentia Dñi

a Lsb.de Virg.c.31. solius,

b Apol.de Dan.c.9.cin c.5,Lob.d Eel,c.9

folius, & ab humilibus honoratur.
 Verè maxima in omnibus perfectio,
 suæ imperfectionis cognitio: & longè
 laudabilior est animus, cui nota est in-
 firmitas propria, quām qui eā non re-
 spectā, mœnia mundi, vias siderum,
 herbarum vires, fundamenta terrarum
 & cœlorum fastigia rimatur. Cogitas
 magnam constituere fabricam celsitu-
 dinis? de fundamento priùs cogitato
 humilitatis: omnes delectat celsitudo,
 sed humilitas ad eam gradus est. Excel-
 sa est patria, sed humiliis est via, qui se-
 riò inquirit patriam, non recusat vi-
 am. *a* At verò, quod D. Hieronymus
 meritò deplorat: *b* multi humilitatis
 umbram, veritatem pauci sectantur:
 pauci, sed hi beati & cœlo prædestina-
 ti, qui quò magis seipso vident, tan-
 tò magis sibi ipsis displicent, tantò pre-

H 3 tio-

a August. de Verb. Dom.

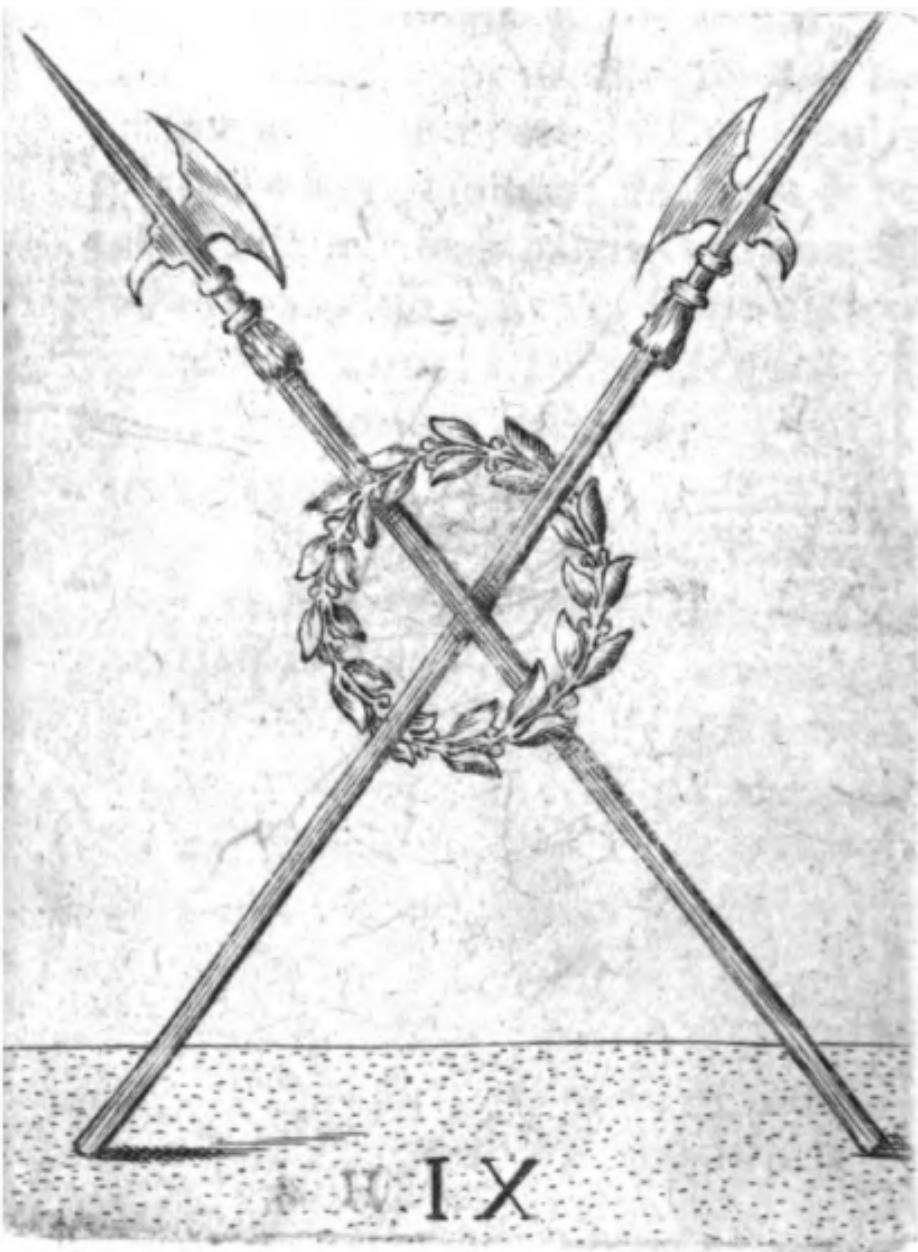
b Hier. epist. 27.

tiosiores D^oo, quantò sibi viliores; &
 qui minùs se vident, minùs sibi displi-
 cent. Multi sciunt multa, scipios ne-
 sciunt, tanto minores in Dei oculis,
 quantò maiores in suis. Magnus & tu-
 tus ad Deum ascensus est, propriæ vi-
 litatis agnitione. Et verissimè dixit
Cassiodorus: *& Descendendo,*
cœlum ascendi-
tur.

a S. Greg. L. 3. S. mor. c. 5.
 b in Psal. 6.

H 4

**Noli vinci à malo, sed vince in bono
malum.** *ad Rom. 13.*



**IX^a PRÆDESTINA-
TIONIS SI-
gnum;**

SYMBOLVM NONVM.

HASTIS PER OLEAGINVM
SERTVM CONIVNCTIS repræ-
sentatur *Dilectio inimicorum*. O-
Nuæ ramus, priscis notissimum pacis
signum fuerat. Plexilis hîc oliua hastas
hostiliter concurrentes conciliat, & in
amplexum cogit, vti amor inimicos.
Serium Christi præceptum est: Ego au-
tem dico vobis, diligite inimicos ve-
stros, benefacite his qui oderunt vos,
& orate pro persequentibus & calum-
niantibus vos, vt sicut filij patris vestri
qui in cœlis est. *¶* Opus hoc, inquis,
arduū est & difficile. Sed quò difficilius:
hoc Deo gratius & nobis utilius. Multa
sunt genera eleemosynarum, quæ cùm
a *Marth.* s. H 5 faci-

facimus, adiuvamur ut nobis dimittantur peccata, sed eâ nihil est maius, quâm cùm ex corde dimittimus peccata ijs qui offenderunt nos. & Christus iam in alto pendens, linguam solam à flagris & clavis habuit immunem, & hanc in ipsâ cruce primò omnium soluit, in patrocinium eorum qui se manu aut lingua crucifixerunt. Disertus & potens suis met hostibus aduocatus. Et discipulos in hoc habuit hic in cruce Magister, sed paucissimos. Stephano pro inimicis oranti cœlum pandicur, velut si ad nobile hoc spectaculum cœlestia omnes sint intenti. Idem sanctissimus protomartyr pro se, stans, pro inimicis utroque genu flexo precatur, & simul patefactum intuetur cœlum, stanteque Iesum à dextris virtutis Dei. & Siliceat quærere: Domine quid hoc agis? priusne, præmium & triumphus, quâm prælium? nondum os Stephanus

a Aug. in Encbir. b Ad. 7.

ape-

Apertur, & iam cœli ianuæ referantur?
 nondum viuere desijt hic Leuita, & te
 iam videt? nunquid nemini bene meri-
 torum te sinis esse aspectabilem, nisi in
 supremo tui domicili recessu? quid er-
 go est quòd Stephano exeat obuiam
 beatitudo, & extra cœli ianuas pro-
 curat? nondū ex arenâ hic miles abiit,
 adhuc in puluere luctatur, etiamnū o-
 rat, & quidem pro suis hostibus. O fe-
 lix & potens oratio! Sed perpendamus
 caussam sic accelerantis præmij. Tam
 grata Deo est iniuriarum remissio, &
 seria deprecatio pro inimicis, ut mitissi-
 mus Deus omnem hinc maiestatem po-
 nat, amplissimam legis gratiam faciat,
 nec ad regiū solium primū coronare
 athletam velit, sed præueniat, iubeat-
 que pulcherrimam beatitudinē ad ipsas
 palatiū valuas, imò extra domus limina
 pdire, vt felicissimus hic pugil, qui ho-
 ites infensiſſimos ac ipſos interfectores

H 6

suos

suos amauit, proque eis & lacrimans
 & moriens supplicauit, praeter legem
 honorificentissimè ad triumphos euo-
 cetur. & hoc est æterni regis priuilegiū,
 ijs qui iniuriarum volunt esse imme-
 mores, concessum. adeò non male pa-
 ti, sed male facere, est malum perpeti.
 Mitissimus Dauid, qui cum vrsis & leo-
 nibus pugnabat, &c. vincebat; ille sic
 strenuus & nullo timore perterritus,
 cum hostem capitalissimum Saulem
 sub hastæ cuspide non semel teneret,
 parcere tamen maluit quam occidere,
 illudque veluti armorum suorum insi-
 gne cantabat: Si reddidi retribuenti-
 bus mihi mala, decidam meritò ab ini-
 micis meis inanis. & Fortissimus Pau-
 lus qui armatorum cuneos, qui mor-
 tem, qui inferos ipsos in certamen vo-
 cabat, in inimicos adeò clemens erat &
 benignus, ut diceret: Maledicimur &
 benedicimus: persecutionem patimur
 a Psal 7. b 1. Cor. 4. & su-

& sufficiemus: blasphemamur & obsecramus.

g. I.

Nobilissimum & generosissimum vindictæ genus est, ignoscere cum possis vlcisci: & longè glorioſius eſt tacendo vincere inimicum, quām respondendo: honor eſt homini qui ſe ſeparat à contentionibus. *a* Ambroſius: *b* Vindicare ſe, inquit, non eſt actus fortitudinis, ſed abiectionis, & timiditatis: Vincitur ab inimico, non vincit, qui ſe vindicat. nec aliter ſentit philoſophorum princeps: *c* Sieut debilis eſt ſtomachi, ait, cibum duriorem non poſſe concoquere, ita hominis pusillanimis eſt, verbū duriſculum non poſſe ſuſtinere. Nemo luculentius probat ſe Christianum eſſe, quām qui amat inimicum. virtuti exercendæ aut ſincerissimo amico eſt opus, aut asperrimo

a Prox. 30. H 7 ini-

b Lib. I. offic. c. 36. *c Aristot. l. 4. ethic. c. 3.*

inimico, cui nemo unquam sic nocuit, ut non magis sibi ipsi. Chrysostomus.
Vindicta, inquit, in corde posita, nocentior est viperâ. neque enim minus malum est, referre iniuriam quam inferre. inimicum feris? te ipsum letaliter iam laesisti. & hoc est prunas è foco rapere, sed omnium primò sibi manus amburere, dein alios ijs perfundere. sic semper prima pars malorum in auctorē suum vertitur, interdum etiam nouissima, cum saepe interim sit illæsus, in quem pernicies parabatur. **b** quisquis alium odit, primum animæ suæ vulnus infligit, qui non diligit, manet in morte. **c** At durum est quicquid dicant alij, durum est, inimicum amare: Sed erit longè durius inter innumeros inimicos apud inferos ardere. Difficile eum diligere quem vix odio dignum

a Hom. 41. in Act. Apost.

b Lactant. de irâ Dei. c 1. Iohann. 34



gnūm censeas: sed difficilius erit audi-
re ab iride clamantem: *Abite maledicti
in ignem aeternum.* Nimis arduum est,
illæsum eum sinere qui toties læsit:
*Montem non scandet, qui vitat ardua:
cœlum fugit, quisquis inimicum odit.*
Peregrinabundi huc illuc sæpe curri-
mus, subinde deteriores redimus; tem-
plorū aras cerâ cumulamus, nos inte-
rim saxa pectora gerimus; impetrando
Iubilæo satagimus, nec tamen vin-
dictam vrgere desinimus. Ô mi Christia-
ne, Iubilæum Deus in ædium tuarum
vestibulo tibi statuit, tuum facis vel
verbulo dic: *Ignosco, & noxarū omniū
veniam impetrasti: Dimitte & dimitte-
tur tibi, & nam si tradideris corpus tu-
um ita ut ardeas, charitatem autem nō
habueris, etiam erga inimicos, nihil ti-
bi prodest. & Diues censetur, qui mul-
tos numerat debitores: inimici in te in-
iurijs multa tibi debent, ideo ab illis*
a Læc. 6, b 1, Cor. 13. dite-

ditesces si velis. Subduc modò ratiunculam , quantum tibi sit æris tui, quantumque alieni: dimes es si non reddisis quibus debes. quot nomina apud Deum contraxisti ? & iam negligentiam tuâ factus es non soluendo. quin tu ergo Deum ad debitores tuos remittis, & tua nomina , quæ nunquam posses, per illos expungis ? Dimitte & dimittetur tibi. Relinque proximo tuo nocenti te, & tunc deprecanti tibi peccata soluentur. *¶* Ingentia tibi debita condonat Deus , si tu alijs parua. notum illud Hieronymi : O formidolosa sententia ! Si parua fratibus non dimittimus magna nobis à Deo non dimittuntur. *Veniam quam quis habet inimico , hanc à Deo speret.*

a Eccles. c. 28.

§. 11.

Ergo saltem cui miserere , ô homo, & ne te ipsum oderis , ama inimicum:

Vltio-

Victoris non longa est delectatio, misericordiae sempiterna. Noli, obsecro, vinci à malo, sed vince in bono malū. ■
 Si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitierit, da ei aquam bibere, prunas enim congregabis super caput eius, & Dominus reddet tibi. b vince in bono malum. De hac victoriā Chrysostomus: c In Olympicis, ait, certaminibus Diabolo consecratis lex est, malfaciendo vincere: in stadio Christi, omnino lex est contraria; hic enim non cum qui percutit, sed qui percutitur, coronari decretum est. Si mansuetudinem exhiberemus, essemus omnibus insuperabiles, nec vlla ad nos iniuria perueniret. Ergo, ne dicas: reddam malum. expecta Dominum & liberabit te. d nec dicas, quomodo fecit mihi, sic faciam ei. e Et cur damno tuo nocere

a Rom 12.

cupis

b Prog. 25. c Inc. 12. ad Rom.

d Prog. 20. e Prog. 24.

cupis alteri? O canis quid lapidem
 mordes? cum manu age quæ misit la-
 pidem. ô bubo, ô cæce, quid furis in
 aduersarium? dimitte eum ut maledi-
 cat: Dominus enim præcepit ei ut ma-
 lediceret tibi. **a** Ad mortem damnatus
 carnifici non indignatur, sed iudici. &
 cur, miselle homo, carnificem tu tuum
 inuadis? iudicem attende. Deus est, qui
 calem in te antagonistam immisit, sed
 bono tuo, plectendis delictis tuis. Io-
 bo Diabolus nec vnam quidem ouicu-
 lam ademisset, nisi Deus id permisisset.
 Dominus dedit, & Dominus etiam ab-
 stulit, **b** non Diabolus. Non haberes
 potestatem aduersum me ullam, nisi ti-
 bi datum esset desuper, respondit Pon-
 tio Christus. **c** idem prorsus inimico tu
 tuo responde. Plurimis plus inimici
 profuere quam amicissimi. tyrannos
 tolle, non erunt martyres: non sint ini-

a 2. Reg. 16.

mici,

b Job. c. 1, **c** Ioam. c. 19.

mici, tollentur plurimorū præmia. non minus Diocletianus Ecclesiam ampliavit immanitate & gladio quam Constantinus liberalitate & auro. Euangelicus ille paterfamilias, voluit frumentum & loliū vñā surgere : Sinite, inquit, vtraq; crescere, sed vñq; ad messem. *¶* At nos præproperi & in perniciē nostrā festinantis ingenij homines, ut primū noxiā herbulā cōspicamur, mox clamamus : carduos ad ignē, ad flāmas loliū, inimicos ad Orcū. Lentius, ô boni, lentius; non sic licet antè messem in agros grassari. tempore messis dicetur messolribus : Colligite primū zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendū. Cur ergo vota nostra damnamus ipsi, tam male festinato impetu, quid inimicos ad pœnas raptamus ? hoc genus lojj, falcē & ignē non euadet, sed nondū est messis. Christ⁹ cùm suos orare, ac se p̄tēplicē petitionē diuinō patri offerre
a Matth. 13.

docuisset, & è septenis his petitionibus non sine causâ solam illam de condonandis iniuriarum debitibus repetijt, explicauit, & quid explicatione hac aliud declarauit, quām, quædam monstranda esse, quædam etiam inculcanda. nec enim vñquam nimis dicitur, quod nunquam satis discitur. Et vel inde diuinam legem dilaudans Dauid: Latum, inquit, mandatum tuum nimis. b verè latissimum; quod notos ignotosque, tam benefactores, quām hostes, dignos & indignos, inimicos perinde atque amicos amari præcepit. **Nemo** torque aureâ collo affusâ, tam tertiò se vel diuitem, vel doctum, aut nobilem probat, quām certè quis Dei se filium esse demonstrat, qui inimicos amat. c Sed quis ita semper apud se est, cùm iræ fluctus insurgunt, qui non pessimis execrationibus inimicum liberali ore de-

a Matb. 6. b Ps. 118.

uo-

c Chrys. hom. 2. in epist. ad Phil.

tuoueat? At Christiani est, imperare iræ
& motos eiuscmodi fluctus compo-
nere. Pulchrè Augustinus: « Audisti,
ait, conuitum? ventus est. iratus es?
fluctus est. vento igitur flante, fluctu
surgente periclitatur nauis, periclitatur
cor tuū. audito conuitio vindicari vis,
& ecce vindicando te, fecisti naufragiū,
& quare hoc? quia dormit in te Chri-
stus, oblitus es Christum, nimirum ex-
cidit tibi Christum, cùm crucifigeretur,
inimicis suis non crucem, sed veniam à
patre lacrimis exorasse. En ergo Chri-
stus in te dormit, qui pro suis hostibus,
non vigilare tantum, sed & mori te do-
cuit. Excita ergo in te Christū, & dic ti-
bi ipse: Et qui sum ego ut vlcisci me ve-
lim? forsan priùs ego mortem, quàm
inimicus vltionē meam sentiet. hinc ve-
rò migrantē animam repellit à se Chri-
stus, qui mansuetudinē docuit non fu-

I rorem;

a Serm. 3. iuster 17. hom.

torem; submissionis præceptor, non vltionis; charitatis atque veniae magister, non odiorum & vindictæ.

§. III.

Sed sine oculis, sine auribus est vltio, surda & cæca fertur, quod eam rapit impetus, ut iure priscus poëta indignetur:

— Verumsta sunt isti nostros dñstes
Si quid bene facias, lenior plumâ est
gratia: *ix*

Si quid peccatum est, plumbeas iras gerunt. a Nempe plumbeo plerique sunt obtusoque & iacente animo, qui rebus omnibus, præterquam iniurijs indormiunt. qualibet offensionis aurâ, gratiam auolare iubent & euanscere, contumeliâ grandi odio, velut appenso plumbo in pectus altissimè demittunt. Date veniam, Christiani, ab ipsis idololatris superamur: eoru & testimonia & exempla nos lapidant, ut supremo mundi die,

a Plant, in Pan. act. 3. scen. 9. 4.

die, nulla nobis futura sit excusatio. Sa-
nè Pompeio Magno non magis laudi-
datū lego, quòd tribus amplissimis tri-
umphis tres orbis terrarum partes con-
plexus sit, quām quòd esset, ut Patercu-
lus. & scribit, amicitarū tenax, in offen-
sis exorabilis, in accipiendā satisfactio-
ne facillimus. Augustus Imperator Cin-
nam necē sibi machinantē vitā donans.
O Cinna, inquit, iterū tibi vitā do, prius
hosti, nunc infidiori ac parricidæ, eīq;
consulatū obculit. Vis exitū? Cinnam
habuit perpetuò amicissimum, & solus
illi hæres fuit. Phocion ianocentissi-
mus, & Imperator, iam capite damna-
tus, cum lictor ei venenatum calicem
portexisset, rogatus à cognatis, quid-
nam ad filium mandaret? Mandō, in-
quit, ut obliuiscatur huius poculi, quod
ab Atheniensibus propinatū nunc epo-
to. Iulius Cæsar nihil vñquam præter
iniurias oblitus dicitur. At quis no-
alib. 2. hisit.

strum hic videri aut esse vult obliuio-
sus? quam firmâ pleriq; omnes memo-
riâ sumus, cum iniuriarū res agitur? Be-
neficia pulueri, silici verò iniurias inscri-
bimus, manet altâ mente repositū. Ne-
mo cedit, nec Deo quidem imperante.
Iam olim Deus vindictam omnem pro-
hibuit, & seuerè prorsus edixit: *Mea est
victio, et ego retribuam in tempore.* a Ni-
hilominus quotusquisque est, qui non
impiè reclamet? *Mea, Domine, est victio
et ego retribuam.* Opponit iterū Deus:
Mibi vindictam: ego retribuam. b Oblu-
ctatur iterū homo: *Mibi vindicta, De-
mine, ego retribuam: tu nimis es exorari
facilius, sera nimis tua est victio.* Sic im-
probissimo & plusquam temerario au-
su, Dei munus inuadimus: gladium in
inimicos nostros ab ipso stringendū fla-
gitiosè præripimus; pars læsa cùm si-
mus, iudicis seueritatem induimus.

a *Dent. 13.* b *Rom. 12.*

S. I V.

§. IV.

Narrat Rufinus Aquileiensis & (& complures alij Græcorū interpretes ^b) & : Ad Sisoium, inquit, religiosissimum senem, iniuriam quidam passus se contulit, & contumeliæ genus, ore, ut sit tragico exponens : obsecro, inquit, permitt me mibi Pater, ut homo sim, & me vindicem. At senex multis apud eum precibus institit, ne sic homo esse vellet, ut diabolus fieret. Nimirum Deo id curæ futurū, Deo vindictam omnem permitteret, sat fortē esse hunc ultorem, iniuriarum reum diuinās manus non euasurum. At ille : mihi certum est, inquit, hoc ei non condonare, nec desistā dum par pari reddidero. Cui senex : quæso te inquit, homo sis, sed Christianus, & quid ratio dicter, non quid im-

I 3 petus

a Rufin. l. 3. n. 77. b Paschasius c. 1 a.

n. 2. Pelagius Isbell. 1 6. n. 10. Pallad. in appen. lausia c. bifi. n. 13.

petus velit, attende. Et verò ratio, inquit iste, hoc suadet, vt ei non parcatur, qui nec ipse pepercit alijs. Contra Sisoium : Sed hoc tuum non est, inquit, aut velle, aut facere. Ius gladij in hac causâ penes solū Deum est. Deus vltionum Dominus, Deus vltionū liberè egit, & nobis hæc agendi libertas negata est. Et nosti, credo, quid Christus non consilij sed præcepti dederit : inimicis non tantum veniam, sed & preces, amorem, beneficia deberi. Pater, inquit iste, animus meus commotum mare est, nec quieturum dum me vindicáro. Quandoquidem ergo, inquit Sisoius, obfirmasti animum, saltem non præcipita ; obsecro prius oremus. Ambo simul submisérunt genua, & vocem præiuit senex, in hæc verba : Deus, tuum nobis auxiliū iam non est necessarium, nec vt pro nobis sollicitus sis, rogamus : nos ipsi omnia curabimus; nostra est vltio, & nos retrahemus.

a Psal. 93.

bue-

buemus, iamque in eo sumus ut inimicos nostros ponamus scabellum pedū nostrorū. **a** Adeò perculerunt hominis animum hæc verba , vt mox toto corpore ad senis genua prouolutus , humeribus oculis promiserit , illatam iniuriam nec verbulo à se vindicandā. Hoc iusti iustorum præceptum est; hæc germana filiorum Dei nota, non grauare dare veniam offendenti , insuper etiam offensam beneficio redimere : Videlte, inquit Paulus , & ne quis malum pro malo, alicui reddat, sed semper quod bonū est sectamini inuicē & in omnes, nulli malū pro malo reddentes. **c** Hæc Paulus; sed hæc Christus **d** apertiùs etiā longeque seuerius iniungit : Vobis, inquit, dico qui auditis, diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos: benedicite maledicentibus vobis. Et prout yultis, vt faciant vobis homines,

a *Psal. 109.* I 4 & vos
b *I. Theß. 5.* **c** *Rom. 12.* **d** *Luc. 6.*

& vos facite illis similiter. Et si diligitis
qui vos diligunt, quæ vobis est gratia
nam & peccatores diligentे fe diligūt.
Et si benefeceritis his qui vobis benefa-
ciunt, quæ vobis est gratia? siquidem &
peccatores hoc faciunt: Veruntamen
diligite inimicos vestros, & erit merces
vestra multa, & eritis filij altissimi, quia
ipse benignus est super ingratos & ma-
los. Hæc quidem iustè imperas, & libe-
raliter promittis, sed, ô bone Domine,
quàm multi sunt qui te non audiunt,
nec lex tua apud illos tanti est, ut finem
ponant odijs, fatentur nolle se in istam
ignoscendi facilitatem effeminari; nisi
fibi fore iucundius quàm præsenti &
pari monetâ factam iniuriam persolue-
re: atque si optio illis, quæ Salomoni.
fieret postulandi quod vellent, non sa-
pientiam peterent, sed vindictam. Ho-
rum nemo non clamaret: da mihi Do-
mine inimicorū meorum animas, cete-

a g. Reg. g.

sare-

ra relinquam tibi. **Hic germanus vindictæ spiritus est, Dei legem non curare, Dei minas parui ducere, iniuriam non tantum nō perferre sed reddere, totam bilem ad vnum verbulū euomere, furientis ex dolore animi impulsu. sequi, votis omnibus inimicum perdere.** Hæc vlciscendi libido, inquit Tertullianus, & negotium curat, aut gloriæ, aut malitiæ: sed gloria vbiique vana est, & malitia Domino odiosa, hoc quidem loco maximè, quia malum duplicat quod semel factū est. Quid enim refere inter prouocantem & prouocatum, nisi quod ille prior in maleficio deprehenditur, iste posterior, uterq; læsi Domini zeus est. Dominus monet: Verberante in faciem, etiam alteram genam obuerite: Fatigetur aliena improbitas patientiâ tuâ: plus improbū illum cædis sustinendo, ab eo enim vapulabit cuius

I 5 gratiâ

a lib. de patientiâ c. 8. 9. 10. 15.

gratiâ iustines. Et quem honorē litabimus Domino. si nobis arbitrium defensionis arrogauerimus? Sequester patientiæ est Deus, si iniuriam deposueris penes eum, vltor est: si damnum, restitutor est: si dolorem, medicus est: si mortem, resuscitator est.

§. V.

Sed obijcias : Semper ego auditor tantū, nunquāmne reponam, vexatus coties? Ita mi Christiane, tu nunquam repones, fetsi centies, etsi millies vexatis. Si vis esse Dei filius, tuo patri hanc caussam cōmitte: tu sile & patere, Nocentes peribunt qui te vexauerunt, & qui gratulati sunt in tuâ ruinâ, punientur. *a* Qui iniuriam fecit, recipiet id quod iniquè gessit, *b* Sed inquis : Injuriam condono, non oblittero, non obliuiscor. Itane? hæc tua liberalitas est? nec tu aliam apud Deum quære. Homo homi-

a Barnab. c. 4. b Colof. c. 3.

homini, inquit Ecclesiasticus; & referuat iram, & à Deo querit medelam? in hominem similem sibi non habet misericordiam, & de peccatis suis deprecatur? ipse, dum caro sit, referuat iram, & propitiationem petit à Deo? quis exorabit pro delictis illius? Clementiae vanissimus fucus est, nolle vlcisci, nec tamen obliuisci velle: si quid donas, ex integro dona, aut cœlū despera. Nosti, quid minetur Christus: **a** Sic & pater meus cœlestis faciet vobis, si non remiseritis vnuquisq; fratri suo **D E C O R D I B V S V I S T R I S.** Sed dicas: Ego quidē non difficilis forē ignoscendo; ac publicū mihi munus cōmissum est, impunē nemo injuriā mihi fecerit, honorē meū eo defēsum. Obsecro, Christiani, non argutemur in tam serio salutis negotio: aufer te hæc pieta vocularum ludibria. Munus publicū gerebat & Stephanus, nullum tamē lapidem in hostes regerebat,

a Eccl. 38. b Matth. 18.

neque honorem suum ita defendebat,
quoniam sincerissimo pectore clamaret: *De-
mns me leſu ne ſtatua illis hac peccatum. I-
esus crucifixus, non quā hominis tan-
tū, ſed quā Dei filius, ſupplices lacer-
mas pro hostibus ad patrem mittebat:*
Pater dimittit illis. Tantæ maiestatis non
est ullus mortalium, ut turpe ſibi putet
iniurias præfertim proprias ex toto
ignoscere. Non queras vltionem, nec
memor eris iniuriæ ciuium tuorum. &
Sed nulla, inquis, offendionis cauſa illa
nebuloni à me data eſt. Si cauſam de-
diſſes, iniuria non eſſet, quām tolerares;
parilis vtrinq; foret læſio. Quid de cauſ-
â disputas? quid Ioseph fratribus no-
cuit, cum ſomnium ſuum narrauit? &
tamen iniuriam omnem iam Aegypti
prorex generoſo ſilentio concoxit. Sed
non eſt, inquis, leuicula iniuria quæ il-
lata mihi eſt. Quid iam iniuriæ graui-
tatem exaggeras? nec præmiū erit exi-
a *Iesuſ. cap. 19.*

mium,

rium, si dimissa offendit sit leuis. Virtute nunquam magnus eris, nisi magnis iniurijs exercearis. Hieronymū audi: **¶** Deus faber est: inimici līma sunt & mallei, quibus nos ille expurgat sanctosq; sculpit. Sed nunquid cum Paulo iam lapidatus, aut cum Christo flagellatus, & in Crucem sublatus es? Sed nobilis sum ego, vilis ille homuncio est, & terræ filius. O testa Samia! de eodem futo es, de quo tuus inimicus, aut pauli Iulū meliore. Si vindictæ libido te vindicit, non nobiliū es filius, sed peccati seruus. Ergo potius memento nouissimorum & desine inimicari. **¶** Etsi non vindicem, inquis, ut tamen vindicare me non possum. Potes, modò velis, sed quamdiu odiis alimentū in animo ministras, quicquid cogitas, merū est absynthium: vrticas, tribulos, sentes geris in pectore, quibus

17 cruen-

Hier., in c. 15, Mass., b Eccl. c. 28.

cruenta cōscientia miserrimè vritur. Ardeo, inquis, vindictâ. Nisi maturè hunc ignem sopias & extinguas, cœli ianuam tibi iam obserasti, & magnis passibus ad ignes stygios tendis, ubi æternum ardeas. Porta cœli iniuriarū perpeſſo eſt at qui vindicari vult, à Domino inueniet vindictam, & peccata illius feruans seruabit. At nulla, inquis, quies mihi eſt, non ſomnus, non cibus, aut potus ſapiunt, dum Mardochæum ſedentē video & intactum, dum inimicum talia in me molientē cerno & indenitatem Pulchre, mi homo, in caput tuum deciperis. Narrat Ezechiel de quibusdam militibus & qui posuerunt gladios suos sub capitibus suis, & descenderunt ad infernum cum armis suis. En nouū cervicalis genus, gladium! tali cervicali somnū ſuum fulciunt omnes vindictæ cupidī, qui nullam ſibi quietem niſi à conuicijs, à manu, à gladio petunt. Sic pri-

a Eccl. 6, 28. b Cap. 32.

magis

mus p̄iaboli discipulus (ita Cainū vocat Basilius) in fratrē iugulatrice manu ibat, ut extinctâ fratri gloriā suam sibi stabiliret. Contrariū euenit. Esau, Saul, Antiochus diuinam misericordiā non sine lacrimis implorarunt, non auditī. Esau non inuenit locum p̄oenitentiaz, quamuis cū lacrimis inquisisset eam. a Ita Saul, ita & Antiochus, ab arā misericordiæ, ad quām confugerant, reiekti, & iure : nec ipſi parcere volebant ijs quos iniūicos sibi statuerant. Judiciū sine misericordiā fiet ei, qui non fecerit misericordiam. b Rex Dauid fædo lapsu peccatum duplicauit, & libidinem sanguine miscuit, quam primum tamē p̄oenitentiaz signum edidit, & vix geminas voculas, *Peccavi Domino*, pronunciavit, mox à Nathane audijt : *c Domini peccatum tuum transfluit.* Quoties Antiochus peccasse se fassus, non sine grandi

a ad Hebr. 12.

b Eycl. 28. c 2. Reg. 12.

grandi ciulatu clementiā Numinis implorauit, templo donaria vouit, emendatissimos mores in reliquam vitā promisit. Sed repulsam tulit. Nec mirum: longè aliter Hebræus ille rex, & aliter. Assyrius tyrannus iste, in aduersarios se gessit. Dauid nullo regum inferior bellando & vincendo; omnibus tamē longè superior parcendo, ut qui nihil minus sibi voluerit licere, quam vlcisci, benignior vel in hostes suos, quam in suos ciues Antiochus, qui non nisi gladios, ignes, sanguinem, vltionem, casdes spirabat.

§. VI.

Aegrotos medici non deserunt, donec videant prostratas vires ad tumbam fatiscere. Est tamen morbi genus, cuius primo intuitu medicus dicat, sepulchrū aperite; hic homo moritur. Ita prorsus, licet nullius improbi hominis desparanda sit salus, dum exhalārit: in hoc tamē aggritu-

ægritudinis genere, cum putrida visceria felle natant, cùm animus odijs & vindictè cupidine laborat, aperte Ioannes & Apostolus pronunciat: sepulchrū appetite huic misero; est peccatum ad mortem, non pro illo dico ut roget quis: razò resipiscunt qui semel obstinarunt animum in vindictam. Non est sensus, ubi est amaritudo. Sed et si clament omnes sapientes, minentur omnes prophetæ, hortentur omnes angeli, ve sepultâ iniuriarū memoriâ, in mutuos amplexus ruamus, adhuc tamen audacissimè conciliationem omnem auersamur, adhuc talionem postulamus. Sapientium denique omnium sapientissimus homo, prophetarum docttor, rex angelorū, auctoritate maximâ, pone starge summâ venit, non ut suadeat hanc vñionem, sed ut præcipiat, non ut consilium offerat, sed ut legem figat, & ad-

K huc

a I, Ioan, 5. b Eccle, c. 2 I.

huc impudentissimè refragamur. Audite Christū regem præcipientem, audite reluctantes subditos : Stat Christus & patris nomine imperat : *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.* Stant rebelles subditi clamant: O Christe, frustra hæc dicens, frustra imperas. *Vobis dico, vobis Christianis.* Nos ab Ethnicis in hoc stamus ; non audiris Christe. *Dilegitate inimicos vestros.* Vix ullus est qui obtemperet. *Ego autem dico vobis, non resistere malo.* Ignavi dicemur & imbellies. *Orate pro persequentsibus eis calumnianisibus vos.* Rara est hæc oratio & nimis frigida. *Ut scis filij Patris vestri quis in celis est.* Nimis caro venalis est hic titulus, *Benefacite huic qui oderunt vos.* Contra naturam, Domine, imperas ; manda faciliora. *Dimitte eis dimittetur vobis.* Nō possumus, ut scias Christe, non possumus, hoc est, nolumus ixam cohibere, dentes restringere, manum contibere ;

a Matth. 5. Lvc. 6.

&

& quis cogitationibus imperet? *Sed de-*
miseritis hominibus peccata eorum, dimis-
tit et tu eis pater vester caelestis delicta
vestra. Parati sumus perire, modò si-
mul percitat inimicus.

§. VII.

O Christiani, adeóne cœlum odistis,
 ut sic velis remisque ad inferos prope-
 retis? Vbi vestrū illud? Dimitte nobis
 debita nostra *sicut* & nos dimittimus?
 aut ergo inimici vobis vestri amandi
 sunt, aut toties vobis ipsi laqueum inji-
 citis, quoties hoc à Deo postulatis: sic
 ut nos alijs dimittimus, ita tu nobis, ô
 Deus, dimitte. Sed nos nihil condona-
 mus, omnia vindicatū omnia imus pu-
 nitū, odio implacabili Ergo & tu in no-
 bis nil impunitū relinque. Impiorū est
 hoc ingenīū non prædestinatorū, nam
 hi tam grauter lædi non possunt quin
 clament: Pater dimitte illis, Ne statuas
 illis hoc peccatū; Ego omnia condono,

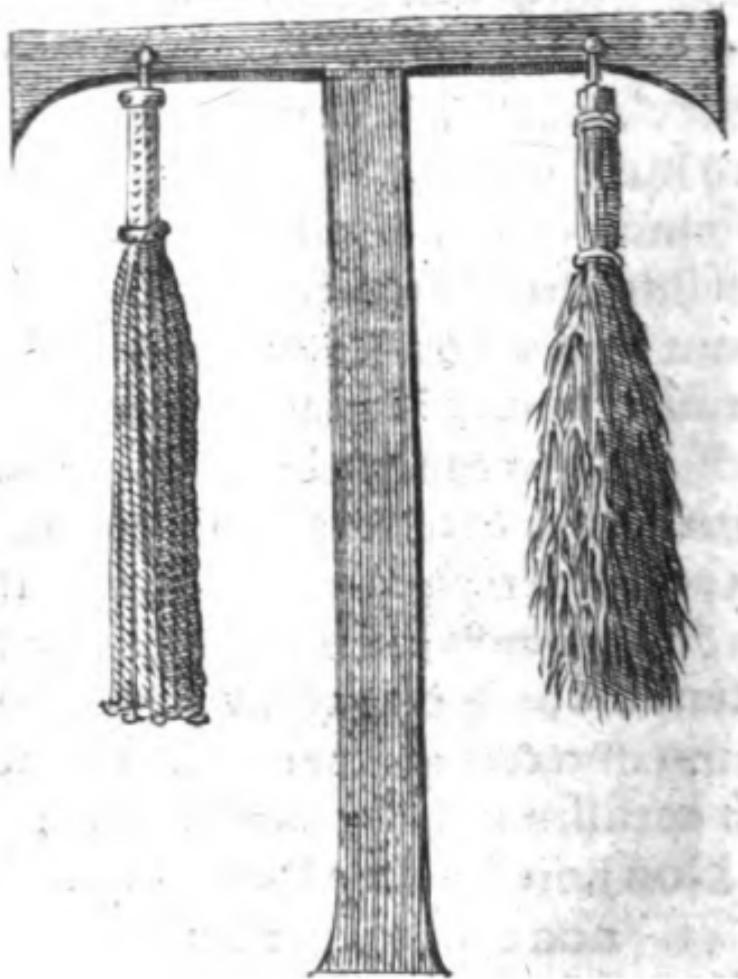
omnia remitto, nihil vlturus. hæc voces
 prædestinatorum sunt. Sed priusquam
 finiam, obsecro vos omnes, qui hæc le-
 gitis, nec tamen inimicos diligitis, cre-
 ditisne hæc vera esse? vera, dicetis, nisi
 veritas mentiri & Christus decipere po-
 tuerit. Si ergo vera sint ista, uti sunt ve-
 rissima: quæ tandem impia hæc est cō-
 tumacia, quæ hæc tam obstinata diuine
 legis irrisio, quis ite tam proteruus iu-
 bentis Dei contemptus? Clamat Chri-
 stus & præcipit: Ignoscite, dimitte, di-
 ligite non amicos tantùm, sed & quos-
 cunq; inimicos. Adhuc vestra stat per-
 uicacia, adhuc inimicos oditis? nondū
 ignoscitis, nondū malevolos obtrecta-
 tores amatis? nec tanti apud vos Chri-
 stus? nec tanti est Deus? nec tanti cœlū
 est, & æterna salus? & necdum extor-
 queri à vobis potest vel unicum, sed se-
 riū & ex pectore promptum verbu-
 lum: Ignosco, dimitto; condonet Deus,
 quic-

quicquid in me à quocunq; peccatum est. Adhuc, saxa statis sine sensu, sine voce, sine motu vlo ad veniam? adhuc ferreus vester animus spirat vindictam? adhuc clamatis: inimico mala crux, inimico mala omnia? adhuc vociferamini: inimicis vltio, inimicis mors, inimicis omnes diræ? Ergo adhuc in inimicū durant odia? ergo necdum imperantem Christum auditis? Ite iam, ite vos tales Christiani, quacunque libet viâ, non errabitis; securè & certò, ad illud quò tenditis, diaboli regnum peruenturi. Ite compressis oculis; ad inferos iam quævis semita vos ducer: ad hunc viæ terminum non certius itur quam errando.

Et certissimum est effatum istud:

Non potest amare Deum, qui non cessat odisse inimicum.

Veniam tibi citò & mouebo candela-
brum tuum de loco suo, nisi poeni-
tentiā egenis. *Apoc. 2.*



X

X^m PRÆDESTINATI ONIS SIGNVM;

SYMBOLVM DECIMVM.

FLAGELO ET VIRGIS monstratur *Deteratio præteriorum peccatorum*. Façinus abominabile iudicat esse Augustinus, præteriorum peccatorum meminisse, & inde gloriari ac gaudere, cùm de illis magnoperè dolendum sit, & contra níkendū; nam, ut idem Augustinus verè affirmat: Qui peccatus suum tundit, nec corrigit, peccata solidat non tollit. • Lugens Daniel de se pronunciat: Peccatum meum contra me est semper, ideoq; Deus tam effictim rogat: Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis. • Beati qui sic lugent & odio tam genezoso peccata detestantur, hoc ipsum do-

K 4 len-

a lib. 5. de lib. arbistr. b Psal. 50.

Ientes quòd non satis dolcant; ex hot ipso tristes, quòd minus quam par sit tristitiae. Et hæc quæ secundum Deū tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur. & In stabilem salutem, inquit Apostolus, quod attentissimè considerandum. Multi salutem per pœnitentiam recuperant, sed heu non stabilem salutem. Ideò Christus disertissime monet: & nisi pœnitentiā habueritis, omnes similiter peribitis, explicatè præcipit, non agendam tantum, sed habendam esse pœnitentiam, cùmque retinendam. Nec enim ut statim temporis mutuum, quærenda est pœnitentia, non transuolare permittenda, sed certo perseverandi proposito firmando. Ita D. Thomas Aquinas: & Vera, inquit, & seria pœnitentia, non tantum à peccatis præteritis expiat, sed etiam præseruat à futuris. Non habet pœnitentiam, qui

a. 2. ad Corinths. 7.

non

b. Luc. 13. c par. quæst. 48. art. 8.

non habet propositum firmissimum non amplius in priores noxas relabendi.

§. I.

Christus paralytico, quem sanarat, præcepit lectorum ut tolleret: Et mox sustulit grabatum suum, & ambulabat. Occasiones peccati cauendæ remouendæ sunt, & sic ad honesti rectiæ metam currendum. Euangelicus prodigus extremâ fame tabescens: Surgam, inquit, & ibo ad patrem meum. Nec tantum dixit iturum se, sed iuit. Et surgens venit ad patrem suum. Hic plerique omnes & manuum & pedum usum, nostrâ culpâ amittimus. Lingua valemus, non opere strenui, languidi manu. Arcum intendimus, nec tamen sagittam emitimus: proponimus facturos, non facimus. Post cõmissas noxas gemimus, sed ne committamus, oscitanter cauemus. Numirum vulnus obductum cupimus,

• K s

mus,

a Ioan. 5. Marc. 2.

mus, & sanguinem non sistimus, peccatis medelam admouemus, & affectū ad ea non tollimus. Differendo & procrastinando senescimus, ita dum proponimus & promittimus, abit vita, & inter merum & pigrum *selle*, tota evanescit. Sic demū in longis nos propositis mors deprehendit, ridetque tot annis voluisse facere, fecisse nunquam. Augustinus olim talis, sed non diu talis, maturè fecit idq; ante senium, quod vidit sibi esse faciendū. Dicebam, inquit, apud me intus: ecce modò fiat modò fiat. Et cum verbo iam ibam in placitum, iam pænè faciebam & non faciebam, nec tamen relabebat in pristina, sed de proximo stabam & respirabam. Retinebant me nugae nugarum & vanitates vanitatū, antiquæ amicæ meæ, & succutiebant vestem meam carneam & submurmurabant: Dimittisne nos? a
 Dimisit certe & excussit iugum: vitam
 a lib. 8. Confess. cap. 18. priorum

priorem omnem sic detestatus est, ut
aliam viueret.

§. II.

Nos saepe quidem meliorem vitam
incipimus, sed hoc tantum; nec telam
hanc perteximus, in cæptis non modò
non pergitus, sed & in antiquam siluā
cedimus. Sunt quis dubitet multorum
pij conatus, sanctæ cogitationes, opti-
ma cónfilia, castissima proposita: sed
plerique Athenienses sumus, optimè
decernimus, pessimè exequimur, aut
certè in exequendo nō persistimus. Mo-
dos viuendi honestissimos ac planè fa-
lutares nobis præscribimus, sed cuius
mox tædio molestiæque cedimus: san-
cta proponimus & grandia, sed ubi re-
bellē carnē, inuitantes socios, allicientē
Dæmonem sentimus, non inuiti ma-
nus damus, & ad priores vitæ fôrdes,
nos retrahi nō prohibemus, instabili
prorsus & nimium brevi pœnitentiâ.

Decreuisti, mi optime Christiane, vitam
 instituere castiorem, occasiones cœuere,
 oculis in amore ducibus impetare, car-
 nis petulantiam edomare? rectè. coepi-
 sti verecundè loqui, paginas impuras a-
 uersari? pulchrè. Proposuisti bilem sub-
 stringere, & iræ moderari, omne odium
 deponere, inuidiam omnē animo pe-
 lere? optimè. Instituisti linguam coer-
 cere, filere cum alijs verbis detrahunt,
 sustinere cum dieteris laceſſunt? omnia
 præclarè, & ad normam veræ pœnitent-
 iæ. Quantò verò præclarius, in hoc vi-
 tæ curriculo perseverare? quam multi
 se heri continuerunt, linguam & libidi-
 nē repreſſerunt, iram fregerunt, ſeipſos
 vicerunt, qui ſe hodie in priorem vitæ
 licentiam effundunt, lingue & libidinis
 iugum ſubeunt, iræ habenas ſoluunt,
 vitijs ut antè ſeruiunt. Non eſt vera, quæ
 non eſt firma & ſtabilis pœnitentia: in-
 conſtant hæc & deſultoria menitis leui-
 tas.

tas est. O quales gladiatores sumus, qui doctè quidem ventilamus, eruditè præ-
ludimus, sed cùm mucrone pugnatio-
vendum, cùm in gradu standum, & ce-
leres iactus eludendi sunt, ignavi recedi-
mus, & vulnera in statu evitanda, in a-
bitu accipimus. O quales cursores nos,
qui primo itinere brachia iactamus, pe-
des incitamus, pænè iā sudamus: paul-
lò post ante viæ medium hæremus, de-
ficiimus, succumbimus. Ah, quoties
præclara conamur, inchoamus cum lau-
de, pergitus aliquamdiu spe bonâ, lan-
guemus paullatim, cadimus tandem,
iacemus in fine. Arbor frustra flore suo
triumphat, & fructus promittit, nisi &
proferat. Architectus fundamenta in-
cassum iacit, si ea non in parietes & mu-
ros excrescant. Quid nauarchum iuuat
malum erigere, antennas aptare, vela
explicare, apphæste remiges, si littore
nauim non soluat, aut ad littus quām

primùm redeat! Ita nos cum architec-
tis fundamenta iacimus, & nullum
surgit ædificium: cum oratoribus cre-
brò exordimur, vix vanquam perora-
mus: sæpe vela damus cum nautis, sed
ingruente procellâ, ad littus vnde solui-
mus, redimus. Illud nobis in ore con-
tinuū: volo facere, volo me emenda-
re; nihil facimus, nunquam seriò emē-
damus. Per Sacra menta ritè percepta
carceribus quidem euolamus, sed me-
dio cursu frangimur, cadimus, iacemos.
Et iam nullum amplius extat argumen-
tum promissi nostri quod fecimus, aut
divini epuli quod accessimus. Ita quām
memores iniuriarum sumus, tam obli-
uiosi propositorum nostrorum. Pru-
dentissimum animalium censetur ho-
mo, at sibi stultissimum videri aiebat
Polybius: Nam ceteræ animantes vbi
semel offenderint caucent; non vulpes
ad laqueum, lupus ad foneam, canis ad
fustem

fussem temerè redibunt: solus homo ab æuo in æuum peccat ferè in ijsdem
intervacum, obliuiosum animal.

§. III.

Per Hiam queritur Deus : *a* Non posuisti hæc super cor tuum (ô anima) neque recordata es nouissimi tui. Et dixi, cū fecisset hæc omnia : ad me reuertere, & non est réuersa. *b* Pœnitudo, inquit Bernardus, sine correctione non proderit. Vnus ædificans & vnuſ deſtruens, quid prodest eis niſi labor? *c* qui enim baptizatur à mortuo, & iterū tangit eum, nihil proficit lauatio eius. *d* Veræ pœnitentiaz comes est correctio, vt iam coérceas gulam, iugules luxuriā, superbiam deprimas, & facias seruire corpus sanctitati, quod iniuitati aucte seruierat. Hæc nos omnia facturos pollicemur : vix dies abit, sæpe nec

a If.c.47.

hora,

b Hier.c.3. *c* Eccl.cap.34. *d* Serm.

3. in Vig. nativ. Dom. If.c. 56.

hora, & iam pollicitorū oblii, redimus ad ingenium, & quod Isaias & deplorat, ē salubri laetū malē hilares̄timus: Venite sumamus vinum & impleamur ebrietate, & erit sicut hodie, sic & cras, & multò ampliùs. Simillimi sumus cum Pharaone ingenij: Videns autem Pharaonē b quòd cessasset pluuiā, & grando, & tonitrua, auxit peccatum. Ita nos post impetratā veniam, s̄epissime augemus culpam. Quoties manē ouiculæ sumus, leones vesperi, & sub humanâ fronte tigrides! quoties manē angeli, vesperi vix homines esse deprehendimur: ita laruam aliam ex aliâ sumimus, & illa nobis s̄epe familiarior est, quæ turpior: ita ē vas̄is gloriæ in vasa contumeliaz mutamur, heu crebrâ nimium vicissitudine. Sicut autem ægrotantes, inquit Chrysostomus, c nisi semper ordinatè vixerint, nulla ipsis disciplinæ per tres

a If.c. 5 6.

aut

b Exod. 9. c Hom. 3. ad pop.

aut quatuor dies seruatæ vtilitas : sic & peccantes , nisi semper sobrij sint, nihil proderit ipsis duorum vel trium dierū correctio. Pulli gallinacei iam pluman-tes, s̄æpe per domesticum atrium mu-sculas & vermiculos, pabuli sui delicias venantur, interim eos sublimis per aëre miluus curiosè numerat. Atque cum iam voxans ille fur, cūctabundo motu, eodē pænè loco pendulus circumtue-tur, & querit quorfum in prædam su-pernè sese ruat fulminis vice , de cœlo improuisus adest, & incuriosam ex his auem rostro transfodit, secumque tre-pidantem sub vngue cibum auchit. At pulli ceteri, metu celeres sub matris alas coēunt, sed non diu latent ; mox metum omnem obliiti & tegi recusan-tes, è plumatili latibulo securè prouo-lant, totâ areâ in pastum, ut prius effu-si. Sed adest iterum alatus prædo, & pullum alterum subito abripit. Diffu-giunt

giunt iterum pauidi, & notum asylum,
maternas alas reperunt. Sed hic mali
metus nunquam est diutinus, & tam-
diu lusus iste utrumq; luditur, dum pullis
area vacuatur. Non impari lusu nobis-
cum mors habit: hic vicinu nobis, illuc
cognatu, amicu ibi abripit. ingemisci-
mus, & quia propinquum malum no-
sine causâ credimus, trepidamus etiâ,
morâsque sanctiores promittimus. Sed
quamdia hæc pia trepidatio, quamdia
hi gemitus? it unus aut alter dies, &
iterum vermiculos passim sequimur,
iamque & lacrimarum & gemitu ob-
liti, ad hilares cachinnos & calices; ad
Iucella iniusta, ad eiuratas libidines, ad
vitiorum nostrorum circulum redimus,
& ad pristinam vitæ consuetudinem li-
berè prouolamus, tamdiu male securi,
dum ultimæ nobis fluant lacrimæ, &
mortis vngues iam nostro hæreant pe-
ctore. tunc velle facere, nimis ferum;

fecisse

fecisse solum iuuat, & quod durum erat
 pati, tunc meminisse dulce est. Sed haec
 neque alijs, neque nobis ipsis satis cre-
 dimus: peccata testamur quidem ho-
 die, cras eadem, saepe plura & grauiora
 repetimus. Ludimus cum bono Deo;
 vix facta defleuimus, mox iterum de-
 flenda facimus. ita catenam noctimis è
 vitijs. quod deflet Isaias. & minatur:
 Vae qui trahitis iniuricatem in funiculis,
 & quasi vinculum plaustrum peccatum, hic
 mos noster est, peccata alia atque alia,
 alijs atque alijs peccatis accumulare, ac
 plerunq; in peius proficere. & quemad-
 modum Antiochus Epiphanes bonus
 puer, sed malus iuvenis, & vir pessimus
 fuit: sic ijsdem penè gradibus & nos
 abimus in profundum. deletis namque
 per poenitentiam & exomologes in cul-
 pis, primâ forsitan hebdomade calemus;
 alterâ tepescimus, frigescimus tertiâ, demum
 omnis bonus spiritus evanescit, & rur-

a Cap. 5.

sum morimur. O lunas, non uno duntaxat mense, nec hebdomade unā, sed uno quandoq; die crescentes & decrecentes, opulentas & inopes. & quorū Euripos in angusto pectore circum gestamus? quoties ē bonā oliuā in oleastrum turpiter degeneramus? heu volubilitatem & inconstantiam, non fortunæ quæ sensim fit pessima, cùm esse bona definit. Impius facit opus instabile. *a*

Iustorum autem semita quasi lux splendens, procedit & crescit usque ad perfectam diem, *b* peccata prædestinati sic detestantur, ut ea penitus auersentur; non tutum arbitrantur, hunc cum Deo lusum reciprocare, ut peccata commissa defleant hodie, cras iterum deflenda committant. Dei semel offensi nunquam obliuiscuntur, nec sine ge-

mitu

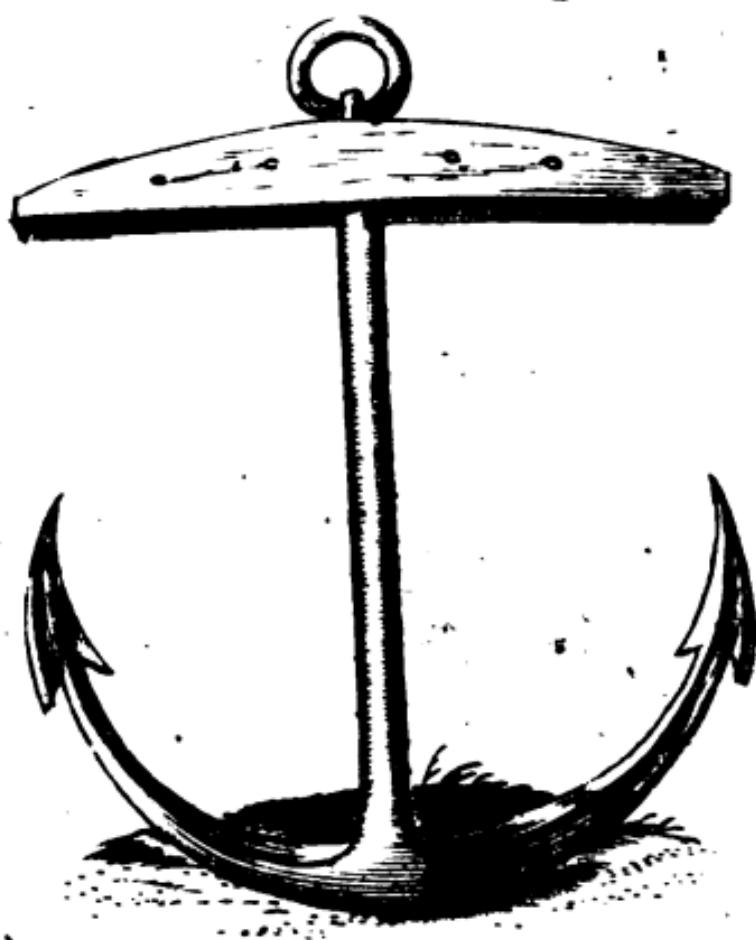
a Proverb. cap. 1 s: 8

b Proverb. cap. 4, 9

mitu recordantur condonatae offensæ.
Hinc amplissimam à Deo gratiam in-
t' eunt. Offensum se Deus obliui-
scitur, si nos offerti cura
dolore recorde-

Muc.

Inclinaui cor meum, ad faciendas iustificationes tuas in æternum, propter retributionem. Psal. 118.



XI.

XI^m PRÆDESTINA-
TIONIS SIGNVM;

SYMBOLVM VNDECIMVM.

ANCHORA, est, voluntatis in bonum propensio, quæ se se tunc demum exerit, cum quis firmissime statuit, nullum unquam grauius peccatum committere, et si bonorum omnium ipsiusque vitæ facienda sit iatura. Iuraui & statui custodire iudicia iustitiae tuæ. *¶* Quòd si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum. *¶* Ludouicus Granatensis: Reprobationis, inquit, signum mihi certum videtur, facilitas letaliter peccandi, sine doloris sensu. Nimis est malus, qui quod bonum est, nec serio quidem vult velle: magna pars beatitudinis est, velle bonum fieri. Cælo præ-

L 2 desti-

a Psal. 118, b 1. Ioam 3.

destinati, vt hil vñquam mali vñlent, id
volunt vnicè, quod vult Deus. Omnes
horâ & momento clamant cum Paulo:
Domine quid me vis facere? Non est
quidquam quod pro te pati recusem:
nihil mihi nimis acerbum aut arduum,
nihil difficile nimis erit aut inexpugna-
bile: omnia superabo tolerando; per-
uincam & expugnabo omnia. Deo
meo duce & adiutore. Et quicquid vi-
xibus non potero, id ardentissimis desi-
derijs consequar: quicunque me pe-
des non tulerint, eò cogitationum alæ
perducent: & uti solares herbæ ad suū
solem, sic ego semper ad tuam, Domi-
ne, voluntatem me vertam. In capite li-
bri scriptum est de me, vt facerem vo-
luntatem tuam, b) Deus metis volui, &
legē tuam in medio cordis mei, in me-
dio memoriarum, intellectus, & voluntatis
meæ illam reposui. Bernardus c ad hoc

a Att. 9.

divinæ

b Psal. 39. c Serm. de quad. deb.

diuinæ voluntati præstandum obsec-
quium promptissimus : Pauperculus
ego, inquit non habeo nisi vñū minu-
tum, voluntatem meam, & non dabo
illam ad voluntatem illius, qui toto se-
totum me comparauit : Aequū omni-
mo est ut *voluntas diuina* regula sit hu-
manæ voluntatis & anchora. Epictetus:
Constitui, inquit, & conformai vo-
luntatē meam diuinæ. Vult me febrici-
tare ? & ego volo. Aliquid aggredi ? vo-
lo. Potiri ? volo, non potiri ? nolo. Mo-
ri ? volo. Quis iam igitur prohibere me
aut cogere præter voluntatē potest, nō
magis quām ipsum Deum ? Turpe, hæc
olim à priscis in cæcâ nocte versanti-
bus visa, à Christianis ad clarissimū se-
lēm cæcutientibus non videri. *Fiat vo-
luntas tua : tua, ô mi Deus, tua voluntas*
fiat, sicut in celo & in terrâ. Quare accin-
gimini & estote filij potentes, ut pugne-
tis aduersus nationes (contra insulæ

vitiorum) sicut autem fuerit voluntas
in cœlo, sic fiat. & a s. Machab. 3.

§. I.

Horologia vrbica, primarium vnum
sequuntur omnia; cur non & omnium
hominum voluntates, velut minuta
horologiola, ad illud cœleste magnū,
ad vnicam diuinam voluntatem diri-
gantur? Sicut fuerit voluntas in cœlo,
sic fiat. Dici non potest quām hoc Deo
sit gratum. gratulatus ipse sibi Deus
velut de re maximā: Inueni, inquit,
Dauid filium Iesse, virum secundum
cor meum, qui faciet omnes volunta-
tes meas. & Ergo diu quæsiuit Deus,
quæritque eius animi & voluntatis ho-
minem qui id solum, in omnibus, sem-
pérque aut nolit aut velit quod ipse.
Hoc tali reperto homine, gaudium non
dissimulat benignissimus pater: Inueni
qui faciet omnes voluntates meas. Ideo
& ipse Deifilius omnem suam ad patris

voluntatem composuit: Descendi de cælo, non ut faciam voluntatē meam, sed voluntatem eius qui misit me. **a** Ab hac bonæ rectæque voluntatis normâ nimis remotus est, qui non tantum non ad nutum, sed nec ad imperium obedit. Sapiens timet & declinat à malo, stultus transilit & confidit. **b** Hoc est comedere, ac tergere os suum, & dicere, non sum operatus malum. **c** Qui huius animi est, oppignerat animā diabolo, & ridet; cœlum perdit, nec damnum sentit, tanquam inter omnia damna leuissimum.

a *Ioan. 6.* **b** *Pross. 14.* **c** *Prom. 30.*

§. II.

At contra, cælo destinati sic animum in bono stabiliunt, ut omnem mali speciem, & vel umbram peccati perhorrescant: nō sinunt id sibi placere quod Deo displicet, in id solum totâ mente pronissimi, quod, etsi displiceat omni-

Bus, modò vni sciant placere Deo, bx
 cogitant, hoc & loquuntur, nec dubi
 quin sèpius eorù voluntas sic ignescat
 vt præ Epicteto longè religiosius exla-
 ment : Deus meus, amor meus ! abit
 hoc à me, vt quod tu vis, ego nolis;
 aut quod tu non vis, velim ego, tua w-
 luntas, mea est voluntas; imò mea iam
 amplius mea non est, quia tua esse ca-
 pit; & ideo tua mihi iam sequenda est,
 quia mea esse cœpit. Idem ego velle de-
 beo, quod tu, & verè etiam, ô Domine
 volo. Agrotare me vis ? volo. Pauperē
 esse ? volo. Domine. Doloribus affligi ?
 hoc volo. Contumelijs & iniurijs affi-
 ci ? eriā volo. Contemni atque despici ?
 & hoc volo, quantūvis id grauiter sen-
 siam. Vis me destitui solatijs ? volo. An-
 nimi angustijs premi ? volo, etiamsi tu,
 mi Domine, id me velis ad extremū vs-
 que iudiciū perpeti. Vis me rebus cha-
 rissimis spoliari ? difficile est quidem a-

mara.

x mata relinquere, tecū tamen hoc ipsum
 volo. Etiam mori me vis? inter difficili-
 lia omnia, difficillimum hoc est, tamen
 censes mori non recuso, modò diuinis
 sanctissimæ voluntatis tuæ brachijs im-
 moriar. Vis me præmaturè mori? volo,
 vel reluctante naturâ. Vis me cœlo ad-
 scribere? volo, ô Domine, volo. Infer-
 no addicere? Ah! bone Iesu, vt tu tuâ
 hoc velleſ sententiâ, factis ego meis
 volebâ & merebar, sed vt ego hoc nol-
 lem, & volebas tu & merebaris tuo san-
 guine. Atq; si fieri posset (vt sanè non
 potest) alterutrum istorum, aut æquis-
 simam eam voluntatem esse irritam,
 vt ego beatus sim; aut me damnatū es-
 se, vt iustissima tua voluntas sit rata;
 proclamo: melius est damnari me, &
 seruari quod tu vis, ô Deus. Sed ô boni-
 tas, morte meam, scio, non vis, qui filij
 tui mortem ideò volebas, vt posses
 non velle meam. Per iham ergo filij

L s acer-

acerbissimam mortem te rogo, ô pater, ab æternâ morte me serua. En vulnera, en sanguinem quo tibi pro me litatum est: filio nollebas parcere, ut posses seruulo. Ego mancipium tuum. O rex immortalis, ad omnem arbitrij tui motum versari me patiar: sua me mihi erit quicquid à voluntate tuâ cœnerit. Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum. *a* Hos amat cœli monarca famulos qui heriles nutus oculi tam vigilante obseruant, ut Domini voluntas, lex fiat serui, qui semper explicatâ fronte dicat: Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat. Nihil enim melius est quam respicere in mandatis Domini. *b*

a Psal. 107. b Eccl. cap. 23.

g. III.

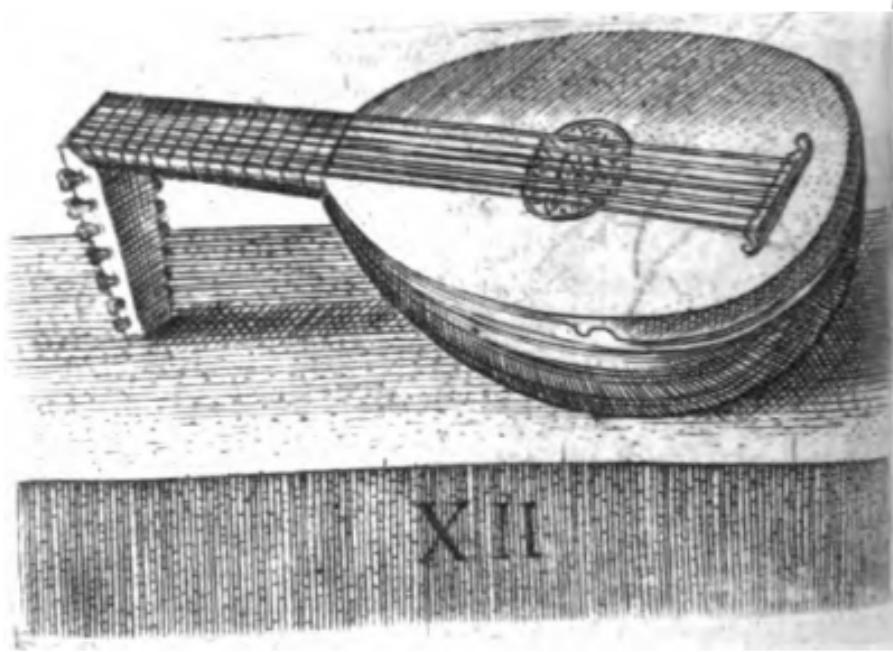
Suum illud nobile monitum commendent Græci: Ne quid nimis. Tu sancte, ô Deus, tu mandasti mandata

tua

qua custodiri nsmis. & Seruos suos vult
Deus ad omne præceptum , & ad om-
nem nutum paratos promptos, qui vel
vno etiam die , vel etiam afflictissimi,
missiles tamen corde & ore dicant, quod
Deus vult. Ita quidquid hi tam bonæ
 mentis homines volunt, hoc vult Deus,
 nam illi constantissimè nolunt, quod
Deum auersari sciunt & nolle. Ita hi
 tales, quicquid desiderant, impetrant,
 quandoquidem non aliud vñquam de-
 siderant, quām vt ad vnam & vnicam
 Dei voluntatem se conforment ; sciunt
 enim quām verè Hieronymus de obitu
 Blæsillæ scripserit ad Paulam : Bonus
 est Deus , & omnia quæ bonus facit,
 bona sint necesse est. nec illi bonæ vo-
 luntatis homines pro malo habent
 quicquid à bono Deo est. Sani sunt ?
 gratias referunt conditori. Languent ?
 & in hoc Domini sui voluntatem agno-
 scunt & laudant. Charorum orbitas ir-

sogatur? plangunt quod accidit; &
quia sic placere norunt Domino, an
imo sustinent æquissimo. Vnicus rapi-
tur filius? durum quidem, sed toler-
abile; quia sustulit ille qui dedit. Immi-
net dura pauperies, aut gravior paupe-
rie morbus? contemptus affigit an
contumelia? iniuriarum agmen lacel-
lit? alias sibi voces elabi non sinunt
quam istas: *Sicut Dominae placuit, ita se-
stum est, ita benefactum; etiam in hoc
laudetur Deus.* Benedictus Deus in æ-
ternum: Hac bona voluntate, velut an-
chorâ, stabiles supremam expectant
horam, & breue putant omne ma-
lum, quod finis melior sub-
sequetur.

**Sub te erit appetitus eius, & tu ad
maberis illius. Genes. 4.**



— II^m PRÆDESTINA-
TIONIS SI-
gnum;

XMBOLVM DVODECIMVM:

a ITHARA, quā exprimitur mode-
ratio affectuum, seu, Victoria tem-
tationum. Qui Christi sunt, car-
in suam crucifixerunt cum vitijs &
Oncupiscentijs suis, liberè clamat Pau-
lus. **b** Eleganter Bernardus de Christo
nos ad se inuitante. Qui vult venire
post me, abneget semetipsum, ac si di-
cat: qui me desiderat, se despiciat; &
qui vult facere voluntatem meam, di-
scat frangere suam. **c** Quod autem pu-
gnantem fatigat, vincensem coronat.
Et hoc est lucrari vitam, quotidie sibi
suisque affectibus mori. Vbi affectus
viuunt, ibi aut cæca, aut mortua est ra-
tio.

Ad Galat. 5.

b Serm. de S. Andreâ.

to. Ideò sanctissimus Dauid: Reuictus oculos meos & considerabo mirabilia de lege tua, & Scio domine in lege tua magna & sublimia secreta continet sed ego homo sum, carne pressus, & varijs affectibus obnoxius, nec ignorat quanta sit vis illorum qui mente meam turbant, & excitant: tuaz igitur pietatis sit aperire oculos meos, & offusam ab affectibus caliginem dispellere. Verè de affectibus Seneca: & Facilius est iniuria corū prohibere, quam impetu regere. Nam sicut in præceps dato corpori nullū sui arbitriū est, nec resistere nec sustene deiectū potest, sed omne consilium irrevocabilis præcipitatio abscidit: Ita animus si in iram, amorem, alijsue affectus se proiecerit non facilè reprimet impetu, rapiet illum ad imum, vitiorū proclivis natura. Optimum igitur ipsius repugnare seminibus, cuiuscunque deum malignioris affectus. In confinibus

a Ps. 144. l. 85. Et 16. ac.

cedus est hostis, nam ubi portis se tulerit, modum à captiuis non acci-
et. O quanto melior est patiens viro
irti, & qui dominatur animo suo, ex-
ugnatore urbium. *

a Prox. 16.

§. I.

Augustinus: * Beati pacifici, inquit,
in scissis, qui omnes animi motus
omponunt & rationi subiiciunt: bea-
ti qui carnis concupiscentijs edomitisi,
regnū fiant Dei, in quo nihil non or-
done agitur, in quo mens imperat, non
reluctantibus famulis, corporis sensi-
bus. Hæc illa pax ab Angelis, nascente
Christo, proclamata, sed ea non nisi per
arma & pugnas obtinetur. Cur enim De-
us b inter bellicos tubæ clangores Mosi
legē in manus tradidit? nū mitior & suau-
ior musica, religioni Ecclesiasticę, quod
lex spectabat, non fuisset cōuenientior?

a Lsb. 1. de serm.

M

ca-

b Exod. 19.

castris tuba quam templis est aptior. Et nos, mi Christiane, ad castra vocamur & ad conflictus ab eo, qui legem dedit. legem non seruabit, quisquis contra legis hostes pugnare detrectauerit. Carnem suam nemo vicit blandiendo : suadentem Diabolum, Mundum seu blandientem seu saeuientem sine pugnâ nemo superauit ; resistendum est & luctandum cum omni affectu, quem hostes diuinæ legis concitant. quisuis solùm noxis irascitur & affectib⁹ indulget, is malæ arboris ramos amputat, sed saluâ radice : rami repullulabunt. Ita Chrysostomus Christi verba expendens: qui viderit mulierem ad concupiscendū eam, iam mœchatus est eam in corde suo. Non modò, inquit, morib⁹, sed & morbi radicem euellit Christus. Radix adulterij concupiscentia est impudica. Quare non solum plectit adulterium, sed & concupiscentiam, matrem

matrem adulterij. Ita non tantum cædes prohibet, sed & iram ad illas ducē, sed & contumeliosa verba iræ fomenta. Iracundia & amor, duo violentissimi affectus sunt, nec leges admittunt, nisi serias & seueras; blandis præceptiunculis vix emendantur. Ita non aliorum vitiorum more sollicitat animum, sed abducit, imò præcipitat. Et quamvis nemo velit tam grauiter ferire hominem, ut manum in vulnere relinquat, séque ab iectu reuocare non possit: tale tamen telum est ira, vix retrahitur cum longius excurrere cœperit. Ira non abhorret ab ullo scelere, & si quem sibi destinariit suo fulmine tangendum, non nisi letali plagâ lenitur. Iracundus, velut pyrites lapis, quacunque sui parte cum silice collidatur, ignem vomit. Vir iracundus prouocat rixas, & qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior. & Ira & furor utraque ex-

etabilia. **¶** Et vix villa pestis humano generi pluris stetit. Nam virū stultū interficit iracundia. & parvulū occidit inuidia. **¶** Itaque fratres amantissimi, inquit Augustinus, ne obsecro tantum malum nobis inducamus; animæ morbum, rationis tenebras, à Deo alienationē, obliuionem familiaritatis, principium bellorum, plebeudinem calamitatum, dæmonem pessimum. Qui quidem tantò magis cauendus est, quò plures quotidie inuadit. In omnes personas inquit Seneca, hic exardescit affectus: tam ex amore nascitur, quam ex odio: nō minus inter seria quam inter lusus & iocos. Nec interest ex quam magnâ causâ nascatur, sed in qualem perueniat animum. Sic ignis non refere quam magnus, sed quò incidat. Nam arida scintillam quoque fouent usque in incendium. Atqui nihil est, ait, tam dif-

a Eccles. 27.

fici-

b. Job. 5. c. L. 4. de cinc. c. 6. de p. 18. 18.

ficile & arduum & quod non humana
mens vineat, nulliq; sunt tam feri & sui
iuris affectus, ut non disciplinâ perdo-
mentur. *Quodcunq; sibi imperauit ani-
matus, obtinuit.* Quantum verò est, effu-
gere maximum malum, iram, & cum
illâ rabiem, saevitiam, crudelitatem, fu-
xorem, & alios comites eius affectus.

a l. 2. de irâ c. 12.

§. II.

Quod Romanus hic sapiens dixit de
irâ, idem hoc de notissimis furijs Su-
perbiâ & Inuidiâ. idem de nequissimis
fororibus Luxuriâ & Gulâ, déq; omni
vitiosorum affectuū exercitu dicendū :
quantum est, hæc mala maxima effu-
gere, & ad beatam tranquillitatem, &
quandam quasi harmoniam, ac omniū
cupidicatum concordiam, animū com-
ponere. Beatus ergo ille, qui tantò
minorem affectibus libertatē indulget,
quantò minus ipse vult seruire vitijs :

M 3

& vt

& ut rationi suum stabilitat sceptrum,
crucem statuit affectibus. Ad triremes
damnati, certas habent, tametsi breues
temorum ferias, subinde sua membris
est quies : qui affectibus seruiunt, quie-
to nunquam viuant animo : unus ex
alio cogitationum tumultus nascitur:
Seruietis dijs alienis die ac nocte, qui
non dabunt vobis requiem. **a** Idcirco
Ecclesiasticus: **b** Post concupiscentias,
Inquit, tuas non eas. Equus refracta-
rius fræno coercendus; deses, calcari-
bus vrgendus. Idem affectibus facien-
dum, quorum aliquos impellendo, ple-
rosque retinendo melius regas. Nemo
magis odiſſe se potest, quam qui sic
perditè se amat, ut in voluptates im-
modicè solutus, nec impetrare sibi, nec
negare quidquam possit. Sed sciant hi,
quid eis vaticinetur Apostolus; **c** Si,
inquit, secundūm carnem vixeritis, mo-

a Hier. c. 1 6.

riemi-

b Eccl. c. 1 8. **c** Rom. 8.

riemini; si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis. Nemo maius obtinet imperium, quam qui ipse sui est Dominus; non est miserior seruitus quam suis seruire affectibus; nec illustrior est triumphus, quam parta de seipso victoriâ. Brevis hic conflictus, præmiū aeternū. Affectus suos vicit qui eis seruire nō vult. At seruit, ait Ambrosius, *a* quicunq; metu frangitur, vel delectione irretitur, vel cupiditatibus ducitur, vel indignatione exasperatur, vel mœxore deiicitur. Nec vlla seruitus turpior est, inquit Seneca, *b* quam voluntaria, cum aliis libidini, aliis auaritiæ, aliis seruit ambitioni. Bonus, Augustino teste, etiamsi seruiat, liber est: malus, etiamsi regnet, seruus est; nec unius hominis, sed quod grauius, tot dominorū quot vitiorum. Cupiditatum verò non magis unum genus ac ratio est, quam

a Lib 2. de Jacob M 4 vul-
egitâ beatâ. b Sem. epist. 47.

vultus humani & formarum, quæ, cum
ex æquo homines simus omnes, maxi-
mam habent varietatem, sic alijs alijs
rebus afficimur, neque omnes ijsdem
æqualiter delectamur. Hic irlibidines
exæstuat, ille auro capitur, hunc stran-
gulat inuidia, iste potando sibi quærit
exitium, alias otiando aut ludendo Ne-
mo cāquām sibi singit, perire se putat
beatitudine, perinde atq; si minus suf-
focaretur qui in vino submergitur,
quām qui in aquis. Rectè diuus Grego-
rius afferit: reprobæ menti valdè pla-
ceret quod concupiscit, sed in æternâ pœ-
nâ, quod ei modò est dulce, amarescit:
Omiser, species te decipit, b & concu-
piscentia subuerit cor tuū, vt aquas fu-
gaces ore decepto appetas. Et quæ ho-
minis beatitudo sit libido? de quā Am-
brosius: febre, inquit, libido flagrantior
est grauiusq; inflamat, & præcipitat:

a Lib. 1. m. 1. Reg. c. 4.

sed

b Duxiel c. 13.

199

fed ubi quis resipuerit à furo,
 conscientiæ visus aperitur, & sui ^{mori}
 quisq; facinoris pudendam turpitudinem
 nem erubescit. Tunc Deus timeretur, &
 peccator se celare cupit, sed non potest;
 patet deformitas, nudum enim est Deo
 omne secretum, & peccator diuinū mē-
 te consciā iudicium formidat. Pecuniae
 fames, ad omne scelus egregium cal-
 car, non sedatur lucro, sed incitatum
 nec minus animū quæsitum torquet quā
 querendis, cùmque ea era vicia seni-
 scente homine senesca sola iuuenc-
 sit auaritia. Odiū porro & inuidia per-
 tinacissimi morbi, nec quā reliqui affe-
 ctus facilitate sanabiles, nisi in cunabu-
 lis pereant. Gulae verò qui seruiunt, ma-
 lá certè dominam habent, quæ tantò fit
 imperiosior, quò fideliorē naēta est
 seruum, & quia cognatam habet Lasci-
 uiam Gula, tantò plus ea nocet castimo-
 niz, quò plus illecebris nutritur. Quis

*iam ille, & laudabimus eum, qui cum
Tobia & glorietur: mundam seruari a-
nimam meam, ab omni concupiscentiâ : hoc enim est omnes citharæ fides
in concordiam componere.*

a Tab.c.3.

§. III.

*Saul Agagum regem carcere damnâ-
uit, quem Dei iussu, capite debuisset. &
Nos quoque non minus turpi clemen-
tiâ in affectus nostros statuimus, & iu-
gulandos non necamus, sed solo mul-
ctamus carcerē, cùm id potissimum ca-
uemus, non vt extirpentur, sed ne fædè
prorumpant foras, licet intus sœuant.
Ita dum latenti hosti parcimus, eum in
nos ipsos armamus, vt quod principio
lapsus fuerat & error, paullatim mos
fiat & consuetudo, ex qua demum vi-
tiosissima oriatur necessitas. Ita sensim
ab hoste domestico vndique oppressi,
clamamus: non possum me hîc vince-*

a s. Reg. 15.

re:



te: assuetis carcere non possum, mori
me cogit, qui hanc mihi delectationem
eripit. Sic errores nostri in mores ab-
eunt; & quia malignos affectus non in
herbâ opprimimus, sed crescere per-
mittimus, tandem situam creuisse cer-
nimus, & ingens dumetum, quod nul-
lis pænè viribus amplius conuelli pos-
sit. Sed neque hîc desperandum, cùm
etiam consuetudo expugnari queat cō-
suetudine meliori, & tantò futura sit
corona pretiosior, quò difficilior pu-
gna: volenti cum bono Deo vincere,
certa est victoria. Modò Moses a mari-
nos fluctus virgâ increper; cetera cu-
rabit Deus, & tutus transibit Israël, &
tota mergeretur Ægyptus. Amorrhæus
& Chananæus nostris confinibus exter-
minabuntur, modò discamus certare
cum hostibus, & habere consuetudi-
nem præliandi. **b** Militia est vita ho-

M 6 minis

a Exod. 14. **b** Job. 7.

minis super terram. **N**emo sibi ipsi fidat, periculosiorē etenim insidiatorem & hostem nemo habet, quām seipsum, cum quo nullae satis tutæ possunt esse induciae: neq; securum est, prius claudi hoc hominis armamentariū, quām aperiri sepulchrum. Semper in armis excubens cui cordi est reportanda de tot hostibus victoria pulchrè Cyprianus: **V**oluptatem, inquit, viciisse, voluptas est maxima; nec illa maior est victoria, quām ea quæ à cupiditatibus refertur. **Q**ui enim hostem vicit, fortior fuit, sed altero: qui verò libidinem repressit, fortior fuit scipso. Citharoedus tamdiu discordes inter se chordas ad musicam legem attemperat, dum in symphoniam cōsentiant: **P**rädestinatus tamdiu turbatos inter se affectus conciliat, dum religiosæ paci non contradicant. Si Platonii credimus,

a. Job. 7.

cox.

BCyprianus de bono predicit:

corpus nostrum cithara est, citharædus est animus, cui nunc hæ, nunc illæ fides tentandæ; modò lex oculis, modò linguaꝝ ponenda; modò aures, modò manus astringendæ; nunc luxuriæ, nunc impatientiæ affectus, ad debitam normam reuocandi. Peritus sanè citharædus fuit qui dixit : Castigo corpus meum & in seruitutē redigo. *¶* Prædestinati princeps cura est, ut quotidie citharam suorum affectuum examineret : & iam cum iracundiâ suâ litigat, nunc inuidiam reprehendit, modò suam somnolentiam extimulat, mox lætitia reffrenat, inde tristitiam mitigat: semper his suis chordis oberrat, totiēsq; vel remittit, vel severius intendit, donec in harmoniam conspirent. Nihil suis affectibus indulget prædestinatus, nemini minus parcit quām sibi, comprehensam in se ream cupiditatem, non nisi ad

a. s. Cor. 9.

M 7

cru-

crucem absoluunt. Signum itaque prædestinationis est & istud : Qui Christi sunt, carnem suam crucifixunt cum vitijs & concupiscentijs suis.

S I -

S I G N O R V M

De

P R A E D E S T I N A - T I O N E

et

P R A E D E S T I N A T O - R V M P A V C I - T A T E

C O R O N I S.

Dicitis addat coronidem mellifluus doctor, Bernardus : **N**omuit Dominus, inquit, qui sunt eius, & solus ipse seit quos elegerit à principio, quis veroscit hominū, si est dignus amore vel odio ? quod si, **V**t certum est, certitudo nobis omnia. *a Serm. 2. de octau. pasch.* **nō**

„ no negatur, nunquid non tantò del-
 „ stabiliora erunt, si qua fortè electio-
 „ nis huius signa possimus inuenire?
 „ quam enim requiem habere potest
 „ spiritus noster, dum *prædestinationis*
 „ suæ nullum adhuc testimonium te-
 „ net? Fidelis proinde sermo & omni
 „ acceptione dignus, quo salutis te-
 „ stimonia commendantur. Hoc sanè
 „ verbo & electis consolatio ministra-
 „ tur, & subtrahitur reprobis excusa-
 „ tio. Cognitis siquidem signis vitæ,
 „ quisquis hæc negligit, manifestè con-
 „ uincitur, in vano accipere animam
 „ suam & pro nihilo habere terram de-
 „ siderabilem. Iure nemini nisi sibi
 ipsi culpam impingat, qui nullam in
 se *prædestinationis* signū deprehendit.
 Non cæcà sortitione, cœlo vel inferis,
 hos illos prædestinavit Deus. Notum
 à saeculo est Domino opus suum. Ita
 ex preuisis omnium meritu, vel his præ-
 a. Aet. 15. mium,

mium, vel suppliciū illis decreuit, ut re-
etissimè dixerit D. Prosper: *a* Non ex eo
necessitatem pereundi habuerunt quia
prædestinati non sunt; sed ideo præde-
stinati non sunt, quia tales futuri **ex**
voluntariâ præuaricatione præsciti
sunt. Consentit Augustinus: Non o-
dit Deus Esau hominem, sed Esau pe-
ccatorem. *b* Nihil enim in homine, Deus
aliud odit nisi peccata. Idem: *c* So-
lum, ait, peccatum viam obstruit ad
cœlum. Omnes quidem metam ad v-
nam properamus, sed heu quām diuer-
sis semitis & imus, & currimus, & per-
imus! Arcta via vitæ; mollis, rosea, &
d lata perditionis: asperitas montium il-
lic, hic vallium declivia. *Facilius descensus*
Auerni. Clamat Veritas, monet & ad-
horroratur: *Intrate per angustum portam*,
quia lata porta & spatiofa via est, que
a Resp. 3. ad cap. obiect. *de-*

Gallscar. *b Lib. 1. ad Simplic.*

q. 2. c Epist. 105.

ducis ad perditionem, c M v l t i sunt qui intrant per eam: quam angusta porta c arcta via est qua ducit ad vitam, c P A U C I sunt quae inueniunt eam: a Idem denuò ingerit: Contendite intrare per angustam portam, quia multi, dico vobis, quarente intrare, c non poterunt. Vtè angusta hæc est semita quâ non nisi vni & sine comite licet incedere: Vnusquisq; nostrum pro se reddet rationem Deo: vnuusquisque onus suum portabit: vnuusquisque propriam mercedem accipiet secundùm suum laborem: b Et hoc est quod ingemiscens Christus: M v l t i sunt, inquit, vocati, P A U C I Verò electi. c Hoc vnicum verbum, P A U C I, velut horrendum & inauditum tonitru, magnam orbis partem è virtutum veterno excitauit; ex urbibus in antra atque horridas solitudines, non

a Matth. 7. 14. 27.

paucos

c Luc. 13. 29. b Rom. 22.

Gal. 6. 1. Cor. 3. c Matth. 20. c 22,

paucos expulit: & quot centena Martyrum millia in catastas & equuleos, in rotas atque rogos, in cruces & bestiarum fauces, in armatas tortorum manus egit? vox vna erat illorum omniū: Mori nobis facile est, modò demum vivere liceat, inter P A V C O S illos ELECTOS: ludat gladius iugulis nostris, modò P A V C I S illis sed BEATIS annumeremur. Et quis eorum non ausus dicere? si unus ego vel centum cruces vestire possim, non abnuam, si unus ego possim vel centum ceruices securi porrigere, nullam subtraham: centies mori, iocus mihi erit, tormenta profomentis habebo, modò ad illam P A V C O R V M in paradiſo societatem admittar. Hinc illa Ignatij martyris generofissima vox: *Ignis, crux, bestia, tota in me tormenta diaboli veniant, tantum ut Christo fruar.* Hoc idem ore Christi missum tonitru, hæc eadem vocula

P A V C I,

PAUCI, tot impuræ vitæ homines è vñ-
 ridantibus luxuriæ pratis, in domum
 luctus & pœnitentiae compedit, satius
 illis visum est inter paucos seruari,
 quām cum plurimis perire, non enim
 minus perit qui perit in turbâ. Et hæc
 Saluandorum paucitas, omni æuo pro-
 posita nobis in cauclam. De hac ipsâ
 iustitiae præco Noë (sic appellatur à Pe-
 tro Apostolo) & centenis annis & am-
 plius concessionatus est ante diluvium.
At omnibus in scelere obstinatis, octo
 solūm animæ ex omni hominum nu-
 mero, in ligneo illo seu carcere, seu na-
 uigo sunt seruatæ: & inter hos paucu-
 los, impius Cham erat. Nam vti sem-
 per odoriferis proxima spina rosis iun-
 gitur, ita rarissima proborum societas
 est, sine mixturâ improborum. **¶** Quòd
 si Deus Sodomæam terram eversurus,
 vel decem probos reperisset, ad Abra-
 ham preces omnibus alijs pepercisset

a s. Pet. s. b Gen. 7.

sed

sed omnis illa terra nec denarium quidem iustorum aluit. Verè tunc sterilissima fuit probitatis annona. *a* Igitur Lotus ab Angelis præcipitur : *Festina lassare.* *b* Ita maximo huic incendio, quo florentissimæ Sodomorum & Gomorrhæorum ciuitates deflagrarunt, non nisi tres homines sunt subducti: iuxæ diuinæ signa hodiéque illie locorum extant. Sed & illud seruandorum paucitatem clare prænunciabat: *c* Cum Moses sexcenta millia virorum peditum, absque paruulis & mulieribus, educeret Ægypto, & vulgus promiscuum innumerabile sequeretur, duò tantum è tanto numero in fertiles illas terras peruenierunt, ceteris omnibus eremus pro capacissimo tumulo fuit; in hoc velut vnicum conditorum tot millia mortuorum descenderunt. At vero Ægyptius tyrannus qui populum è fu-

a Gen. 18.

N

gâ

b Gen. 19. c Exod. 13.

gā retracturus insecurus est, cum vniuerso exercitu, rubri Oceani fluctibus sepultus est. *a* En, quot millia viuorum in vastissimo hoc sepulchro sint condita? quis non timebit te, ô rex Gentium! *b* Porrò propter adoratum idolum, proclamat Moses: Si quis est Domini, iungatur mihi, & eodem die cæsa sunt viginti tria millia hominum. *c* Magna profectò strages quam edidit vnicus ex auro viculus. Tanti est coram Deo vel vnicum peccatum. Cùm Iosue ciuitatem Hiericho, circumieundo & clamando expugnasset, quicquid & hominum & iumentorum in eâ fuit, flammâ gladioque perijt, vrbs ipsa demum quasi vnius cadaueris bustum, in altissimo cinere deflagravit, *d* vna domus à cæde vrbisque incendio seruata est immunis. Duce Gedeone Madianitas impugnaturo, è triginta duobus milli-

a Exod. 14. b Exod. 31.

c Hierem. 9. 10. d Iosue 6. 2, 6.

bus militum, trecenti tantum selecti sunt ad pugnam, reiectis ceteris omnibus. & Nullum Deus numerum curat, nisi bonorum: nec via ad inferos longa est; unico itur anhelitu, unico letali crimine, rei læsa Maiestatis efficiuntur, & digni æternis togis. Ita olim propter unicum libidinosum facinus, b quadraginta millia Hebræorum; Beniamitum quinquaginta millia & sexcenti iungulati sunt. Bethsamatæ arcam Domini curiosius tantum intuiti, quo milium strage hanc oculorum licentiam luerunt; Non minus clarè in sacrâ Regum historiâ, hæc prædestinatorum raritas oculis subiicitur. & Absalom rebellem exercitum in patrem ducente, peruolat cursor, ad Regem Dauid, nunciaturque: *Toto corde conuersus Israël sequitur Absalon.* Cumq; etiam Seba fu-

N 2

rio-

a *Iud. 7.* b *Iud. 20.*c *I. Reg. 6.* d *2. Reg. 15.*

riosam multitudinem in suum regnum
concitasset, mox alias superuenit rü-
mor: *separatus est omnis Israël à Dauid,*
secundusque est Seba. a Mundum inspice,
& idem nunc pænè fieri dices. Chri-
stus, alter Dauid, viam nobis signat suo
sanguine cruentisq; vestigijs, opertum
spinis gerit caput, infamem crucis tra-
bem fert humeris, sanguine mixtum
lacrimisque natant moribundi oculi,
& hoc habitu Caluariæ montem con-
scendit, & ut sequamur, hortatur. Sed
heu, quām raros habet comites, qui
cum ipso, eo quo possunt modo, velint
crucifigi? liceat dicere: totus mundus
in maligno positus, toto corde sequitur
non Seba, sed Satanam, paucorum
iter est in montem Golgotha cum Chri-
sto. Huc illud quoq; pertinet, & quod
cum Dauid Rex elatiore spiritu popu-
lum censi iussisset, septuaginta ho-
minum millia peste sunt consumpta,

a.s. Reg. c. 20. b.s. Reg. 24.

Et

Et ista quidem omnia, futurorum umbræ & velut prologus seu exordium fuerunt concionis illius, quām Christus de paucitate prædestinatōrum erat habiturus. Iudæos iam mihi numera ab Abrahamo usque ad diem mundo ultimam, & illa in Apocalypsi centum quadraginta quatuor millia, vix parerunt millesima omnium simul numeratōrum, ita ut ex omni eorum numero millesimus Iudæus inter prædestinatos non veniat numerandus. Et quod de Hebræorum, idem de omnium aliorum hominum numero, saluâ proportione, rectè astruitur, nam quod Christus & prædixit, Iudæis & omnibus alijs commūne est, nec enim paucos tantum ex Iudæis arcto tramite ad vitam ituros, sed absque discrimine pronunciavit; *Pavci immensam eam.* Huic veritati confirmandæ, Prophetæ plerique

N 3 omnes

a Matt. 7. Eze. 13.

omnes acclamant. Isaias: a Dilatans
infernus animam suam, cōspexit os
suum absque termino; quia succensa est
velut ignis impietas, cōpresa cōspicere
corabit cōsuccendetur in densitate saltem;
cōspicetur superbia sumi. b Vepres
enim cōspicere erunt in conuictu terrā. d
Et ubi quæso libidinis atq; luxuriæ ver-
pres non in siluam excrescunt? ubi non
surgunt densissimæ spinae curarum, &
follicitudinum prouumis, non pro cœ-
lo? Verè terra infecta est, ubi habitatores
bus suis; quia transgressi sunt leges, mis-
takerunt ius, dissipaverunt fœdus sempit-
ernū. d Omnes in viam suam declinauer-
erunt, unusquisq; ad nonissimum. e Hie-
remias non minus flebili questu hanc
proborum paucitatem deflens: f Cir-
crite, inquit, viae Hierusalem cōspici-
te, cōspicete, cōquerite in plateis

et in

a If. o. 3. b If. c. 9. c If. c. 24.

d Eod. c. 24. e If. c. 5. f Hier. g.

etiam, an innenitus virum facientem iudicium,
 & quarentem fidem? as & ferrum, & mi-
 nersi corrupti sunt. & Nō diuites tantum,
 sed quod mireris, pauperes quoque su-
 perbire sciunt & lasciuire, iamq; etiam
 paupertas didicit cum vicijs habere
 amicitiam: variuersi corrupti sunt, æs.
 & ferrum, argentum & stannum. Et ut
 mali originem exploraret propheta:
 Attendo, ait, & auscultans, memo quod
 bonum est loquitor b (nimis verum no-
 stro hoc æuo) nullus est qui agat pœn-
 sentiam super peccato suo, dicens, quid
 feci? omnes conuersi sunt ad cursum suū,
 quasi equus impetu vadens in prælinum.
 Væ terræ, vae horribilis, adulteris re-
 pleta est terra. c Michæas æquè lamen-
 tatur hanc virtutis orbitatem: d Væ
 miseri, ait, non est botrus ad comedendū:
 perijt sanctus de terrâ, & rectus in

N 4 homi-

a Hier. c. 6. b Hier. c. 8.

c Hier. c. 3. d Mich. 7.

hominibus non est. Dauidi hæc consideranti, exundantes lactumis oculi, ad instar fonticulorum cœperunt fluere: *Déus, inquit, de caelo respexit super filios hominum, & videat si est intelligens aut requirens Déum.* Omnes declinaverunt simul imitiles facte sunt, non est qui facias bonum, non est usque ad *Genesim.* a Consideret quis lacrimabilem huius eti statum, variamque morum corruptelam, & cum regio vate sentier, dicitque redisse Noëmi tempora, aut summilla illis, Nam, sicut erant ante diluvium comedentes & bibentes, subentes & nuptiis tradentes, usque ad eum dicunt quo intravit Noë in arcam, & non cognoverunt donec venit diluvium & tulit omnes. b Ita & nunc Virtus ubique terrarum aut exulat, aut ubi admittitur, non habitationis lege ut inquilina, sed hospitij gratia ut peregrina recipitur, non nimis

a Ps. 13. & 52. b Matth. 24.

nimis diu retinenda. At viuum amplissimi iuris & dominij, regna sua non amplius numerat; latè nimis dominatur, Palliata iniustitia, oculatissima inuidia res suas audacter hic agunt; & multò quām audeatissimè, exosum cœlo vitium, spurcissima luxuria. Sic dum proborum numerus ad paucos redigitur, qui ad improborum myriadas collatus, Biantis dictum confirmat: *Rars boni, præsis plurimi.* Huic accedens Ambrosius: In comparatione, inquit, reproborum, exigua est turba electorum. Nam ubique multitudo peccantium, ubique turba percepient. Verè lugent viæ Sion, at rident semitas Babylon. Profecto, si quis mentis oculos in viam quæ præcipitio ad inferos imminet, intendat, aduertere tam tam esse viatoribus frequenter & celebrem, ut alius aliud.

N. 3

im-

Thren. o. s.

impellat ac trudat gratiosâ compressio-
ne. Ita cuncti ad gehennæ flammæ vel-
lunt ad nuptias alternis exemplis prope-
rant. Non primum iter est tantum ad
vitia, sed præceps. Ad virtutem via du-
cit ardua, sed viatores hîc pauci. & ferè
ignoti. Præsago luctu commonens Isa-
ías: « Hæc erunt, inquit, in medio ter-
ræ, in medio populorum, quomodo
si paucæ oliuæ quæ remanferunt exca-
giantur ex oleâ, & racemi, cum fuerit
finita vindemia. Hoc vaticinio, bono-
rum raritas, racemulis & olio paucu-
lis, quæ post copiosam olivitatem &
vindemiam pauperibus in prædam re-
linquuntur, improborum vero copia
abundanti vuarum & oliuarum segete
conferri potest. Non est enim veritas
inquit Oseas, & nos est misericordia,
& non est scientia Dei in terra. & Male-
dictum, & mendacium, & homicidiū,
& furtum, & adulterium inundau-
t a Iy. 6, 24. b O/ 6, 4.

ratis

runt. & sanguis sanguinem tetigit. Ni-
mis quām apertè proborum paucita-
tem Prophetæ deplorauerunt.

Post Prophetarum lacrimas, eandem
hanc beatorum paucitatem, in lege no-
uâ deplorant Apostoli, Ioanne affir-
matite: *a Mundi totus in maligno pos-
tus est.* Petrus querit: *b Si iustus vix sal-
vabitur, peccator *c* impius. Cibi paro-
bunt?* Paulus luget: *c Omnes que san-
sunt querunt, non que sunt Christi.* Hoc
ipsum saepius repetit. Christus ipse: *d*
Regnum cœlorum, inquit, *vim patitur,*
c Quolenti rapsunt ollud. Nec interim
minari desinit: *e Ve Gobis dantisib[us] quia*
habetis consolationem Gobram: *Ve Gobis*
*qui satrati estis, quia esuritis: Ve Go-
bis qui ridetis nunc, quia lugebitis *f* flori-
bitis. Nec auribus tantum quæ audi-
ant, sed & oculis quæ videant, opponit*

a Epist. 1.c. 5.

B. LXXX.

b Epist. 2.c. 4. c ad Philipp. 2.

d Matth. 11. Luke. 6. e Enc. 8.

B. Lucâ narrante, & pars boni seminis
in saxa iacit ut exiccanda, pars alia im-
dumos & vepres spargitur suffocanda;
pars etiam in viam abiicitur conculcan-
da, quarta pars duotaxat terram bo-
nam fortitur. Sic è decem leprosis iam
eucatis, vnicus regressus agit gratias.
Iauitati ad laudarissimam coenam, con-
perunt simul omnes excusare. b Motâ
piscinâ è tot morbiis vnicus sanatur. c
Vnicus Nicodemus inter Hebreos se-
natores, liberiùs paullè pro Christo lo-
quitur. d E tot diuitibus & avaris Hie-
richuntinis ciuibus, è tot scilicet onu-
stis camelis, vnicus Zachæus depositâ
gibbi sarcinâ (sic Beda loquitur) e hoc
est opum onere relicto & per angustam
portam ingressus, rem iniuste partam
reflexuit, è telonio vnicus Matthæus,
vnlca Magdalena è prostibulo ad vite

a Lvc. 17.

ix-

b Lvc. 14. c Iean. 5.

d Iean. 7. e L. 5. & 77. in Lvc.

benocentiam narrantur transiisse. **a**
 Paulus ante Philippos urbem Macedo-
 niæ, concionatur; auditores multi, fa-
 tores ferè nulli; vni Lydiæ Christiana
 lex placet. **b** Idem Paulus Athenis in
 curiâ de Christo differit: auditores non
 tantum multi, sed & docti, multi etiam
 iurisfores, qui tamen Paulo crederet, non
 fuit nisi Dionysius & Damaris; **c** In ce-
 leberrimo septuaginta duorum concil-
 io, vix unus aut alter reperti, qui Chri-
 sti sanguinem non sifirent. **d** Sic ante
 crucem Domini, spectatores multi, a-
 matores crucis aut imitatores pauci:
 Sic & hodie conciones multæ, muta-
 tiones morum raræ: tanguntur vitia,
 non extinguntur; notari se vix ferunt
 ne dum eradicari: **M**ULTI **G**ocati, **P**A V-
 CI **e**lecti, **e**hen **P**A VCI. Ad fidem, in-
 quid Gregorius, & multi veniunt, sed ad

a Lue. 19. **cocle-**

b Actor. 16. **c** Actor. 17.

d Enn. 23. **e** hom. 19. in Ennang.

æceleste regnum pauci perducuntur.
 Ecce enim ad hodiernam festiuitatem,
 quæ multi conuenimus; Ecclesiæ pa-
 riates implemus; sed tamen quis scit,
 quæ pauci sunt, qui in illorum ele-
 torum Dei grege numerantur? Ni-
 mirum in arcâ plus palearum est quæ
 tritici, plura sunt arborum folia quæ
 fructus: multi in vite pampini, paucæ
 vix, multæ in rosetis spinæ, paucæ ro-
 sae, multi ubique silices, paucæ gem-
 mæ; sic & numerus eorum quos diui-
 na prouidentia, ad beatitatem proue-
 het, ad improborum multicudinem
 collatus, est exiguus. Quæ verè vaci-
 cinatus est Hieremias: *¶ Desolazione
 desolata est omnis terra, quia nullus est
 qui recognoscet corde. Qui corde scilicet, cor-
 de cogitet: nimis volatiles sunt cogita-
 tiones nostræ, nec bono honestoque
 affigi se diu patiuntur: quæ lubet expa-
 siantur. Hinc exiguus gehennæ merus*

a Cap. 12.

sac

aut nullus, hinc frigidū cœli desiderium
aut inconstans. In Christianos etiā hæc.
cadit accusatio : *a pro nihilo habuerunt
terrā desiderabilem.* Quid cœlo desidera-
bilius ? sed quia cogitationes nostre,
zaro illuc cōmeant hoc etiā beatorum
regnū, ut rem ignoram fastidimus, aut
certè frigidissimè appetimus. Et hinc
spes & vires crescent tartareo gigantei
Behemoth, vti de eo Job : *b Ecce absor-
debit flumī. cō non mirabitur, cō habeat
fiduciā quod Iordanis influet in os eis.*
Ideò idem iste patientissimus virorū : *c
Verebas inquit, omnia opera mea, sciens
quod non parceret delinquenti :* Omnia
dicta factaque mea, imò & cogitata su-
specta mihi fiunt, dum inexorabilem
Dei iustitiam cogito. Ethoc est quod
notus ille Hilarion (de quo Hierony-
mus) d in morte trepidat, & iam iam
tribunali iudicis Christi sistendus, pa-

a Ps. 105. b Job. c. 40.

vñt.

c cap. 9. d In Vita illius c. 38.

met. Modicus adhuc calor repebat in
eius corpore, nec præter sensum quid-
quam viui hominis supererat, & tamen
apertis oculis loquebatur : Egredere,
quid times? egredere anima mea, quid
dubites? septuaginta propè annis ser-
uisti Christo, & mortem times? non
tam mortem timuit animus, quām im-
minens sibi iudicium expatit. Ite nunc
mei Christiani, & dum saeculissimi visi
de salute suâ trepidant, vos securè de-
litiamini, auri argentiisque aceruos strui-
te; alternis inuidiæ morsibus vosmet
lacerate, & consumite; honorum ve-
nationes & gloriarum aucupia institui-
te; indulgete genio hilariter: cœlum
cœli domino, terram autem dedit filijs
hominum, h̄ic este ciues: sic sua liber-
tas oculis, sit & cogitationibus, sic o-
mnibus affectibus: excurrant ij quò
volunt: quidquid lubet, licere vobis
oredite, nullam corpori voluptatem
nega;

negare, curate ut vobis *hic* bene sit & suauè: Ambulate in vijs cordis vestri, & in intuitu oculorum vestrorum, *&* scitote quòd pro *omnibus* his adducet *Gos* *Denuo* in iudicium. a Et quamvis annis multis fixerit homo, *&* in his omnibus letatus fuerit, meminisse debet tenebroſi tempori, *&* dicerum multorum, qui cum generint, vanitatis arguentur praterita. b Ergo potius satagite, ut per bona operas certam vestram vocationem *&* electionē faciatis. c Diuinæ Prædestinationis signa quæ sint, audistis. 1. Non amici tantum, sed & inimici sunt amandi. 2. Subleuandi pauperes, non argenteā tantum manu, sed & pleno misericordiæ affectu. 3. Aduersa omnia sic toleranda sunt, ut Dei voluntas, in his etiam laudetur, & patientia continuetur. 4. Fortunæ bona præcœlo nihili facienda. 5. & 6. Admonitiones autem sive

a Eccl. 11.

O

inte-

b Eccl. ibid., c. 2. Petr. 1.

interiores Dei, siue hominum exteriores parum est ei exaudire, qui obedire detrectat. 7. Porrò prioris vitæ delicta sic detestanda sunt, ne nouis identidem cumulentur. 8. Neque ullus placere se putet Deo, qui sibi nondum displiceret. 9. Nec Christum à se amari credat, qui in se Christi præsentiam non amat. 10. Affectibus vitiōsis, principiò præsertim fortiter obsistendum, nam hic esse potest, quisquis volet, imperator. 11. Sic denique voluntas in bono firmitabitur, alioqui semper vacillatura. 12. Sic & mors cò minus erit formidini, quò sèpius fuerit obiecta meditationi: non inuitus morietur, qui se moritum quotidie & seriò cogitauerit. Et hæc via est ad illam sine morte vitam. Suam nunc quisque conscientiam interroget, num hæc prædestinationis signa in se obseruarit, vnde sperare possit, se via proborum quæ ad coelum duicit,

cit, non errare. Via pèccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi & tenebræ. *a* Et tamen hac sub initium facili, planâ & amœnâ viâ, densissimum agmen ita confertim ruit ad interitum, ut vel oculi testari cupiant, verissimè à Christo dictum esse : *Lata porta & spatiosa via est qua ducis ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam. Multi, multi. Complurium scriptis narratur, anachoretæ per extasias visas animas, densæ mūis instar aut pluuiæ ad inferos delabi : adeò ut damnati manes (narrat id Lusitanus orator) b non immoritò quærere possint : nunquid mundus ut antea perseverat ? tot enim animæ in hunc locum tormentorum veniunt, ut vix credibile, tot homines in mundo esse posse.*

a Eccl. c. 2 r. b Philip. Diez, tom. 5. con-

s. die Bmæ Virg. ad Non. S. Ant. 3 par.

his. tit. 24. c. 9. §. 2. Hser. Flat. l. 1. de bono flos, scilicet c. 5.

Sanctus Vincentius Ferrarius. Valentinus, è Sancti Dominici familiâ religiosissimus, & verè igneus ecclesiastes de paucitate prædestinatorum publicè pro suggestu differuit, dictaque confirmauit celebri exemplo. Tanti auctoris verba mutare religioni duximus; ea fideliter adnumerata, hæc sunt:

Antequam Christus veniret in hunc mundum in humanâ carne, transferuntur ultra quinque millia annorum, & totus mundus damnabatur, exceptis paucis de populo Israël, qui ibant ad lumen sanctorum patrum. Item, tempore legis Mosi, cogitate quot infantes mortui sunt absque circumcisione. Się modò tempore legis Christi, quot moriuntur absque baptismo, & de his nullus saluatur. Item, quot Iudei, quot Agareni, quot pagani & infideles. Item, quot mali Christiani, quia fides & ba-

ptism-

a Hoc alij aliter sentiunt.

prismus cum bonâ vitâ saluat hominem, aliás non. Quot Christiani sunt, qui licet habeant fidem, tamen sunt superbi, auari, luxuriosi, & sic de alijs peccatis, &c. Nota h̄c de Archidiaco-
no Lugdunensi, qui per quadraginta
annos fuit in eremo magnâ pœnitentia,
postquam resignauit sua beneficia,
qui post mortem apparuit episcopo
Lugdunensi, qui quæsivit ab eo ut di-
ceret sibi aliquid de alio Mundo, qui
respondit, quòd in die quâ ipse obiit,
mortui fuerunt in Mundo triginta mil-
lia, de quibus solùm quinque fuerunt
saluati, scilicet ipse, & beatus Bernar-
dus, qui etiam illâ die obierat, qui sta-
tim sine purgatorio ascenderat ad pa-
radisum, & tres descenderant ad pur-
gatorium; alij quidem descenderunt
ad infernum. Propterea dicit Christus:
Intrate per angustam portam. Angusta
porta paradisi, Voluntas Dei est. Ad

O 3 istam

istam eopportet se restringere, qui paradi-
sum vult intrare. Lata porta est.
Voluntas propria. Via spatiofa inferni;
conuersatio mundanalis, bene comedere,
bene bibere, luxuriari, delectari;
vindicare se de iniurijs &c: Pauci sunt
electi: Hæc cohortatio beati Vincen-
tij, cui alium addimus Euangelicum
oratorem.

Bertoldum memorant è D. Francisci
familiâ, disertum æuo suo per Germa-
niam concionatorem, cùm pro sugge-
stu certum quoddam vitium grauissi-
mis verbis infectaretur, feminam eius
fibi

a S. Vincent Dominica Septuaginta
6. post initium. Sed plures hoc idem nar-
ravit. Quid hac in re sentiendum, vide
Jacobum Granadum theol. in 1. partem
D. Thoma tom. 2. tract. 12. disp. 4. mishi
pag. 719. Putat hic auctor è Christianis
plures saluandos: à quo non diffensione;

Wiederholung

Rückblick ?

Erinnerungen

Reise und Erlebnisse

Erinnerungen

Reise und Erlebnisse

Reise und Erlebnisse

Reise und Erlebnisse

Reise und Erlebnisse

Digitized by Google